



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Noi che serenamente trattiamo i nostri affari privati, quando si tratta degli interessi pubblici abbiamo un'incredibile paura di scendere nell'illegalità: siamo obbedienti a quanti si succedono al governo e rispettosi delle leggi. Tucidide, «Elogio di Pericle»

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Francesca Rigotti, Ginevra Bompiani, Vittorio Emiliani, Giosetta Fioroni

→ **BERLUSCONI** senza maggioranza



INGOIATO DALLA BALENA

Il fantasma del terzo polo

Caliendo salvo ma il governo trema
Finiani, Rutelli e Casini si astengono
Il premier di fatto è in minoranza

Elezioni a novembre?

Bossi minimizza ma Berlusconi
sta già pensando a dimettersi e al voto
Vuole la prova di forza in Parlamento

L'accusa del Pd

Franceschini: avete ucciso
lo Stato di diritto. Governo tecnico,
si torna a parlare di Tremonti

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-11

Gelmini vuole laureare Bossi Ad honorem

«Giusta causa» Riconoscimento
chiesto all'Università dell'Insubria
→ ALLE PAGINE 16-17



Ventura, morto in Argentina con i misteri su piazza Fontana

Assolto per la bomba
Gestiva ristoranti, ricco e
"invisibile" → ALLE PAGINE 12-13

Robert Fisk: in Medio Oriente la pace è appesa a un albero

La crisi rientra ma tra
Libano e Israele è guerra
dei nervi → A PAGINA 25



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Se il nuovo è l'antico

Dunque, vediamo. Berlusconi non ha la maggioranza assoluta (316). Con quella relativa (299) salva Caliendo dalla sfiducia, ma il governo è sotto il livello di galleggiamento. Gli astenuti della Triplice - il ritorno della Balena nelle vesti di Casini, Fini e Rutelli - sono 75, sommandoli a quelli dell'opposizione (229) fanno 304 voti: se la politica fosse solo aritmetica avremmo visto ieri il governo soccombere per cinque voti a una maggioranza nuova. Un tempo, molti anni fa, la si sarebbe chiamata di centro-trattino-sinistra con la stravagante presenza di Fini, che anche a volerlo spingere oltre la sua storia proprio centro-centro non è, diciamo che almeno una venatura di destra gli deve essere riconosciuta.

La politica però non è aritmetica, per fortuna. È fatta - per chi ci crede - di idee, di valori, di progetti. Ieri in aula abbiamo sentito parole nette e belle. Poi, anche, è fatta di convenienze, di interessi, di timori, di calcoli sul proprio destino: avete visto la rabbia cupa di chi teme di veder cadere le sue protezioni, di chi sa che sarà escluso dal prossimo novero degli eletti, avete sentito le urla e per un momento è sembrato le botte. Non sappiamo, nessuno oggi sa cosa stia per succedere. Berlusconi valuta il rischio di salire al Colle e tornare in aula a chiedere fiducia al governo: Fini dovrebbe dargliela, pensa. In alternativa voto subito, il 7 novembre ha detto ai suoi. Più una minaccia che un'intenzione. Del resto non si

aspettava la Balena, non così grande. Invece eccola: 16 anni dopo la nascita del bipolarismo si è riaffacciata ieri nei mari torbidi della politica italiana. Per un attimo il terzo polo centrista, la versione geneticamente modificata di quella che fu la Dc, ha spalancato le fauci e Berlusconi-Pinocchio ci è finito dentro. È uno strano animale, questa nuova Balena. Del vecchio Dna le è rimasto solo Casini. All'epoca era già lì, ragazzo di bottega. Fini stava con Almirante, Rutelli con Pannella poi coi verdi. Da destra e da sinistra la corrente li ha portati al centro come ci fosse un'antica calamita. Sedici anni in fondo sono pochi: i protagonisti della vita politica nazionale sono per la maggior parte ancora quelli cresciuti col proporzionale, tutti ex qualcosa. La seconda generazione, quella nata politicamente dopo il '94, non ha mai governato e nessuno ha l'aria di volerle lasciare il posto. Anche quando sembra di andare avanti a queste condizioni sempre indietro si torna.

Dei discorsi di ieri ho segnato le frasi più limpide. Ricorre il termine "impunità". Franceschini: «Voi avete demolito il senso del rigore, il rispetto dell'etica pubblica. Avete creato un sistema malato basato sulla confusione fra politica e affari, sulla vostra impunità e onnipotenza. Chi vince le elezioni è il servitore dello Stato non il suo padrone». Chiara Moroni, verso la quale Berlusconi ha un debito che risale agli anni del socialismo grazie al quale si è arricchito: «Mio padre è morto suicida perché accusato ingiustamente. La mia storia è quella del garantismo. Ma c'è una differenza enorme tra la battaglia garantista e quella giustificazionista, per l'impunità». Una differenza enorme. Da oggi i giochi sono aperti, la seconda parte della legislatura declina verso l'inevitabile resa dei conti. Speriamo, e lavoriamo perché la politica prevalga sugli affari. Almeno questo, per cominciare.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 e 30 ■ ECONOMIA

**Unicredit annuncia 4.700 esuberi
I sindacati: contagio Fiat**



PAG. 22-23 ■ MONDO

**Bomba contro Ahmadinejad
L'Iran nega: «Solo un petardo»**



PAG. 20-21 ■ MONDO

**Bangladesh, la rivolta
degli schiavi del tessile**



PAG. 18 ■ ITALIA

Roma 2009, a giudizio Balducci

PAG. 27 ■ ECONOMIA

La protesta Eurallumina

PAG. 23 ■ MONDO

Marea nera, bloccato il petrolio

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Ginevra Bompiani su Elvira Sellerio

PAG. 44-45 ■ SPORT

Europei di nuoto, Cleri d'argento



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino

**BRAVO
FRANCESCHINI!!!**

**ORA DÌ A BERSANI
CHE OBBLIGHI TUTTI
I NOSTRI A RIFARSI IL
TUO DISCORSO DAVANTI
ALLO SPECCHIO!!!**



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca dei diversi

Tu non sei come me: tu sei diverso

Ma non sentirti perso

Anch'io sono diverso, siamo in due

Se metto le mie mani con le tue

Certe cose so fare io, ed altre tu

E messi insieme sappiamo far di più

Tu non sei come me: son fortunato

Davvero ti son grato

Perché non siamo uguali:

Vuol dire che tutt'e due siamo speciali

Lorsignori

Il congiurato

Elezioni il 7 novembre? La metà dei posti agli ex An

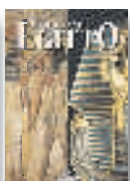
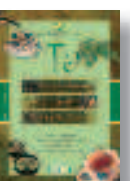
L'immagine più efficace del dissenso finiano nei confronti di Berlusconi la offre la deputata Angela Napoli che, intenta a parlare con il portavoce del presidente della Camera sull'ingresso dell'Aula di Montecitorio proprio mentre il premier varca la porta, accompagna il suo ingresso con un inequivocabile e poco lusinghiero gesto della mano. L'immagine più eloquente della difficoltà dell'esecutivo la dà pochi minuti dopo lo stesso presidente del Consiglio lasciando l'emiciclo scuro in volto e senza rilasciare dichiarazioni. Le cifre del voto certificano che il governo alla Camera non ha la maggioranza. Ci sarebbe voluta una cena per sollevargli il morale, una di quelle organizzate dalla regina delle serate pidielline, Mariarosaria Rossi, che ormai con le

altre deputate Calabria, Giammanco e Santelli, domina l'agenda del premier per quel che riguarda gli impegni mondani a sfondo istituzionale. Tant'è che dopo le due cene organizzate con le parlamentari nel giro dell'ultima settimana (con tanto di bracciali e collane regalati a ogni invitata, per la prima volta non tutti uguali) adesso la Rossi si prepara ad introdurre una novità assoluta nel genere "incontri tra il presidente e le donne": la cena del premier con le giornaliste, tutte ovviamente selezionate dal comitato organizzatore. Ieri sera però Berlusconi si è dovuto accontentare della meno allegra e solita cena con i deputati, donne e uomini, e certo dopo la figuraccia rimediata poche ore prima in Aula sulla mozione Caliendo anche grazie alle tante assenze per im-

prorogabile partenza ferie, non deve essere stato un piacere per nessuno. Ormai con i veterani il clima è bruttissimo e in vista delle elezioni anticipate, che il Cavaliere vorrebbe fossero indette il 7 e 8 novembre prossimi, è intenzionato a non ripresentare quasi duecento dei deputati uscenti. Tra le tantissime esclusioni fa notizia ovviamente quella di Claudio Scajola e dei suoi fedelissimi, così come non sarà ricandidato il presidente della commissione antimafia Giuseppe Pisanu, mentre per Dell'Utri il posto appare come sempre blindato, a riprova che la questione è puramente politica. Del resto c'è anche da far spazio agli ex An rimasti fedeli al premier che, sotto la guida di La Russa e Gasparri, hanno ottenuto da Berlusconi il 50% delle candidature nelle liste del Pdl. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI



Marco Martinelli, ex An berlusconiano accende la miccia della rissa

→ **299 no** alla sfiducia, 229 sì, 75 astenuti: il governo non ha più la maggioranza assoluta

→ **Rissa** nell'(ex) centrodestra. Franceschini: il premier mostra i muscoli che non ha

Bagarre alla Camera Caliendo salvo, Silvio no

Silvio Berlusconi non ha la maggioranza alla Camera: la mozione di sfiducia a Caliendo non è passata, ma mancano 17 voti a Pdl e Lega per andare avanti. I finiani si astengono, rissa fuori dall'aula fra ex An.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

È durato meno di dieci minuti l'effetto anabolizzante del grido «Silvio-Silvio» scandito dai banchi del Pdl e della Lega (con i finiani immobili in mezzo): subito dopo Silvio Berlusconi ha toccato con mano la perdita della sua maggioranza parlamentare: 299 voti hanno bocciato

la mozione di sfiducia a Giacomo Caliendo, ben 17 sotto il numero la maggioranza di 316, anche se non è passata la mozione presentata dal Pd e dall'Italia dei Valori, 229 voti a favore.

Nel dibattito in diretta tv animato da una rissa tra ex An ormai Guelfi e Ghibellini, l'asse di Futuro e Libertà, Udc, Api e Mpa ha retto con 75 astensioni, 10 in meno del numero previsto. Ma dei finiani di Palazzo Chigi che hanno votato con il governo contro la mozione erano solo in due: il ministro Andrea Ronchi e il viceministro Adolfo Urso. La mancanza dei due sottosegretari Menia e Bonfiglio, non è apparsa causale. In tutto assenti 27 deputati, ma spicca nel Pdl quella di Gaetano Pecorella.

I piadellini sono allarmati e furiosi

contro Chiara Moroni che è uscita dall'aula al momento del voto ed è passata con i finiani. Sprizza veleno Jole Santelli: «Ha campato dieci anni sul nome del padre...». Nel silenzio più assoluto parla Benedetto Della Vedova a nome di Fli per il bollino blu del «garantismo senza se e senza ma», («Fini era felice, mi ha mandato un sms», racconta). Il sapore è dell'ex radicale nel garantismo per «gli immigrati respinti come irregolari» ma per i politici non vuol dire «impunità politica». Sotto l'emicycle Denis Verdini ascolta in piedi. Della Vedova conferma il sostegno «leale» al governo confrontandosi su ciò che esula dal programma. Ed esclude la nascita di un Terzo Polo.

Duro ed efficace Dario Franceschi-

ni, capogruppo Pd, che elenca le quistulie per cui si sono dimessi ministri nei «paesi normali»: «È possibile che non si dimetta un sottosegretario alla Giustizia indagato per associazione segreta?». È «grave», inoltre, il giudizio di Alfano sull'indagine in corso. Il ministro difendendo Caliendo in aula ha detto che l'inchiesta sulla P3 è stata «costruita dai pm e dalla sinistra». Franceschini incalza: la «maggioranza è a brandelli», contro i finiani «non serve minacciare le elezioni, perché le perdereste». Dai banchi del Pd e dell'Idv si prolunga l'applauso.

Antonio Di Pietro chiede anche le dimissioni del presidente del Consiglio, «novello Nerone che suona l'arpa nella sua terrazza dorata, con le

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Alessandra Mussolini dona a Barbato (Idv) Buzz Lightyear, space ranger di Toy Story

Napolitano osserva «a mente fredda» E resta a Stromboli

Il presidente in vacanza fino a poco prima di Ferragosto
Lunga conversazione telefonica con Gianni Letta
Non intende anticipare il rientro: «Occorre aspettare il dopo»

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A STROMBOLI

Passeggia tranquillamente per le stradine di Stromboli il presidente della Repubblica, in tenuta sportiva, accompagnato dagli amici di cui è ospite e da una scorta discreta, confuso tra gli altri villeggianti che lo riconoscono e lo salutano con affetto, in un pomeriggio che sull'isola è insolitamente fresco grazie ad un insolito venticello mentre da Roma arrivano le notizie del risultato del voto che hanno reso particolarmente calda la Camera dei deputati dove si sono appena concluse le votazioni sulla mozione di sfiducia al sottosegretario Caliendo.

Il presidente ha seguito gli avvenimenti con l'attenzione dovuta ad un momento particolarmente delicato ma che lui ha più volte, anche nei giorni scorsi, invitato a vivere con la "mente fredda", quella che nei momenti difficili è più che mai necessaria. E quello che il Paese sta vivendo

L'arrivo Applausi e affetto per il Presidente giunto in traghetto

è certamente un momento difficile. Sotto molti punti di vista. C'è la crisi economica da affrontare, con tante famiglie in difficoltà. Ci sono i giovani che non hanno prospettive certe. C'è un oggettivo cambio nello scenario politico sancito anche dal voto.

Calma, dunque. Senza fughe in avanti. Senza prefigurare scenari. Ma impegnandosi tutti a trovare le soluzioni migliori. Il risultato del voto è lì. "Bisogna aspettare il dopo" dice il presidente che non va oltre nel commento e invita alla prudenza e però intendere come la situazione

richiede una paziente e seria valutazione per trovare soluzioni adeguate. Nel pomeriggio Napolitano ha avuto una lunga conversazione per telefono con il sottosegretario Gianni Letta, l'uomo del filo diretto con il Quirinale cui, ancora una volta, è toccato il compito di illustrare e valutare la situazione. E che lo ha informato degli avvenimenti del pomeriggio.

Se l'invito del presidente è questo, cioè "mente fredda" aspettando "il dopo" è evidente che le voci di un suo possibile ritorno a Roma, che pure sono circolate, al momento sono del tutto infondate. Né sembra, altra voce circolata nell'infuocato mondo della politica, che addirittura Berlusconi potrebbe decidere una visita a Stromboli. Sembra più verosimile che con la dovuta attenzione alle vicende politiche il Capo dello Stato continuerà le sue tranquille vacanze strombolane che, secondo tradizione, si concluderanno subito prima di Ferragosto.

Era l'alba di ieri quando Napolitano, accompagnato dalla moglie Clio, è arrivato a Stromboli. Ha viaggiato, come già l'anno scorso, sul traghetto di linea della Siremar "Laurana". Un mezzo pubblico. Quello usato da molti di quelli che vengono a trascorrere le vacanze alle Eolie e che, con grande sorpresa, si sono trovati a condividere il viaggio con un illustre passeggero. Ha usato la nave di linea che gli isolani da tempo difendono perché il costante servizio pubblico, finora gestito dalla Tirrenia, potrebbe essere messo in discussione.

Nonostante fosse mattino presto sul molo ad accogliere il presidente c'erano una cinquantina di persone che lo hanno applaudito. Fiori per la signora Clio da parte del sindaco di Lipari, Mariano Bruno che ha augurato una serena vacanza ed ha consegnato al presidente una copia del libro di Marcello Sorgi. ♦

Chi si è dimesso

Hazel Blears



Il ministro delle Comunità britannico, Hazel Blears che ha lasciato l'incarico per i rimborsi spese gonfiati.

Alain Joyandet



Il ministro francese alla Cooperazione Joyandet «licenziato» per aver affittato jet con soldi pubblici.

Cecilia Stego Chilo



La ministra svedese alla Cultura, Cecilia Stego Chilo dimessasi per non aver pagato il canone televisivo.

sue ancelle prezzolate, mentre il Paese brucia». Contro l'ex pm si scaglia Casini, che esclude la rinascita della Dc ma rifiuta «lezioni di trasformismo da chi fino a ieri ha cercato di indurci in atti trasformistici per aiutare la maggioranza».

Mentre dai banchi leghisti Reguzzoni elenca i successi sulla mafia, scoppia una rissa: l'ex braccio destro di Fini, Marco Martinelli, cerca di strappare al finiano Raisi la tessera «per non farmi votare». Nello strattone viene colpito Aldo Di Biagio, finiano, che poi fa botte fuori dall'aula con Martinelli. Accorrono commessi e deputati a dividere i due dalla stazza pesante; «Ce ne ho messo a riprendermi la tessera per votare...» racconta Raisi.

Fra il caos il leghista declama «andiamo avanti» con Bossi e Berlusconi senza governi tecnici. Fra i loro banchi c'è Tremonti, che arriva con Bossi e fa i complimenti a Reguzzoni. Livoroso e retrò Cicchitto per il Pdl (dove piace poco): attacca «Repubblica e De Benedetti», il Grande Fratello che «aggrede la libertà, di parola e di sesso» e porta allo «sputtanamento personale». Difende «lo scalpo» di Caliendo contro il «rito tribale» del giustizialismo». Con regia perfetta, come previsto da Franceschini, Berlusconi entra fra gli applausi a Cicchitto. Dal Pdl gridano «Silvio-Silvio», dall'opposizione «Duce-Duce». Lui fa un saluto quasi papale ma, secondo Borghesi dell'Idv è «un saluto romano». Nessun saluto al premier, invece, da Fini che si alza e se ne va. ♦

Futuro e libertà**Il presidente e gli ex Pdl****Di Pietro: ad agosto partirà la campagna acquisti**

«È un governo senza maggioranza»: è il commento di Antonio Di Pietro. «Il premier dovrebbe trarne le conseguenze invece nel mese di agosto farà campagna acquisti di parlamentari dell'altro schieramento».



Antonio Di Pietro

Lanzillotta: ora cambia tutto, nuova fase politica

«Da oggi cambia tutto. Con il voto della Camera si apre una fase nuova della politica italiana». Lo dice l'ex ministro del Governo Prodi Linda Lanzillotta, parlamentare Api, commentando il voto alla Camera sulla sfiducia al Sottosegretario Caliendo.

→ **Il passaggio** di Chiara Moroni nelle file di FI è il colpo di grazia. «E altri sono pronti a seguirla»

→ **Ci sono i numeri** per un governo diverso. «Cosa vuol fare Berlusconi, minacciare il voto?»

A vuoto la campagna acquisti Fini incassa il risultato

Le minacce di Berlusconi non hanno funzionato, il terzo polo non si sgretola. Anzi il passaggio di Chiara Moroni tra le fila di Futuro e Libertà e soprattutto gli argomenti usati sono uno schiaffo durissimo.

SUSANNA TURCO

ROMA

Stavolta non ha dovuto nemmeno alzare il ditino e dare sulla voce a Berlusconi. Stavolta, Gianfranco Fini lo spettacolo se lo è goduto appollaiato e compassato sullo scranno di presidente della Camera: la maggioranza sfilata da sotto il sedere del Cavaliere, il gioco politico che esce dai corridoi del Pdl e diventa largo quanto l'emiciclo dell'Aula, la dichiarazione di voto di Della Vedova che fa ombra al pur duro discorso del leader centrista Casini, il gruppo di "Futuro e libertà" che vota compatto convergendo come da programma con centristi e siciliani, e persino, colpo di grazia al Cav, l'esile figurina di Chiara Moroni, figlia di un martire del giustizialismo ai tempi di Tangentopoli, che si alza in piedi e stronca il discorso appena concluso dal suo ex capogruppo Cicchitto, spiegando col peso di tutta la sua storia che in ballo sul caso Caliendo "non è un problema giudiziario, né di scontro tra garantismo e giustizialismo, ma di opportunità politica". Musica per le orecchie del presidente della Camera, il quale sostiene da mesi lo stesso, quindi visibilmente gongola e poi, ricevendola nel suo studio, molto si complimenta per il suo coraggio.

La Moroni si iscrive oggi al gruppo di Futuro e libertà, dopo mesi di contatti prima con Della Vedova e poi con Bocchino, ed è la mossa in più di Fini per mettere in un angolo Berlusconi. E' il preannuncio che il travaglio del Pdl può agevolmente superare i confini delle faide tra ex aennini, degli sguardi inceneritori che Ronchi e La Russa non si scambiano per imbarazzo, delle risse e delle tessere tirate negli occhi, e diventare un problema di frana politica, oltretutto di maggioranze parlamentari. "L'arrivo della Moroni è il segnale: altri sono pronti a fare come lei, e arriveran-

L'assenza di Pecorella I finiani indicano il posto vuoto: un altro segno per il Cavaliere

no", assicurano i finiani, indicando col dito il posto vuoto, per dire, dell'ex azzurro Pecorella. Certo anche tra i finiani qualche assenza in Aula c'è, e più di uno trova sospetto che proprio ieri Consolo abbia avuto un impegno improrogabile. Eppure i fedelissimi dell'ex leader di An resistono all'onda d'urto del Cavaliere, che fino all'ultimo ha cercato forsennatamente di tirare gli incerti dalla sua parte (Catia Polidori, per esempio, che l'azzurro Lupi ha voluto assolutamente incontrare a ora di pranzo): si astengono tutti e 25 i deputati semplici, gli assenti sono 4, 2 i membri del governo che votano con la maggioranza. Resiste del resto alle lusinghe la stessa Moroni, alla quale da ultimo il premier dicono abbia offerto di far-

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP****Matematica**

Standing ovation per Minzolini! Ieri sera, mentre il governo del suo premier andava alla deriva perdendo pezzi e anche il costume da bagno, il Tg1 è riuscito a mettere sullo stesso piano Berlusconi e Ahmadinejad, sfiorato - secondo le fonti governative iraniane - da un petardo di gioia.

Altrettanto è accaduto all'uomo di palazzo Chigi: la spaccatura con i finiani, il collasso della maggioranza, la mozione contro Caliendo, nelle intenzioni del telegiornale tutto ciò è stato un petardo di gioia all'italiana. In fondo, chi è Caliendo e perché ce l'hanno tanto con lui?

Nessuna informazione, nessun contesto. Alla maggioranza di governo nella votazione sulla mozione di sfiducia sono mancati sulla carta 17 voti rispetto al conteggio matematico ma il Tg ha taciuto. Alfano può sostenere che Caliendo non è colpevole, ma di che? Di Pietro appare squinternato mentre invita Berlusconi a fare le valigie. Della Vedova, finiano, sembra uno scroccato mentre afferma che il suo non è il terzo polo. Che vuol dire? Bersani lo inchiodano a teorizzare sulla transizione, ma rispetto a che? Cicchitto ghigna "non avrete il suo scalpo", ma stanno giocando agli indiani? E l'estate: a Napoli sceso a Stromboli fanno dire "buona vacanza" mentre il petardo di gioia irrompe nella storia.

gli da assistente personale, con ogni evidenza mancando il centro del problema. "Il partito è allo sbando, questi mi cambiano la serratura, mi mettono loro fuori dalla porta, non sono io che me ne vado, sono loro che mi cacciano", si era sfogata l'altro giorno lei, con un esponente del governo.

Adesioni a parte, la soddisfazione dei finiani per il voto su Caliendo trasuda da ogni parte. C'è già chi ha fatto i conti. "Cosa vuol fare Berlusconi, andare al voto? Ormai è chiaro che alla Camera i numeri per appoggiare un altro governo già ci sono. Al Senato no, ne mancano 5: però, di fronte alla minaccia delle elezioni, molti se ne aggiungeranno", dice uno di loro. Stessa problematica che, con toni diversi, il pidiellino Mario Pepe, uno dei più agitati della fazione peones ex azzurri, spiega a un condiscendente Fini, prima del voto sulla mozione: "Noi alle poltrone non siamo attaccati, vero Paglia?", è la sua risposta. Del resto, spiega un finiano, "se Berlusconi ritiene di essere sfiduciato, venga a chiedere la fiducia, noi gliela daremo". Se non sarà Vietnam parlamentare sarà logoramento, si capisce. E, in conclusione, "questo non è che l'inizio".

Per ora, insomma, Fini si contenta così. I suoi, come da raccomandazioni, se ne sono stati buoni buoni in Aula (Granata ha persino stretto la mano a Verdini), e hanno sottoscritto il patto d'unità interna, votando quasi all'unanimità il "falco" Italo Bocchino presidente del gruppo. Si è già in cerca di una sede. E a settembre, festa di Futuro e Libertà: a Mirabello, dove Almirante annunciò che Fini era il suo successore. ♦

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il presidente Gianfranco Fini ieri pomeriggio nell'Aula della Camera

Lo schiaffo di Chiara: non è garantismo, difendete l'impunità

La deputata pdl figlia di Sergio Moroni suicida in carcere: «Ma quale giustizialismo, è un problema di etica pubblica» L'addio agli ex socialisti che la tacciano di ingratitudine

Il personaggio

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

È un'incongrua figurina grigia e bianca al sesto banco del lato sinistro dell'emiciclo Chiara Moroni, inquieta eppure silenziosa, bruna tra le bionde, seduta tra i cori di «Sil-vio, Sil-vio», accanto al battito di mani della fiammeggiante Manuela Repetti.

Martedì sera la deputata 36enne, pidiellina di credo socialista, ha disertato l'invito al castello di Tor Crescenza dove Berlusconi ha intrattenuto le nuove predilette, dalla «fatina» Annagrazia Calabria alla volitiva Gabriella Giammanco, avvertendo anche per *facta concludentia* che la sua decisione era presa. E Berlusconi, che pure non poteva non sapere, subito al suo ingresso in aula si è trovato di fronte quel

Il preannuncio

La deputata era assente alla cena con Silvio nel castello

dirompente intervento «a titolo personale».

Lo strappo di una deputata di terza legislatura, né peone né *cover girl*, figlia di quel Sergio parlamentare del Psi che si suicidò per essere stato coinvolto nell'inchiesta di Tangentopoli, dopo aver ricevuto due avvisi di garanzia per finanziamento illecito al Garofano. Lei, «orgogliosamente garantista», entrata in politica per «ricordare ogni giorno il gesto di mio padre, tenere in vita la sua memoria», riuscire a convivere con un ricordo così doloroso.

Per tutta la giornata la deputata ha sfuggito le domande. All'avvio di seduta, in affusolati pantaloni perla e candida giacca *longuette*, ha preso posto accanto a Italo Bocchi-

no, finiano e amico stretto, poco distante da Benedetto Della Vedova, l'ex Radicale con cui ha condiviso le battaglie laiche nel centro-destra. Davanti si accomoda Cicchitto, capogruppo PdL ed ex socialista che con l'addio incassa una doppia sconfitta.

Moroni non applaude mai, legge gli appunti, parlotta, gesticola, si passa le mani sul volto, ne tende una che Cicchitto stringe con fare affettuoso. Ma appena lui smette di parlare dei «sacrifici umani» al giustizialismo, dello «scalpo» di Caliendo che «arricchirebbe la collezione di Di Pietro», si alza lei: «La mia è una storia profondamente e autenticamente garantista, mio padre si tolse la vita per gridare la sua innocenza in un clima da pogrom. Non posso tollerare che la battaglia garantista venga confusa con il giustizialismo o, peggio ancora, con l'impunità». Berlusconi, ai banchi del governo, non muove un muscolo, forse non batte palpebra.

La giovane bresciana, protagonista anni fa di uno scontro con la prima Lega dei cappi agitati in aula e dei «calci» minacciati, neppure, dice, tollera il giustizialismo, ma il caso Caliendo è tutt'altro: «È un problema di opportunità politica e di compatibilità tra il suo incarico istituzionale e i suoi comportamenti. È un problema di responsabilità e di etica personale e pubblica. Ne deve rispondere all'opinione pubblica prima ancora che all'autorità giudiziaria». Valutazioni che «dovrebbero suggerire un passo indietro per difendersi meglio, pienamente tutelato dalle garanzie democratiche, che non ebbe mio padre nel 1992».

E nel nome «di un'etica pubblica diversa da quella che abbiamo oggi» non partecipa al voto. Prima che avvenga, afferra la grande borsa quasi a mò di scudo, lascia l'aula, sale da Fini, dribbla i curiosi, sfugge gli ex socialisti del PdL che la tacciano di ingratitudine, lascia decantare il suo gesto inatteso per gli altri, necessario per lei. ♦

Maramotti



Premier dimezzato

Senza maggioranza

I deputati vanno in vacanza
Si ricomincia l'8 settembre

L'aula di Montecitorio riprenderà i lavori con la seduta dell'8 settembre alle 17, quando il presidente comunicherà il calendario di settembre definito in sede di conferenza dei capigruppo la mattina dello stesso giorno. Le commissioni riprende-

ranno i lavori, invece, nella settimana dal 6 al 10 settembre. Lo ha comunicato il presidente della Camera Gianfranco Fini al termine del voto sulla mozione di sfiducia sul sottosegretario Caliendo. Lo stesso Fini ha comunicato che Fulvio Follegot, della Lega sostituisce nella giunta per le autorizzazioni della Camera il collega di partito Matteo Brigandi, eletto al Csm.



Fotografi nell'aula di Montecitorio

Berlusconi furibondo tentato dalle elezioni «Non vedo alternative»

Oggi vertice «decisivo» dell'ufficio di presidenza del Pdl. Potrebbe andare al Quirinale per ottenere un nuovo mandato o «riflettere» fino a settembre

Il dossier

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

suoi lo descrivono «furibondo». Lo spettacolo di un Pdl «diviso» e rissoso», trasmessa in diretta tv, ha aggiunto malumore alla giornata di Cavaliere. Governo in minoranza: questo il dato politico fotografato dai numeri che sfregiano l'immagine vincente che ama diffondere il premier. Che oggi, deve prendere atto che una maggioranza forte di cento seggi di scarto, si è talmente assottigliata da non essere più autosufficiente. Dopo il voto su Caliendo, nel tardo pomeriggio di ieri, prima di incontrare a Palazzo Chigi il premier britannico Cameron - (e dopo aver annullato la conferenza stampa congiunta) - Berlusconi si è chiuso nell'ufficio del governo a Montecitorio per una valutazione a caldo con i suoi. «È andato in scena il primo atto dell'operazione logoramento», ha spiegato, dopo aver snocciolato un lungo elenco di rimbrotti contro i finiani per quell'«incomprensibile» decisione dell'astensione. Rabbia, poi, per la scelta di Chiara Moroni, considerata un altro «tradimento». La realtà che trapelava ieri, dopo un voto carico di significati politici,

Il caso

Tremonti: «Il governo era fortissimo, ora non più...»

«Era un governo fortissimo, ora non più. Valuteremo in questo mese se non è meglio andare a votare». Queste le parole nettissime pronunciate dal ministro Tremonti ieri alla Camera, dopo il voto su Caliendo, in una conversazione con alcuni parlamentari Pdl. Frasi smentite dall'ufficio stampa dal ministro, ma confermate dall'agenzia Dire che le ha riportate. Ieri Tremonti, in un'intervista al Sole 24 Ore, ha risposto così sull'ipotesi di un governo tecnico da lui guidato: «Faccio, e con un certo impegno, il ministro dell'Economia e delle Finanze nel governo Berlusconi». Secondo il Cavaliere, anche Giulio sarebbe pronto alle urne. E Bossi ironizza sulle aperture del Pd: «Prima tutto quello che diceva era sbagliato, ora lo propongo...».

LA LEGA

«Sentiamo parlare di governi tecnici, di larghe intese, di garanzia. Ma c'è un solo governo e l'accordo tra Bossi e Berlusconi manda avanti le riforme».

era quella di un premier irratissimo, pronto a scatenare il finimondo del voto anticipato, ma incerto - quasi impotente, in realtà - sulle mosse da compiere per evitare la sorpresa di governi tecnici o di transizione. Poco prima del voto, per i corridoi di Montecitorio, circolavano indiscrezioni sulle mosse del cavaliere nel caso in cui il governo non avesse ottenuto la maggioranza. «Sono pronto ad andare subito al voto», aveva spiegato Berlusconi, martedì sera, durante la cena con le deputate azzurre nel castello di Tor Crescenza. Le ipotesi di ieri gli attribuivano il proposito di chiedere udienza al Capo dello Stato per rassegnare le dimissioni, con l'avvio di un percorso che implicherebbe il rinvio del governo alle Camere per un voto di fiducia. Ma il premier, da ieri, fa i conti con una coalizione che - calcoli alla mano - non va oltre quota 309: 7 punti sotto la soglia della maggioranza assoluta alla Camera.

Gli ex An insistono per il voto

Autunno o primavera che siano - a meno che non decida di «farsi rosolare a fuoco lento» o, al contrario, non accetti le condizioni di Fini - il premier si incammina verso il voto anticipato. O così fa trapelare. I colonnelli di An sono i primi ad indicargli quella rotta. «È di tutta evidenza che adesso le elezioni anticipate sono più vicine», spiega il ministro Matteoli. Per Mario Landolfi, poi, «la mag-

gioranza non c'è più e bisogna prenderne atto». E Tremonti, attento ad allontanare da sé i sospetti berlusconiani su eventuali premier da governo di transizione, rassicura sulla «la crisi politica» che «se ci sarà non avrà un impatto sui conti pubblici dell'Italia». Oggi si riunirà l'Ufficio di presidenza del Pdl per valutare la situazione.

C'è chi ipotizza «colpi di scena» immediati. E c'è chi fissa a settembre la data dello show down e del braccio di ferro sul voto anticipato. Non oltre però. Perché Berlusconi «non vuole dare tempo a quel «vecchio arnese della politica» di Fini per tessere «la tela» centrista con Casini e Rutelli. Alle urne, quindi, contro il Presidente della Camera «traditore» che col suo gesto «ha vanificato tutto ciò che di buono abbiamo fatto in questi due anni»? Chiuse le Camere, con la politica in ferie, il Cavaliere studierà le mosse da fare. Sembra

Ipotesi 1

Voto anticipato a novembre o marzo 2011

Ipotesi 2

Tornare alla Camera per chiedere una rinnovata fiducia

prossima, intanto, una sorta di rivoluzione rosa nel partito, con l'insediamento di coordinatrici in alcune regioni strategiche. Gelmini in Lombardia, Prestigiacomo in Sicilia, Carfagna in Campania (dove oggi è insediato Cosentino), ecc. Il Cavaliere mette a punto il motore del partito in funzione elettorale. E se Bossi, ieri, spiegava che il voto su Caliendo «è il segnale che resistiamo», avvertiva anche che «se cade il governo» la Lega andrà a elezioni con Berlusconi e che il Carroccio «stravince». E tra i berluscones si ragiona, perfino, sul prossimo incidente da determinare per ottenere il voto anticipato. «Basta insistere sulla calendarizzazione del processo breve o provocare i finiani sul diritto di cittadinanza», spiegano. Ed esorcizzano lo scoglio delle decisioni finali del Quirinale. ♦

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi «festeggiato» dai deputati Pdl dopo l'intervento di Cicchitto

Alfano: «L'inchiesta P3 costruzione dei pm»

L'atto di accusa pronunciato in aula durante la discussione sulla mozione di sfiducia per Caliendo. Franceschini: «Fatto grave, mai successo». Di Pietro: «Si dimetta anche il ministro»

Il caso

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

L'inchiesta P3 è probabilmente frutto di una costruzione di taluni pm e di una certa sinistra che accusa in base a quella costruzione». Parola di ministro della Giustizia che dell'inchiesta dice di non conoscere il merito ma a quanto pare sa abbastanza da poterla definire un «nulla», una bolla d'aria, un'invenzione, «una fumisteria». Una delegittimazione già grave di per sé e aggravata da due condizioni: è stata pronunciata dal ministro della Giustizia in persona, cioè il governo, e nell'aula di Montecitorio, in quel Parlamento che con il potere giudiziario dovrebbe rapportarsi senza invasioni di campo meno che mai di merito.

Mai a memoria recente, neppure ai tempi di Tangentopoli che pure aveva messo in ginocchio partiti e classe politica, un Guardasigilli aveva osato tanto. Neppure il suo predecessore Roberto Castelli, in lite perenne con toghe e inchieste, era andato così oltre. «Sono il ministro della Giustizia e non posso occuparmi di questa indagine» esordisce Alfano intorno alle tre del pomeriggio pronunciando l'arringa del suo sottosegretario Giacomo Caliendo per cui l'aula sta per votare la mozione di sfiducia presentata da Idv e Pd. «Ho ascoltato però - prosegue Alfano - con attenzione l'onorevole Contento e credo che con efficacia abbia voluto affermare che la P3 sia probabilmente frutto di una costruzione di taluni pm e di una certa sinistra».

Mentre il ministro parla, i pm a cui fa riferimento - Capaldo e Sabelli della procura di Roma, quelli che fanno «costruzioni e fumisterie» perché ipotizzano l'esistenza di una nuova associazione segreta che cer-

ca di condizionare nomine e organi istituzionali del paese - stanno andando avanti con gli interrogatori. Hanno appena finito di sentire l'ex primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone nel bunker di piazza Adriana, l'avvocato generale Martone e poi Arcibaldo Miller, il capo degli 007 del ministero, l'uomo a cui Alfano delega le ispezioni disciplinari nelle procure. Al momento sono testimoni. Caliendo, il sottosegretario, è già indagato per violazione della legge Anselmi. Il Guardasigilli difende a spada tratta i pezzi grossi del suo ufficio coinvolti nel-

«Fumisteria»
Così il Guardasigilli ha definito l'inchiesta sulla P3

Bersani e Orlando
«Attacca le indagini in corso». Orlando:
«Intervento eversivo»

l'inchiesta. Dovrebbe come minimo astenersi, almeno nell'aula del Parlamento.

La procura di Roma non replica. Lavora. Anche l'Anm tace perché se non può intervenire nel merito dell'inchiesta. Muto il Csm appena insediato. Replicano, in aula, le opposizioni. Dario Franceschini, nella dichiarazione di voto per il Pd, strap-

pa uno dei numerosi applausi al suo intervento quando dice: «Non si è mai visto un ministro attaccare indagini in corso in Parlamento, questo è molto grave». Ancora più duro il segretario Bersani: «E' incredibile che un Guardasigilli dia sentenze in Parlamento mettendo la propria voce sopra indagini in corso che vanno rispettate». Andrea Orlando, responsabile giustizia del Pd, giudica Alfano «eversivo: dovrebbe essere il primo difensore dei giudici invece li attacca come il peggiore degli avvocati difensori. Questo è un esecutivo che protegge la casta e la cricca».

L'Idv accusa: «Grave ed eversivo l'intervento del ministro». Di Pietro lo invita a dimettersi, «per una questione intellettuale» e per sottrarsi a un «clamoroso conflitto di interessi». Alfano cerca di portare la discussione su un piano, quello giudiziario, che volutamente è stato tenuto fuori da Pd e Idv. «Noi chiediamo le dimissioni di Caliendo perché è inopportuno che resti al suo posto» sottolinea Di Pietro. «Perché è un uomo del governo che ha fatto pressioni su organi costituzionali, parlamentari e del suo stesso ministero per, tra le altre cose, fare dichiarare incostituzionale il lodo Alfano, il suo lodo, signor ministro, quello che ha fatto per non far processare il suo datore di lavoro». E perché, le vicende di questa P3 «sono sovrapponibili a quelle della P2 e di questo governo». ♦

lo scenario

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Non sarà un agosto semplice per i democratici. Perché, una volta festeggiato il successo di ieri, quei miseri 299 voti pro-Caliendo che fanno esultare Franceschini e dire a Bersani che «la maggioranza non c'è più», ora il Pd deve decidere come prepararsi all'autunno caldissimo. Ben sapendo che Berlusconi farà di tutto per tornare alle urne e novembre. «Dobbiamo superare la fase del berlusconismo», ribadisce Bersani, rilanciando l'ipotesi di «un governo a tempo delimitato» e tornando a non bocciare l'ipotesi Tremonti: «Non faccio nomi, né per includerli, né per escluderli». Il leader Pd si dice convinto che il Cavaliere «tenterà la respirazione artificiale», «proverà a tirare a campare» e che utilizzi le elezioni anticipate «solo come una minaccia». Eppure sa bene che il voto in

Le previsioni del leader

«Berlusconi proverà a tirare a campare, usa il voto come minaccia»

Il terzo polo

«Con loro c'è una battaglia costituzionale e democratica da fare»

autunno è una possibilità reale. Che farete? «Una opposizione ancora più incalzante e costruiremo l'alternativa, che è il nostro vero obiettivo. Il governo di transizione è solo un passaggio...».

In entrambi i casi, governo tecnico o voto in autunno il Pd dovrà fare delle scelte-chiave che, finora, è riuscito a rimandare. Primo: quale legge elettorale e con quale tasso di bipolarismo. Secondo: quali alleanze strategiche per il dopo. Non è un mistero che, finora, Bersani sia riuscito a conciliare le due anime del Pd, quella bipolarista veltronian-parisiana e quella dalemian-lettiana, che sul futuro hanno sguardi assai diversi. Basta citare l'intervista rilasciata ieri da Enrico Letta al Corriere, in cui apre a Tremonti per il governo di transizione e immagina un Pd alleato del terzo polo di Casini e Fini, mentre boccia un asse con Di Pietro e Vendola: «Allearci con loro sarebbe un suicidio». Mentre tra i dalemiani, e non da ora, si ragiona



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani

Tremonti, il centro, il voto

Il Pd si prepara all'autunno più caldo

Bersani ripete: «Non spetta a me fare nomi, né per escludere né per includere»
Ma i veltroniani: governo senza politici. E D'Alema tesse la tela con i centristi

su un Pd alleato del terzo polo centrista in un sistema alla tedesca che attenui di molto l'attuale bipolarismo «inconcludente». D'Alema è molto infastidito con Bersani per l'uscita fuori tempo del nome di Tremonti, su cui ragiona da tempo. Veltroni, invece, di un governo del genere non vuole neppure sentir parlare: «Per noi si può ragionare solo di un governo tecnico, senza politici dentro, come il Ciampi del 1993», spiega Giorgio Tonini, ideologo veltroniano. «Come si fa a pensare un governo con dentro ministri del Pd e del Pdl? La gente non capirebbe...». Ancor più duro il giudizio sulla proposta di Letta: «Ri-

durci a scegliere tra Vendola o Fini? È sconcertante, sarebbe la fine del Pd, la sua implosione. E poi Casini dice di voler archiviare il bipolarismo, non mi risulta che il Pd abbia mai preso questa decisione».

Insomma, lo scenario politico che si frantuma e si rimette in moto presenta grandi chances ma anche grossi rischi per il Pd. Anche perché il gruppo che in nome del bipolarismo vuole le urne potrebbe ingrossarsi. «Elezioni», taglia corto Arturo Parisi, ricordando il grido che in aula «è partito dai banchi Idv ma si è esteso anche ai nostri». «Dobbiamo prepararci al voto», gli fa eco Giovanna Melandri. «Il

meglio è accorciare le distanze tra tutte le forze dell'opposizione», cerca la sintesi Bersani. «Io lavoro per un'alleanza di governo solida, con il terzo polo c'è una battaglia costituzionale e democratica da fare. Su altre possibilità vedremo...». Eppure ieri le distanze tra le opposizioni sono cresciute. Con l'Idv furiosa contro Letta, e il solco tra Casini e Tonino che si è ulteriormente allargato in aula con reciproche accuse di «immoralità». «Non è mica facile fare l'opposizione nell'era Berlusconi», si sfoga Bersani. E la crisi del Cavaliere rischia, non tanto paradossalmente, di rendere il mestiere ancora più difficile. ♦

Intervista a Vasco Errani

«Si chiude un ciclo Questa crisi è merito anche del Pd»

**Il presidente dell'Emilia Romagna: «Sì al governo di transizione, ma non può guidarlo Tremonti
Va riconsegnato agli elettori il potere di scelta»**

PIETRO SPATARO
ROMA

Si chiude un ciclo politico...». Vasco Errani non ha dubbi che il voto alla Camera segni un passaggio di fase. Però è preoccupato perché il paese non sopporterebbe una lunga condizione di debolezza politica. Quindi: sì al governo di transizione. Con Tremonti premier? «Il governo di transizione non si fa con chi ci ha portato fin qui».

Errani, la maggioranza non c'è più. Governo al capolinea?

Questa è una crisi vera che chiude un ciclo politico, non è solo crisi di governo. Il problema principale quindi è costruire un'uscita che eviti trascinalenti senza fine con il rischio di una crisi istituzionale grave. Bisogna lavorare affinché la crisi arrivi a conclusione e si apra una fase di transizione per poi costruire l'alternativa.

Alfano alla Camera ha detto che la P3 è un'invenzione dei pm e della sinistra...

Credo invece sia un dato oggettivo: la questione morale c'è. Sottovalutarlo è un gravissimo errore.

Un governo in panne, un Paese che subisce una crisi economica pesante. Non è rischioso?

Certo, siamo di fronte a una destra che non ha un progetto per il Paese. Governano, o meglio non governano, giorno per giorno e fanno pagare un prezzo salato ai più deboli. Sulle questioni fondamentali, dalla politica industriale all'innovazione al tema della conoscenza, la destra non ha idee. Per questo dico che si chiude un ciclo politico. E per questo insisto nel dire che serve una svolta vera, altrimenti faremo peri-



Vasco Errani

colosi passi indietro.

Come se ne esce? Elezioni o governo di transizione?

Andare alle urne con questa legge elettorale sarebbe un colpo alla qualità della democrazia. Però voglio che sia chiaro un punto: qui non stiamo discutendo di larghe intese ma di ridefinire il campo del confronto politico. E' necessario cambiare la legge elettorale e rilanciare l'economia. Poi si va al voto riconsegnando agli elettori il potere di scelta. Solo così possiamo ridare valore alle istituzioni, a cominciare dal Parlamento che è stato svuotato.

Quale legge elettorale? Nel Pd le posi-

zioni sono diverse...

Guardi, penso che una nuova legge debba garantire due condizioni. La prima: dare al cittadino la possibilità di scegliere i propri rappresentanti. La seconda: dare la possibilità di scegliere il governo evitando però di appiattirsi su un bipartitismo che non funzionerebbe. Quali siano i modelli per garantire queste due condizioni è tema aperto al confronto. L'importante è garantirle.

Si può fare un governo di transizione con Tremonti premier?

Come ha detto Bersani il governo di transizione non si fa con chi ci ha portato fin qui...

E poi Tremonti è il ministro della manovra lacrime e sangue...

Certo. Una manovra, lo ripeto, iniqua che peserà sui più deboli e che taglia i servizi ai cittadini e alle imprese. Da qui alla legge finanziaria si deve fare di tutto per spostare il peso su chi ha di più.

Ma ce li vede i berlusconiani che sacrificano il loro capo per un governo di transizione?

Nonostante tutto credo che il Paese abbia bisogno di questo passaggio. Il Pd deve impegnarsi e verificare se esistono le condizioni che in politica, non dimentichiamolo, non sono mai oggettive. Un partito c'è per agire, per aprire spazi nuovi e non per prendere atto della realtà del momento.

E gli elettori capirebbero? Non c'è il rischio che passi l'idea di un nuovo inciucio?

Ma no, perché non stiamo affatto parlando di inciuci. Noi dobbiamo dire chiaramente al Paese che abbiamo bisogno di un governo che guidi questa fase e che abbia un segno tecnico. Il fine è andare al voto per scegliere un governo efficace.

Secondo lei il rapporto tra Fini, Casini e Rutelli non rischia di creare problemi anche al Pd?

Vedo che circolano certe letture. Ma dobbiamo essere chiari e prendere atto di due dati. Il primo è che il progetto della destra è fallito e Fini e i suoi se ne sono andati e cercano altre vie. Vedremo che evoluzione avranno. Il secondo è che questa crisi è anche il frutto dell'iniziativa del Pd. Mica hanno fatto tutto da soli.

Si dice: dialogo con Bossi. E' possibile dialogare con chi vuole un federalismo dei più forti?

Penso che la Lega abbia davanti a sé problemi corposi. Deve decidere se si accontenta di restare in una dimensione propagandistica del federalismo oppure se vuole misurarsi su un progetto vero. Se sceglie questa seconda strada deve prendere atto che il federalismo serve per rilanciare l'unità del Paese e non per difendere grandi e piccoli egoismi. Non può continuare a vivere la con-

traddizione di sostenere una manovra centralista e contro i territori. E certo non risolverà questa contraddizione facendo decreti che rinviano a ulteriori provvedimenti come dimostrano il decreto sul federalismo demaniale e quello approvato ieri sui Comuni. E' arrivato il momento della verità anche per la Lega. Ed è lì che potrebbe andare in crisi l'asse con il Pdl.

Chiamparino ha detto che il Pd non è pronto né per il voto né per il governo tecnico. Troppo ingeneroso?

Sì, credo sia un giudizio ingeneroso. Il Pd, nei territori e sulla crisi economica, può rilanciare la sua identità. Deve rappresentare le persone: il lavoro, la scuola, i saperi. Nell'iniziativa politica si misura la sua capacità di avere un ruolo nazionale.

Però Chiamparino parla di congresso a ottobre...

Non possiamo sempre ricominciare daccapo. Non serve un congresso, serve invece radicare il Pd e farlo diventare il rappresentante dei problemi degli italiani. Bisogna che ognuno di noi superi il commento e si misuri con questa sfida.

Il fallimento della destra

**«Non hanno un progetto per il Paese e fanno pagare un prezzo salato ai più deboli
Serve una svolta vera»**

La scelta del candidato

**«Ogni cosa a suo tempo assurdo dividersi ora
Bersani ha tutte le qualità per rappresentare il cambiamento»**

È ora di andare finalmente oltre l'autoreferenzialità.

Se si dovesse votare chi dovrebbe essere il candidato del centrosinistra: Bersani, Chiamparino o Vendola?

Ogni cosa a suo tempo. Ora ognuno porti il suo contributo per far sì che si chiuda con il governo Berlusconi. E' assurdo dividersi ora sulla leadership. E poi, non esiste un leader sganciato dalle idee. Noi abbiamo bisogno di riformare non ci basta solo un racconto. Bersani ha tutte le qualità per rappresentare questa prospettiva. Ma appunto, verrà il tempo e tutti potranno dare il proprio contributo e sarà utile. Ma adesso mettiamoci al lavoro affinché si traggano le conseguenze di questa crisi che segna la fine del berlusconismo. ❖

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO
politica@unita.it

Giovanni Ventura è morto a Buenos Aires, portandosi appresso molti segreti. Aveva sessantacinque anni. Ha ragione Giancarlo Stiz, il giudice di Treviso, che indagò a lungo e molto presto su di lui (e su Franco Freda), a dire: "Mi dispiace. Avrebbe potuto rivelare molte verità". In punto di morte, dopo quattro anni di malattia (era stato colpito da una forma di distrofia muscolare e viveva ormai, secondo la testimonianza della sorella Mariangela, su una carrozzina a rotelle), Giovanni Ventura avrebbe potuto aprire la cassaforte dei suoi ricordi, per un pentimento, come può capitare anche ai peggiori tra noi, per rispetto della giustizia, per amore della storia, per senso morale, aiutandoci a capire finalmente altri frammenti oscuri di storia italiana. Non è stato così. E forse sarebbe stato pretendere troppo da chi una verità, ma una verità tremenda, ci ha invece lasciato: le sue mani sulla bomba di piazza Fontana, prima sugli attentati ai treni, su infiniti intrighi, sulle trame dei nostri generali e colonnelli. Singolare coincidenza: Ventura è morto nel giorno in cui si ricordavano le vittime di Bologna.

Per quella strage si giunse alle condanne di altri neofascisti, dei Nar, di Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Luigi Ciavardini, gli esecutori materiali. Liberi, come ha ricordato, il pm del primo processo, Mancuso. Liberi tutti, mentre ancora – parole dell'ex magistrato adesso avvocato – non si conoscono i nomi dei mandanti. Ventura e gli altri sono stati protagonisti di una storia non solo di bombe e di morti, ma anche di reticenze, di silenzi, di bugie, di depistaggi (parola venuta alla luce allora), di inquinamenti, colpevoli loro, Ventura e i suoi compari fascisti, Mambro, Fioravanti, Ciavardini, colpevoli soprattutto personaggi di primo piano, rappresentanti delle istituzioni, militari, uomini dei servizi segreti, politici. Quanti nomi: dal generale De Lorenzo al generale Miceli al generale Maletti, da Giannettini a Pino Rauti (che fu, non dimentichiamolo, anche segretario del Msi), i nostri golpisti e i loro fiancheggiatori. Gente che non parla.

Cercando tra i fiancheggiatori, si incontra presto Giovanni Ventura. A metà degli anni sessanta, l'istitu-



Milano, piazza Fontana, 12 dicembre 1969

Ventura, non solo bombe Una vita al servizio della strategia del terrore

È morto a Buenos Aires il protagonista della stagione degli ordigni sui treni e della strage di piazza Fontana. Il giudice Stiz: avrebbe potuto dire la verità

to Pollio, un istituto di storia e strategia militare collegato allo Stato maggiore delle Forze armate, aveva promosso un convegno sulla "guerra rivoluzionaria", di fronte al "pericolo rosso", contro il quale si sarebbero dovuti organizzare "gruppi di allerta" e "nuclei sceltissimi" pronti all'azione nella clandestinità. Tra i partecipanti, si ritrovarono Rauti e Giannettini, che ebbero il compito, su indicazione del generale Alojza, capo di Stato maggiore, di scrivere un libretto intitolato "Le mani rosse sulle forze armate". Accanto a loro, si fecero vivi Freda e Ventura, la coppia padovana, con una lettera inviata a duemila ufficiali con la quale si annunciava la creazione di una struttura sceltissima, occulta naturalmente, costituita da milita-

ri di grande prestigio e autentica fedeltà, con il compito di "stroncare l'infezione prima che essa diventasse mortale". L'infezione comunista, si capisce. Ventura, che aveva vent'anni, lo possiamo immaginare agli esordi, ma la scelta della vita l'aveva ormai compiuta. Nato il 2 novembre 1944 a Piombino Dese nel Padovano, studente di filosofia, s'era legato all'Azione cattolica, poi aveva compiuto il grande balzo nel Movimento sociale di Giorgio Almirante, che avrebbe presto lasciato perché lo considerava "troppo molle". I "duri" li trovò tra i neonazisti di Ordine nuovo. Franco Freda ne guidava la cellula padovana. Dopo le lettere, i volantini, i libri (Freda era un piccolo editore), dopo l'apertura di una libreria, anche

Ventura cominciò a far sul "serio". Cominciò, prima di piazza Fontana, con le bombe sui treni, nell'estate del 1969, dopo la bomba primaverile alla Fiera di Milano.

Tutte bombe di "indubbia matrice anarcoide... ", scriveva il capo della polizia, anche se le sedi di partito o sindacali colpite erano quelle di sinistra. Così, finché Giancarlo Stiz, il giudice di Treviso, non cominciò appunto a indagare nella città del Santo sul gruppo neofascista e neonazista. Stiz giunse all'incriminazione di Freda e Ventura per le bombe dell'estate (su otto treni con una dozzina di feriti, sentenza definitiva di condanna), ma indicò anche la pista giusta per la strage di piazza Fontana, dopo l'arresto di Valpreda, dopo la morte di Giu-



A processo per piazza Fontana



Il processo di Catanzaro

sepe Pinelli, dopo che un'altra volta questori, poliziotti e persino ministri avevano annunciata che la pista giusta sarebbe stata quella anarchica. Gerardo D'Ambrosio e Giovanni Alessandrini giunsero ad incriminare Freda, Ventura e Giannettini, il presunto giornalista agente dei Sid, costringendo sul banco degli imputati esponenti dei servizi e ministri reticenti. Si arrivò ai processi, alla legittima suspizione invocata per la sede naturale, Milano (grottesca la motivazione del procuratore generale, De Peppo: rischio di violenze "dirette addirittura a sottrarre gli imputati allo stato di carcerazione in cui versano"), a Catanzaro, alle prime sentenze, a Bari. Per Ventura (e Freda) fu la condanna in primo grado all'ergastolo nel 1979 e fu poi l'assoluzione in via definitiva dalla Corte D'Appello d'Assise di Bari nel 1985. Ma nel giugno 2005, al termine dell'ultimo processo riaperto negli anni '90 a Milano per individuare complici e mandanti, la Corte di Cassazione confermò che la strage del 12 dicembre 1969 era stata organizzata da "un gruppo eversivo costituito a Padova nell'alveo di Ordine Nuovo" e "capitanato da Franco Freda e Giovanni Ventura". Lontano da Milano, malgrado la vigilanza della polizia di Catanzaro, Ventura riuscì a organizzare la fuga in Argentina, dove tuttavia fu arrestato a Buenos Aires nel 1979, per le bombe sui treni. Gli toccò il carcere (per associazione eversiva), tornò a Buenos Aires. Concluse la sua vicenda aprendo e gestendo un ristorante, "Il Filo", nome da interpretare: forse il suo silenzio. ♦

Faceva il cuoco a Buenos Aires «Non ho ucciso...»

Lo incontrai nel '99 nel suo ristorante. «Non interessa più a nessuno di quegli anni, erano anni marci, putridi di corruzione e non c'era tanta differenza fra la destra estrema e la sinistra estrema»

Un'altra vita

CONCITA DE GREGORIO

Ho incontrato Giovanni Ventura nell'inverno del '99, a Buenos Aires, nel suo ristorante. Lavoravo in quei mesi al Clarin. Sentii dire che Filo era il ristorante di «Ventura quello della strage di piazza Fontana». Pensavo scherzassero. Nel menù: fegato alla veneziana. In cucina lui. Giovanni Ventura quello della strage di piazza Fontana era un uomo libero e molto ricco. Aveva tre ristoranti alla moda, una galleria d'arte, una scuola di tango, un giornale, una casa editrice. A quell'epoca era in procinto di pubblicare Zanzotto, mi parlò di un testo di Vattimo. Tornava spesso in Italia, manteneva contatti in specie con An-

tonio Pellicani, editore di fede socialista. Fu un incontro difficile: difficile sostenere tanto a lungo con lui una generica conversazione lieve, poi affrontarlo chiedendogli conto del passato, infine tenere testa alle minacce. Viveva da invisibile, voleva restarlo. Mi cacciò intimidandomi di non pubblicare una riga. «Se lei rovina la mia vita io rovinerò la sua», disse. Scrisi un pezzo che trovate negli archivi di *Repubblica*. Trascrivolo qui solo la parte finale, le sue parole. Non ho mai più letto altre sue interviste. Credo sia stata l'ultima.

«Non parlo di me, non ho niente da dire. Io non ho ucciso nessuno. Altri vicino a me l'hanno fatto, non io. Ho pagato per le mie colpe, e anche per quelle degli altri. Ho avuto un eccesso di castigo, sono vivo per caso, potevo sparire in carcere, qui, coi militari». Però non è sparito. Dicevano che era coperto dalla Cia, dalla P2. «Lei non scriverà di me.

Non vorrei che mi rovinasse la vita». Questo incontro, potrebbe rovinarle la vita? «Voglio spiegarle questo. Io non ho praticato la violenza. L'ho teorizzata, sì. Ora potrei anche dire che è stato un errore. Ciascuno ha comunque pagato per la sua parte, secondo le sue responsabilità, alcuni troppo, altri troppo poco, ma hanno pagato tutti: Sofri, Scalone, tutti. Era una guerra, e ci sono stati molti morti da tutte e due le parti. Certo, i morti di Hitler non sono i morti della Resistenza. Ha letto Bobbio?, sono d'accordo con lui. Io non sono fascista, sa? Mio padre lo era, io sono cattolico, socialista. Ma perché parliamo? Non interessa più a nessuno di quegli anni, erano anni marci, putridi di corruzione e non c'era tanta differenza fra la destra estrema e la sinistra estrema. Tutti pensavano che avrebbero abbattuto il sistema e ne avrebbero costruito uno migliore. Tutti. La violenza qualcuno l'ha praticata ma tutti la sentivano, correva nell'aria. Fortuna che era una molotov quella di D'Alema, a Pisa». Si decide se buttare petardi o tritolo. «Non è vero. Non tutti scelgono. Non completamente. Vada via. Non c'è più la politica, oggi, non c'è più utopia, niente. Abbiamo perso. La mia generazione è morta con quella sconfitta, tutto si è chiuso sopra di noi e ci ha ingoiati. Sabbie mobili. Non vede che quel mondo che combattevamo è invincibile, che c'è solo la voglia di assolvere, riabilitare, cancellare?». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE MANTEGAZZA

Un nord per le mafie

Saviano accusa la Lega di aver fatto poco o nulla per contrastare l'infiltrazione mafiosa. Milano è ormai il centro del riciclaggio. Manca una vera cultura della legalità e la presunta superiorità morale dei cittadini del Nord pare assolutamente inconsistente.

RISPOSTA ■■ Quello che mi domando di fronte al Senatùr con il dito medio alzato e ai leghisti che parlano con quella finta aria di superiorità è cosa sia per loro il Nord: un Nord molto diverso, certo, da quello dei paesi al di là delle Alpi, dalla Svizzera alla Scandinavia. Paesi imperfetti ma paesi in cui la democrazia e la legalità sono valori indiscussi e che mai si lascerebbero guidare da un miliardario che combatte contro i giudici e contro le leggi e che da sempre si è circondato di gente che celebra pubblicamente e in suo nome l'eroismo dei mafiosi invece di quello delle loro vittime. Lui stesso aveva pesantemente contribuito, del resto, al tempo dei suoi primi successi da imprenditore, ad aprire le porte di questo povero Nord italiano alle associazioni criminose che venivano dal Sud e che si sono impadronite oggi di una parte consistente dei suoi affari e del suo territorio. "Piatto ricco, mi ci ficco", si sono detti allora e ci sono riusciti con l'aiuto inconsapevole di qualche migliaio di camicie verdi che celebrano i riti del dio Odino. Ingenui quel tanto che basta per pensare di essere loro quelli che governano l'Italia dall'alto di una pretesa superiorità padana.

TAGLI O QUALITÀ?

Marino Bertolino

Cara Unità, se le vendite delle auto sono crollate e la Fiat è scesa del 30% di chi è la colpa? Non certo dei lavoratori o dei cassaintegrati. E neppure dei clienti che, senza finanziamenti o incentivi, non riescono ad acquistare un'auto nuova. La causa è del mercato globalizzato e della voglia di guadagnare anche sulle auto di piccola cilindrata. Perché le auto di lusso non sono in crisi? Perché Audi e Mercedes hanno aumentato le vendite? La ri-

sposta è semplice: qualità, qualità e ancora qualità. Solo la qualità può fare concorrenza nel difficile mercato mondiale dell'auto e rimettere in gioco anche la produzione nel nostro Paese. Senza qualità a prezzo contenuto anche la Fiat farà fatica a rimanere sul mercato.

MASSIMO D'ALEMA

I miei auguri a Lina Fibbi

Cari amici, per un disguido è mancato un mio augurio nella pagina dedicata ai novant'anni di Lina Fibbi. Vorrei unirmi

all'affettuoso saluto di tutti i compagni che l'hanno conosciuta e lavorato con lei e che hanno potuto, come è capitato a me, apprezzare il suo straordinario impegno e la sua passione politica e civile.

FABIO GIUNGATO

La lezione di Elvira

Onore a Elvira Sellerio, una grande donna e una donna grande. Un grazie dal profondo del cuore per gli orizzonti che ci ha permesso di scoprire.

FRANCESCO MIAZZI *

Cemento selvaggio

Cara Unità, abbiamo letto e fatto circolare in rete la lettera che avete pubblicato qualche giorno fa a proposito dei cementifici della bassa padovana. Seguiamo da anni le varie vicende e ne conosciamo parecchi risvolti: leggi e decreti a richiesta, trattamenti riservati, accondiscendenze, etc. Una bella inchiesta capace di coinvolgere anche gli altri tre cementifici della regione veneto, oltre ai tre di Este-Monselice, potrebbe mettere in luce molte contraddizioni sul modello di sviluppo, sulla cementificazione selvaggia, sulla sudditanza della politica. Un cordiale saluto e un rinnovato ringraziamento per l'ottimo lavoro che state facendo nel campo dell'informazione libera e senza bavaglio.

* Comitato popolare «Lasciateci respirare» Monselice (Padova)

TOMMASINA MANCUSO

Il corpo delle donne / 1

Ho conosciuto una donna forte, coraggiosa. Mi ha raccontato che voleva trasferirsi al tribunale di Cosenza o

di Catanzaro, fa la criminologa. Ha una passione per il suo lavoro, lo fa bene, con coscienza perché lo ama e ama il suo ragazzo che vorrebbe seguire in Calabria, per quello ha chiesto di trasferirsi.

Le hanno detto che un posto per lei l'avrebbero trovato a patto... a patto che si fosse venduta. Basta poco, le hanno detto, si venda a un magistrato e il posto è assicurato! Lei ha rifiutato. È un'offesa anche questa a tutte le donne, è un'offesa al lavoro, è un'offesa all'amore.

A proposito, grazie infinite per l'iniziativa.

LIA CINI

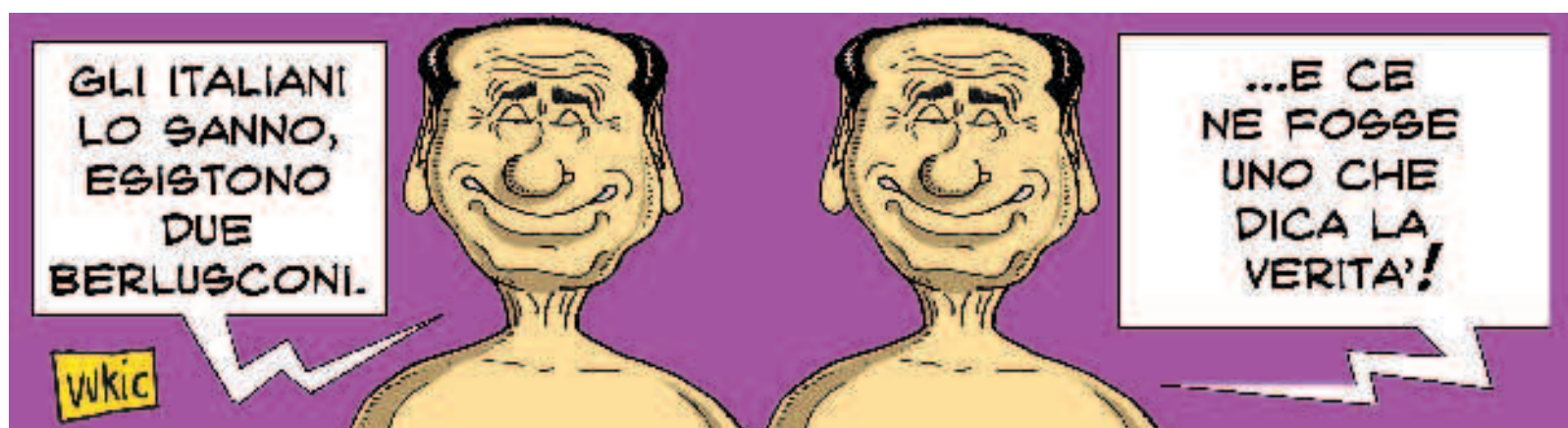
Il corpo delle donne / 2

Apprezzo molto la vostra iniziativa di denunciare l'ignobile uso, svendita, dileggio del corpo femminile, tema lanciato con efficacia un anno fa dallo spedito documentario di Lorella Zanardo intitolato «Il corpo delle donne». Nelle pubblicità le donne sono, a rotazione: 1) della cretinette; 2) fanno vocine (la pubblicità radiofonica è agghiacciante); 3) pensano solo a capelli, shopping, bucati bianchissimi, rughe, bambini; 4) ammiccano in continuazione, alludono, occhieggiano; 5) hanno la dentiera che balla, mentre agli uomini evidentemente sta fermissima; 6) hanno perdite urinarie devastanti, mentre le prostate degli uomini funzionano a meraviglia; 7) si tingono i capelli bianchi un giorno sì e l'altro pure; 8) devono assolutamente sgonfiare e dimagrire; 9) hanno pruriti vaginali invalidanti. E potrei continuare all'infinito. Tanto che mi chiedo cosa pensino le bambine che vedono simili messaggi. Ad esempio che per telefonare, ogni tre minuti, sia indispensabile il corpo di Belen Rodríguez e quel sorriso innaturale.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



cellulare
3357872250

Sms

CECOLARE TRUFFA

Da 12 anni nello stesso appartamento: 750.000 lire mensili nel '98, 456,40 euro nel 2010. Sono certo che, con la cedolare secca del 25% il padrone di casa verrà a chiedermi aumenti tutti i mesi. Alla fine pagheremo sempre noi poveracci! E dicono che non mettono la mano nelle nostre tasche!

MARIO - 40

VOTO SUBITO? MEGLIO DI NO

Anch'io dico no al voto subito, non per paura - come alcuni stanno insinuando - ma per cercare di evitare una tragedia vera. Ritengo Tremonti uno dei peggiori di questo governo ma anche l'unica soluzione possibile per salvare l'Italia. Penso che il Pd, se dipendesse solo da lui, avrebbe ben altre soluzioni ma, purtroppo, non è così, finché ci sarà una gran parte di persone che per motivi diversi sostiene certi personaggi. Non c'è nulla da fare.

LINO

BIPOLARISMO MALATO

Pur avendo sostenuto il bipolarismo debbo riconoscere che in Italia è destinato a fallire producendo gravi danni. Per uscire dall'attuale incubo è necessaria una riforma elettorale alla tedesca. Perseverare sull'attuale sistema è suicida per la sinistra e per l'Italia intera.

IVAN, ROMA

BRAVO CERAMI

«2 agosto, la viltà del governo» di Vincenzo Cerami: molto chiaro, bello!

MARIO

E VILLA MACHERIO?

Poiché il direttore Feltri è molto abile nella ricerca di intriganti storie immobiliari, sarebbe il caso riproponesse la vera storia di villa Macherio, strappata dal cav Silvio Berlusconi, in modo vergogoso, alla contessina Casati Stampa, tutelata (?) dall'ex senatore e ministro, avv. Cesare Previti.

LUIGI, PALERMO

IL PADRONE DEI GIUDICI

«Teri sera sono stato a cena con il suo capo», mi disse il faccendiere, con l'evidente scopo di mettermi in soggezione. Manifestando meraviglia, risposi: «Allora, lei è stato a cena con la legge, perchè, sa, i giudici sono soggetti soltanto alla legge». Forse costui non comprese il fondamento giuridico delle mie parole, però non mi molestò più.

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

L'ESERCITO DI BOSSI

Meno uno: per favore il signor Bossi tolga il mio padanissimo nome dal suo esercito di 20 mln. Penso di non essere l'unico.

SERGIO, MILANO

IL PARLAMENTO DELLE MARMOTTE

LA DEMOCRAZIA E IL TEMPO

Francesca Rigotti

UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA



Percorrendo a piedi l'Alta via numero 1 delle Dolomiti in Val Badia, provenendo dal rifugio Biella in direzione del Lagazuoi, si giunge al rifugio Fanes, a 2060 metri. All'interno della piccola vallata si apre, proprio di fronte al rifugio, un anfiteatro naturale di roccia costellata da arbusti e basse conifere (i «baranci»). Il luogo è chiamato, ci hanno detto altri camminatori incontrati per via pochi giorni fa, il «parlamento delle marmotte». Pare infatti che questi simpatici animali montani si radunino colà di mattina presto e di sera, dopo essersi convocati coi loro acuti fischi, come per consultarsi e discutere e prendere decisioni dall'alto dei loro petrosi scranni.

Se davvero potessero deliberare - termine alquanto significativo che non ha nulla a che fare con la libertà e molto con la libra, la bilancia a due bracci, e sta quindi per «decidere dopo ponderata e calibrata riflessione» - le marmotte, che sono bestie savie e per nulla dormiglione come vuole la leggenda, decreterebbero di certo l'espulsione dai loro luoghi degli orrendi SUV e delle moleste motociclette (e forse anche di noi escursionisti, che spero prenderemo atto andandocene in sordina). Oppure interverrebbero altrimenti: importante è che gli animali politici, uomini o marmotte che siano, deliberino, ovvero decidano dopo ponderata discussione, nel luogo adibito all'uopo, ovvero il parlamento: non nei salotti televisivi o in quelli delle case private o dei ristoranti di lusso, sempre che le marmotte li frequentino.

Nel luogo e nei tempi adibiti. Mi è già capitato infatti di scrivere su questo giornale che la democrazia non è il regime delle decisioni rapide e azzardate, che la democrazia liberale è caratterizzata da decisioni lente e da lunghi tempi di riflessione. C'è da chiedersi se potrà resistere alla condizione di accelerazione e di mancanza di tempo generalizzata, se riuscirà a non essere travolta da realtà che stanno vorticosamente cambiando. Silvio Berlusconi non è certo il primo dei leader politici che hanno manifestato insofferenza nei confronti delle procedure parlamentari; già per Tony Blair o Gerhard Schröder esse non farebbero che rallentare l'attuazione di decisioni la cui giustezza, priva di alternative, è già stata decretata da molto tempo dagli esperti del governo (come scrive Lothar Baier in *Non c'è tempo! Diciotto tesi sull'accelerazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006). La pressione del tempo sulle modalità dei processi democratici e un'eventuale modifica di questi diretta ad abbreviare le procedure e a spostarne in altri luoghi la pratica finirà per sabotare i principi della forma di governo democratica, la migliore che si sia riusciti ad inventare finora? Speriamo di no, per il bene nostro e delle marmotte. ♦

I FINIANI E LA LEGALITÀ A DUE VELOCITÀ

LA SICILIA E ROMA

Luca Spataro

SEGRETARIO PROVINCIALE PD CATANIA



Raffaele Lombardo, che per tutta la campagna elettorale delle regionali si è presentato come interprete della continuità, sostenuto da Cuffaro per scampare il rischio Miccichè, si trasforma, poche settimane dopo, nel grande riformatore della politica siciliana, dando sfogo alla sua scarsa inclinazione a condividere le scelte, a maggior ragione con un amico ingombrante e invadente come Cuffaro, si ritrova, oggi, a poco più di due anni dalla sua elezione impastoiato in mille beghe di palazzo e un pantano politico. Si sa, i siciliani hanno sempre questa strana convinzione di essere «centro», per cui in questi due anni la riedizione della vulgata della Sicilia vista «laboratorio politico» è stata insistentemente strombazzata a destra e a manca. In realtà, in Sicilia si è verificata una strana congiunzione tra le fibrillazioni del quadro politico nazionale e l'ambizione di Lombardo: diventare dominus della politica siciliana per ingrossare da questa posizione il suo movimento, dandogli una dimensione nazionale, sulla falsa riga della Cdu bavarese. La Sicilia è stata terreno di un Risiko, in cui le scelte politiche nazionali hanno giocato il prepartita delle rivoluzioni cui stiamo assistendo in questi giorni. Prima il matrimonio d'interesse con il Pdl, poi l'alleanza con i ribelli di Miccichè e ancora il corteggiamento al Partito Democratico, indisponibile a farsi coinvolgere nel Governo e che ha collaborato in una breve fase su alcune riforme serie, nel tentativo di divaricare la lacerazione nel centrodestra. Ora l'attesa per le decisioni dei finiani e dell'Udc. Intanto, l'azione amministrativa è ferma. Si naviga a vista.

I finiani all'ArS sono in cinque e l'asse con Lombardo, che nel frattempo attende di sapere cosa verrà fuori dall'inchiesta della magistratura catanese, è saldissimo. Fini ha avallato l'operazione siciliana e le ha dato copertura nazionale. Briguglio e Granaia, due importanti luogotenenti a Roma di Fini, hanno svolto un ruolo di mediazione rilevante. Altro finiano è anche l'attuale assessore al turismo Nino Strano, già noto per le sue stravaganze a base di mortadella e champagne al Senato. Resta da chiedersi come mai il vessillo della legalità sbandierato a Roma abbia trovato deroga nel rapporto con Dell'Utri e Miccichè, compagni di strada nella formazione di un gruppo autonomo del Pdl, l'ormai noto Pdl Sicilia, e con un presidente della Regione con più di un problema giudiziario. Tutto, mentre l'arrivo dei fondi Fas, che a sentire le dichiarazioni di Lombardo sembrano essere una sorta di panacea per tutti i mali economici dell'Isola, rimane un miraggio.

Da due anni a questa parte il cuffarismo ha lasciato il posto all'ombardismo. ♦



I ministri Bossi e Gelmini

→ **All'Università dell'Insubria** il Rettore è pronto a concedere il riconoscimento

→ **Lettera del presidente** della Provincia: il senatur numero uno da trent'anni a questa parte

Varese: laurea ad honorem per Bossi, Gelmini sponsor

Lo scrive la Prealpina e la cosa pare imminente. Umberto Bossi riceverà una laurea honoris causa dall'Università dell'Insubria a Varese. Il Rettore si è da tempo detto d'accordo, ma il suo ateneo non è un modello.

PIETRO GRECO

ROMA
politica@unita.it

Una laurea honoris causa in Scienze della Comunicazione a Umberto Bossi, per chiara fama da parte dell'università dell'Insubria, nella "sua" Varese. Sponsor autorevole dell'iniziativa – secondo la Prealpi-

na, il quotidiano varesino che ne ha dato notizia lo scorso 30 luglio – è addirittura il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Mariestella Gelmini. Che avrebbe telefonato direttamente al rettore dell'Insubria, il professor Renzo Dionigi.

Dell'idea e dell'autorevole sponsorizzazione si è parlato in una cena informale che lo stesso rettore ha avuto con il prorettore, i presidi di facoltà, i dirigenti di rango più elevato circa un mese fa in un ristorante di Azzarate. La notizia non è mai stata smentita. Anzi, il 31 luglio la Prealpina ha pubblicato una lettera del Presidente della Provincia di Varese, Dario

Galli, che rilancia l'idea e ricorda, un po' spazientito, che sono almeno quattro anni che la Provincia chiede all'università dell'Insubria di conferire finalmente l'«indispensabile rico-

Il ministro
Secondo la Prealpina avrebbe telefonato al rettore dell'ateneo

noscimento accademico all'uomo politico.. più significativo degli ultimi 30 anni» che, con la sua «incredibile capacità di comunicazione di massa.. ha reso possibile il «miracolo le-

ghista». A queste reiterate richieste il Rettore non è del tutto insensibile: «La laurea a Umberto Bossi? Se una facoltà la propone ...» aveva pubblicamente dichiarato già due anni fa. D'altra parte il Rettore era stato molto attento, lo scorso 15 marzo, a inaugurare, alla presenza proprio di Bossi, il Centro Internazionale Insubrico "Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti" per la Filosofia, l'Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della Scienza e delle Tecniche dell'Università degli Studi dell'Insubria, con sede nell'edificio centrale dell'Università, in via Ravasi a Varese.

Certo non è frequente trovare cit-

Milano

Tentano di aggredire una ragazza: arrestati

— Sono stati individuati e sottoposti al fermo da parte dei carabinieri i presunti responsabili dell'aggressione a sfondo sessuale ai danni di una ragazza romana avvenuta nella notte tra martedì e ieri scorsa notte a Milano.

Si tratta di quattro giovani ecuadoriani di età compresa tra i 20 e i 30 anni nei cui confronti gli inquirenti hanno ipotizzato l'accusa di violenza sessuale aggravata dall'azione di gruppo. Le generalità dei quattro non sono ancora state rese note perché i provvedimenti di fermo sono in attesa di convalida da parte dell'autorità giudiziaria.

tà in Europa in cui ci sia un così stretto "idem sentire", direbbe Bossi, tra cultura accademica e cultura politica dominante. E non si ha notizia, in Europa, di Ministri dell'università che perorino presso un rettore il conferimento della laurea ad honorem a un collega di governo.

EFFICIENZA

Tanto più presso un'università che non è esattamente un esempio di efficienza padana. Dove, secondo dati forniti dalla Cgil, si sfiorerà a breve il tetto del 90% nel rapporto tra stipendi e Fondo di Finanziamento Ordinario, avendo l'università dell'Insubria circa 380 e quasi altrettante unità di personale tecnico-amministrativo.

Dove proliferano le sedi decentrate. L'ateneo ha due sedi istituzionali, Varese e Como, cui nel tempo si sono aggiunti corsi di laurea anche a Busto Arsizio e Saronno. Dove il figlio del rettore è professore associato nella stessa facoltà del padre (medicina). E il figlio del rettore vicario è ricercatore nella stessa facoltà del padre (giurisprudenza). In cui il rettore (70 anni) è in carica da 12 e lo sarà sicuramente per altri due. Dove non sempre i fondi vengono spesi bene. Talvolta non vengono spesi affatto: nonostante molti stanziamenti per l'edilizia, l'università dell'Insubria non dispone di sedi adatte, mentre non sono neppure iniziati i lavori di ristrutturazione della sede di via Ravasi a Varese, pianificati e finanziati fin dal 1998. È dunque in questo ateneo che sembra godere di molti dei mali attribuiti alle università del Sud che verrà laureato honoris causa il leader della Lega Nord? ♦

Pedofilia, il Papa: contro di noi attacchi spesso scorretti e infondati

«Chierichetti day» ieri a piazza san Pietro. Giunti da tutta Europa in oltre sessantamila erano all'udienza del Papa. Dopo lo scandalo pedofilia un segno di fiducia ad una Chiesa «oggetto di attacchi spesso ingiusti e infondati».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Ieri a piazza san Pietro festosa carica dei sessantamila «chierichetti»: i giovani «ministranti» che aiutano i sacerdoti durante le celebrazioni. Sono giunti in pellegrinaggio da 17 paesi europei per assistere all'udienza generale con Papa Benedetto XVI, la prima dopo il periodo di riposo a Castel Gandolfo. Per oltre la metà sono giunti dalla Germania, accompagnati dal presidente dei vescovi Robert Zollitsch. Per questo il pontefice ha tenuto buona parte del suo discorso in tedesco. Atmosfera di festa tra canti, balli, musica rock, colori e tanto entusiasmo.

Sono stati oltre ottantamila i fedeli presenti all'udienza generale, ha specificato il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi. A tutti Papa Ratzinger, che ha indossato il foulard dei «ministranti», ha rivolto l'invito a seguire l'esempio del giovane martire, san Tarcisio, patrono dei chierichetti. Ai giovani ha chiesto di «essere custodi dell'amicizia con Gesù», di «comunicare con gioia entusiasmo e senza paura la fede ai loro coetanei». Quindi, li ha esortati a «continuare a servire con generosità e fedeltà la Chie-

Chierichetti day

In oltre sessantamila all'udienza in san Pietro per festeggiare il Papa

sa e ad aiutare i propri sacerdoti a rendere Gesù più vicino e presente nel mondo».

Nessuna prova di forza si sarebbe consumata ieri. Quel pellegrinaggio - si sottolinea - non voleva essere una risposta alla campagna mediatica che ha visto la Santa Sede e la Chiesa sotto accusa per lo scandalo della pedofilia. Certo è che la massiccia presenza di giovani in piazza san Pietro è stata un segno importante e rassicurante per il Papa. Un'espressione della fiducia che la Chiesa continua a raccogliere dalle famiglie. Lo

ha sottolineato l'Osservatore Romano. «La festa risponde al lungo inverno dei media» scrive il quotidiano vaticano. Se nel saluto del Papa ai «ministranti» non vi è stato alcun riferimento diretto allo scandalo dei preti che hanno commesso abusi su minori e alla campagna mediatica che lo ha denunciato.

IL SALUTO AI CAVALIERI DI COLOMBO

Lo conterrà, invece, il messaggio indirizzato a suo nome dal cardinale Tarcisio Bertone alla Fondazione Cavalieri di Colombo. È tornata la critica verso le campagne mediatiche. «Di fronte ad attacchi spesso scorretti e infondati contro la Chiesa e i suoi leader, sua Santità - afferma il cardinale Bertone - è convinto che la risposta più efficace sia una grande fedeltà alla parola di Dio, una più risoluta testimonianza di santità, e un accresciuto impegno alla carità nella verità da parte di tutti i fedeli». Un concetto rilanciato dall'Osservatore Romano che pare indicare quella piazza festosa come una risposta alla campagna mediatica che «sulla base di orribili scandali» avrebbe cercato «indiscriminatamente di oscurare la bellezza e la radicalità del sacerdozio cattolico»♦.

IL CASO

Fatture false per 300 milioni Cinesi nei guai

— Vendevano fatture per acquisti o lavori inesistenti per far abbattere, attraverso finti costi, gli incassi delle ditte di alcuni connazionali che evitavano così di pagare le tasse. La guardia di Finanza dell'Emilia-Romagna ha scoperto 10 aziende gestite da cinesi che hanno prodotto false fatture per oltre 1.200 aziende di imprenditori, sempre cinesi, per lo più del tessile. Sono così stati sottratti al fisco in soli due anni 250 milioni di euro, e evasi 45 di Iva. Le aziende «cartiere» avevano sede in Toscana, Marche, Emilia-Romagna e Lombardia. Fisso il tariffario per i «tarocchi»: dai 150 ai 600 euro. Il vantaggio era consistente: pagando 600 euro infatti un imprenditore è riuscito a portare in contabilità un costo (falsullo) di 390.000 euro. In alcuni casi le ditte, avendo addotto costi superiori ai ricavi, sono perfino andate a credito con il fisco. I finanziari hanno denunciato 37 imprenditori, tra fruitori e titolari

**SGARBI
E
BUZZONI**

**UNA MOSTRA
A SALEMI**

**Vittorio
Emiliani**



L'ultimo «Giornale dell'Arte» reca un supplemento sul paesaggio con un impegnato scritto di Vittorio Sgarbi neo-soprintendente al Polo Museale veneziano (la stessa Soprintendenza che ventiquattro anni fa gli procurava tali allergie da renderlo malato e assente cronico). In esso magnifica un grande fotografo del passato: Renato Buzzoni. Poiché conosco vari Buzzoni a Ferrara, fra i quali Andrea, direttore di quelle civiche raccolte, provo a vedere se ci sia un Renato fotografo. Niente.

Eppure Sgarbi lo cita di continuo, ospita una sua mostra a Salemi dove è sindaco. I troppi incarichi fanno brutti scherzi. Anche a Milano, assessore alla Cultura con Mestizia Moratti, curò nel 2007 una mostra sul «Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo e, nella prefazione al catalogo, citò i «Dieci giorni che sconvolsero il mondo» «un film di John Reed»... Mai stato regista e autore invece nel 1920 del libro omonimo dal quale nel 1981 Warren Beatty trasse il film «Reds»...

Alla fine, chi è quel Buzzoni che Sgarbi cita di continuo? Nient'altro che l'architetto milanese Renato Buzzoni (con la «a») che prima animò «Italia Nostra» e poi fondò il FAI con Giulia Maria Crespi. Uomo di grande qualità e rettitudine.

Si consoli Sgarbi: nel romanzo vincitore dello Strega «Canale Mussolini» a pag. 275 Antonio Pennacchi scrive: «Francesco Crispi - la Sinistra - rimedia quella scoppola di Adua da Menelik II». Ora, la Sinistra ha tante colpe, ma quella proprio no. Nel 1896, quando si caccia nell'avventura coloniale, «Ciccio» Crispi è, da anni e anni, uomo della destra più autoritaria ed ha quali avversari, guarda caso, i socialisti, in primo luogo Andrea Costa («Né un uomo né un soldo per le guerre coloniali!»). Possibile che non ci siano più editor né correttori? ♦

→ **L'inchiesta** si riferisce ai lavori per le strutture sportive realizzate per i mondiali di nuoto
→ **C'è anche il titolare** del Salaria Village frequentato da Guido Bertolaso

Piscine e appalti, a giudizio Balducci e altri 32 per abusivismo edilizio

Primo processo per Angelo Balducci e il sistema "Grandi eventi". L'inchiesta sullo scandalo piscine Roma2009 porta 33 a giudizio. C'è anche il titolare del Salaria Village dove Bertolaso andava a farsi massaggiare.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Lo scandalo "Grandi eventi" ha la prima inchiesta che arriva a processo. È quella riguardante gli abusi per le piscine dei Mondiali di nuoto di Roma 2009. Da lì uscirono per la prima volta i nomi di Angelo Balducci e Diego Anemone e da lì si arrivò a Guido Bertolaso e le sue "frequentazioni" al Salaria Village, uno degli impianti incriminati. Da lì si scoprì il marcio del sistema "Protezione civile": i Mondiali godevano dello status di "grande evento" ed erano direttamente controllati da Bertolaso con procedure ridotte all'osso, niente controlli e favorendo gli amici poi passati agli onori della cronaca.

L'inchiesta riguarda la realizzazione o l'ingrandimento di strutture sportive che hanno ospitato le delegazioni dei mondiali, strutture costruite in aree protette, vincolate e spesso a rischio esondazione. La Procura di Roma ha infatti disposto la citazione diretta a giudizio per 33 persone e in più il pm Sergio Colaiocco ha disposto la trasmissione degli atti alla procura regionale della Corte dei conti per lo spreco di denaro pubblico, come richiesto dai magistrati contabili il 9 luglio. La prima udienza per tutti è stata fissata per il 5 aprile 2011.

Sotto accusa ci sono l'ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici Angelo Balducci e Claudio Rinaldi: i due che si sono susseguiti nel rivestire la carica di Commissario straordinario per l'organizzazione della manifestazione; l'imprenditore Giovanni Malagò, presidente del Comitato organizzatore e titolare di uno dei circoli costruiti ex-novo su aree vincolate, quel "Aquanione" che è stato ri-sottoposto a sequen-



Il Salaria Sport Village, uno degli impianti in cui furono compiuti abusi edilizi

IL CASO

E a ottobre comincia il processo per la scuola dei Marescialli

Per Balducci ieri un'altra cattiva notizia. È stato fissato, a Roma, per il 19 ottobre prossimo il processo per i presunti illeciti legati agli appalti per la Scuola dei marescialli dei Carabinieri di Firenze. Lo ha deciso il gip Barbara Liso. Con il rito immediato saranno giudicati oltre all'ex presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Fabio De Santis, già presidente del Consiglio Lavori pubblici della Toscana, Francesco Maria De Vito Piscicelli e Riccardo Fusi, imprenditori. Tutti sono accusati di concorso in corruzione. A sollecitare il dibattimento sono stati il pm Alberto Caperna, Ilaria Calò e Roberto Felici che hanno ereditato l'inchiesta dalla procura di Firenze. Smentito dunque chi sperava in un rallentamento delle indagini a causa del cambio di procura.

stro, dopo il primo del 2009, assieme a otto altre strutture pubbliche e private disseminate nella capitale.

Il bilancio dei Mondiali di nuoto si è chiuso con un buco impressionante: quasi 10 milioni di euro che Comune di Roma e Federazione italiana nuoto (entrambi facenti parte del Comitato organizzatore) non hanno ancora deciso come ripianare.

Tra gli imputati anche Simone Rossetti, gestore del centro benessere "Salaria sport village" e finito tra le intercettazioni, ormai all'attenzione dei pm di Perugia, con il capo della protezione civile Guido Bertolaso per gli ormai famosi massaggi avvenuti al suo centro. Tra i direttori dei lavori che dovranno subire il processo c'è anche un altro nome noto: quell'architetto Angelo Zampolini che ha seguito la realizzazione del Salaria Sport Village e che ha favorito l'acquisto della casa di Scajola.

IL RUOLO DI ALEMANNO

Nei giorni scorsi i pm hanno ascolta-

to il sindaco Gianni Alemanno, mentre altri indagati hanno cercato di spiegare il loro buon operato (tra questi Malagò). Il sindaco di Roma ha cercato di spiegare le delibere che hanno cercato di sanare gli abusi edilizi. I proprietari delle piscine infatti non avevano versato al Co-

Nel 2009

Il bilancio dei Mondiali di nuoto si è chiuso con un buco enorme

mune di Roma nemmeno gli oneri edilizi, ma il Comune invece che richiedere l'immediato pagamento aveva deciso di dilazionare i pagamenti pur di far dissequestrare gli impianti.

Lo scandalo è aggravato dal fatto che molte delle piscine, originariamente pensate per rimanere come "dono" ai cittadini romani, non sono mai state nemmeno aperte. ❖

Foto Ansa

→ **Le motivazioni** della condanna dei tre imputati promuovono il contributo del pentito

→ **La gup Troja:** «Pieno riscontro alle sue dichiarazioni». Ma il governo gli nega il programma Protezione

Sentenza Di Matteo, Spatuzza promosso dal gup: è attendibile

Per la prima volta una sentenza riconosce l'attendibilità di Gaspare Spatuzza. Il gup di Palermo Daniela Troja riconosce l'attendibilità delle sue dichiarazioni sul sequestro e l'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

La prima patente di attendibilità per Gaspare Spatuzza arriva da un giudice di Palermo, che ha valuta-

to e ritenuto determinante il suo contributo alle indagini: bocciato dalla commissione ministeriale sui programmi di protezione presieduta da Manotvano, Spatuzza viene «promosso» dal Gup Daniela Troja, che, col rito abbreviato, il 30 marzo scorso, condannò Cosimo Lo Nigro, Benedetto Capizzi e Cristofaro Cannella. I tre imputati ebbero 30 anni ciascuno per il sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, concluso con la morte dell'ostaggio: Spatuzza è stato fra i collaboratori che il giudice Troja ha ritenuto determinanti

per la sua decisione.

«Le sue dichiarazioni - si legge nella sentenza - hanno trovato da un lato riscontro nell'attività investigativa e dall'altro nelle dichiarazioni rese da numerosi altri collaboranti. La valutazione è positiva, sia in punto di credibilità soggettiva, sia in punto di attendibilità intrinseca. Le dichiarazioni rese da Spatuzza appaiono dotate del requisito dell'attendibilità, essendo sicuramente spontanee e sostanzialmente coerenti. Esse inoltre non appaiono ricollegarsi ad alcuna situazione di coercizione

o di condizionamento». La commissione del Viminale ha invece respinto la richiesta di ammissione al programma di protezione, proposta dalle Procure di Firenze e Caltanissetta, con l'adesione di quella di Palermo, perché l'ex boss di Brancaccio avrebbe reso dichiarazioni «a rate» e oltre i 180 giorni previsti dalla legge.

In particolare Spatuzza aveva parlato dei presunti rapporti tra il boss Giuseppe e Filippo Graviano, il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in relazione alle stragi del 1993 a Roma, Firenze e Milano.

Tra le prime reazioni quella di Giuseppe Lumia, Pd: «In nessun Paese democratico un governo smentisce la giustizia e ignora i pareri di ben tre procure che indagano sulle stragi di mafia e della stessa procura nazionale antimafia». ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Assenze per malattia

Sono da poco laureata e lavoro con un contratto a progetto. Che diritti ho in caso di assenza per malattia?

Nei contratti a progetto, la temporanea sospensione del rapporto di lavoro determinata da malattia e/o infortunio, non implica la proroga del contratto, quindi il/la lavoratore/trice a progetto terminerà la sua attività alla scadenza stabilita.

Il datore di lavoro può però recedere dal contratto a progetto qualora l'assenza per malattia e/o infortunio si protragga oltre 30 giorni o per un periodo superiore ad un sesto della durata complessiva del contratto. In caso di malattia è necessario far pervenire all'Inps e al datore di lavoro entro 2 giorni dall'inizio della malattia il certificato medico, pena la perdita dell'intera indennità per ogni giorno di ritardo. In caso di eventi morbosi di durata inferiore ai 4 giorni l'indennità economica non sarà corrisposta.

Per il diritto alla prestazione è necessario avere accreditati almeno tre mesi di contribuzione nella Gestione separata e possedere un reddito personale non superiore al 70% del massimale contributivo che, per il 2010, è pari a € 92.147.

Lavoro come segretaria in un'agenzia di assicurazioni. Recentemente ho subito un'interruzione di gravidanza al quinto mese. Questo periodo incide sul comportamento malattia?

L'interruzione della gravidanza, spontanea o volontaria (nei casi previsti dalla legge), è considerata a tutti gli effetti come malattia sia dall'art. 19 del D.Lgs. n. 151/2001 che dall'Inps.

Le assenze per interruzione di gravidanza avvenute entro il 180° giorno dall'inizio della gestazione, non si cumulano con precedenti o successivi periodi di malattia e non sono quindi computabili nel periodo massimo previsto dalla normativa contrattuale per la conservazione del posto di lavoro (cosiddetto periodo di comportamento), trovando applicazione la tutela prevista dal D.P.R. n. 1026/1976, art. 20 ("Non computabilità agli effetti della durata prevista da leggi, da regolamenti o da contratti collettivi per il trattamento normale di malattia, dei periodi di assistenza sanitaria per malattia determinata da gravidanza").



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

Bangladesh

La rivolta degli schiavi del tessile

Dacca è il paradiso della delocalizzazione
Da cinque giorni gli operai sono in sciopero
Guadagnano 35 euro al mese, ne chiedono 60

Foto di Andrew Biraj/Reuters



Operai protestano a Dacca

Il dossier

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Continua, dura, la protesta degli operai a Dacca, in Bangladesh. Il paradiso delle delocalizzazioni del settore tessile mondiale. Sono circa due milioni e mezzo, in stragrande maggioranza donne, a produrre buona parte dei capi d'abbigliamento «griffati» che si vendono nelle eleganti boutique, come pure quelli che si trovano negli scaffali dei grandi magazzini di tutto il mondo. Sono tra gli operai meno pagati e più produttivi. Una giornata di quattordici ore di lavoro con un solo riposo al mese è pagata 3.000 taka al mese (34,5 euro): l'equivalente di due ciotole di riso al giorno. Sul filo della sussistenza. Lo conferma la Confederazione sindacale internazionale. Non bastano neanche a pagarsi un alloggio.

Da giorni a migliaia i lavoratori, tantissime le donne, sono scesi in piazza, hanno bloccato strade e attaccato fabbriche. Si sono scontrati con le forze dell'ordine. Il governo ha proposto un aumento dell'80 per cento dei loro stipendi. Troppo poco, «non è in linea con il costo della vita», ribattono le organizzazioni sindacali. Chiedono che le retribuzioni siano portate a 5.000 taka (60 euro).

Dopo giorni di scontri si contano i feriti. Sono almeno 25 gli operai colpiti duramente dalle forze dell'ordine intervenute per allontanarli dalle principali arterie stradali di Ashulia e Savar, uno dei principali distretti industriali alle porte di Dacca, occupate dai manifestanti. Ad Ashulia, «zona franca» dove si trovano 300 stabilimenti che forniscono marchi internazionali come Wal-Mart, Zara e Marks&Spencer, la polizia ha riferito della chiusura di circa 12 aziende per il timore di attacchi.

La protesta continua e non è solo legata ai salari. Vi sono le terribili condizioni di vita in fabbrica, il clima di violenza e di sopraffazione. Il nodo è anche quello della sicurezza e della salute nei posti di lavoro. La recente protesta ha un'origine precisa. Lo scorso 25 febbraio 21 lavoratori sono morti in un incendio nella fabbrica Garib&Garib e almeno 50 sono rimasti feriti. Molti a causa del mancato funzionamento degli impianti di sicurezza. Quasi quattro mesi dopo il

tragico incendio, non è stata fornita alcun risarcimento alle famiglie senza più sostentamento. Solo 200 mila taka per la perdita del congiunto. Questa tragedia non è che l'ennesima di una lunga serie di incidenti orribili che costellano la storia dell'industria tessile bengalese.

Dall'inizio del 2000 la *Clean Clothes Campaign* (la Campagna Abiti puliti) impegnatissima con altre associazioni umanitarie e sindacali nella denuncia delle condizioni di sfruttamento e degli abusi che subiscono milioni di lavoratori in questo settore, ha denunciato altri 9 casi simili per un totale di 273 vittime. Per chi protesta o cerca di organizzarsi in sindacato arrivano violenza e licenziamento: come è successo nel 2006 ai 50 lavoratori della A-One, cacciati per aver partecipato all'elezione nella loro azienda di una rappresentanza sindacale.

Il Bangladesh è l'ultima tessera della filiera produttiva del tessile. Deve misurarsi con la competitività

Sfruttati

Lavorano 14 ore al giorno e hanno un solo riposo al mese

internazionale. La strada seguita è quella di comprimere all'inverosimile stipendi, sicurezza e diritti sindacali. La parola magica è flessibilità senza regole. Questo ha favorito le massicce dislocazioni produttive. Parlano i conti. Le esportazioni del tessile del Bangladesh, dirette soprattutto negli Stati Uniti e in Europa, valgono oltre 12 miliardi di dollari l'anno (9,1 miliardi di euro), pari a quasi l'80% del reddito delle esportazioni del Paese. Il Bangladesh vanta 4.000 imprese che impiegano oltre due milioni di lavoratori, soprattutto donne. Molti degli abiti fabbricati in Bangladesh sono poi rivenduti da gruppi internazionali come Wal-Mart, Tesco, H&M, Zara, Carrefour, Gap, Metro, JCPenney, Marks&Spencer, Kohl's, Levi Strauss e Tommy Hilfiger. Tra i gruppi italiani che acquistano prodotti realizzati in Bangladesh vi sono marchi famosi come Benetton, Coin-Oviesse e il gruppo Teddy che distribuisce al dettaglio attraverso marchi come Terranova e Calliope.

Le grandi ditte della moda, comprese quelle italiane, in caso di problemi alla produzione o possibili variazioni ai prezzi fanno presto a spostare altrove le commesse per le loro produzioni. Vi sono i «codici etici» a tutela dei lavoratori, ma non vi sono norme cogenti e i controlli

La scheda

Tutte le cifre del commercio con le imprese italiane

L'interscambio tra Italia e Bangladesh si è andato intensificando sempre più in questi ultimi anni. L'Italia importa dal Bangladesh al 90 per cento prodotti del settore tessile, come gli articoli di abbigliamento ed accessori, articoli di maglieria e prodotti in cuoio e calzature. Nel 2008, la prima voce è risultata essere quella della biancheria intima, corsetteria con un valore di 173 milioni di euro. Le tre categorie successive in ordine di valore sono state: indumenti esterni (90 milioni di euro); pullover, cardigan e altri articoli simili a maglia (83 milioni di euro) e cuoi e pelli (34 milioni di euro). Le esportazioni italiane in Bangladesh consistono soprattutto in macchinari legati all'industria tessile. Nel 2008 l'interscambio ha toccato la cifra record di 600 milioni di euro.

REPRESSIONE

Le autorità del Bangladesh hanno privato il Centro di Solidarietà per i lavoratori del Bangladesh dello status di ong. Lo ritengono responsabile delle proteste. Minacce di morte ai dirigenti.

spesso non sono approfonditi.

È difficile che il consumatore italiano, soddisfatto per il prezzo contenuto di un capo di abbigliamento, si ponga il problema di come si sia realizzato. Ma ci sono organizzazioni e reti come *Compagna Abiti Puliti* che tengono alta l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, organizzando campagne mediatiche di sensibilizzazione sui diritti umani dei lavoratori. Ma la loro vita non è facile. Contro l'azione del Centro di Solidarietà per i lavoratori del Bangladesh (BCWS), una Ong impegnata nella difesa dei diritti del lavoro, partner locale della *Campagna Abiti Puliti* sono andate pesanti le autorità del Bangladesh: confisca dei beni, congelamento dei conti bancari e revoca dello status giuridico di Ong, arresto di un dirigente, denunce penali e minacce di morte per «aver fomentato i disordini e agitazioni nel settore dell'abbigliamento». Il BCWS e i lavoratori tessili chiedono solidarietà. ♦

IL LINK

IL SITO CHE PROMUOVE I DIRITTI
www.abitipuliti.org

Intervista a Deborah Lucchetti

«Diritti negati dietro gli abiti griffati Attenti a comprare»

L'esperta di economia equo-solidale: quello che succede è effetto della filiera internazionale. Si affamano i bengalesi e chiudono le nostre aziende

R.M.

Cosa c'è dietro l'abito che compri? Dietro la «griffe» molto spesso vi sono diritti negati e sfruttamento selvaggio. «Sono gli effetti della globalizzazione e delle politiche di delocalizzazione» spiega Deborah Lucchetti, presidente di *Fair* responsabile per l'Italia di *Campagna Abiti Puliti* emanazione di *Clean Clothes Campaign*, che da 21 anni organizza campagne per sensibilizzare consumatori e produttori sui diritti negati dei lavoratori della «filiera del tessile». «Siamo presenti in 14 Paesi europei e vi aderiscono ong, associazioni per i diritti umanitari e per il consumo responsabile, in alcuni casi anche i sindacati. Siamo collegati con 250 organizzazioni -ong e sindacati emergenti- che operano in rete nelle zone calde e dalla democrazia fragile del pianeta. Spesso correndo forti rischi, come in Bangladesh, dove nostri partner sono stati minacciati di morte».

Perché la vostra attenzione è centrata sul tessile?

«Perché questo è un settore che rappresenta una lente di ingrandimento sulla globalizzazione. Il capo d'abbigliamento è un prodotto di alto consumo che usano tutti e quindi può dare ai consumatori un potere di azione e di consapevolezza di scelta. In più l'industria tessile è ad alta intensità d'occupazione, conta circa 60 milioni di addetti, in maggioranza donne. Sono caratteristiche queste che pesano negativamente sul piano dei diritti sociali compressi dalla globalizzazione».

Che obiettivo vi ponete?

«Organizzare i consumatori dei Paesi industrializzati. Cercare di far crescere la loro consapevolezza e attraver-

Chi è

La responsabile italiana della campagna Vestiti puliti



DEBORAH LUCCHETTI

PRESIDENTE DI FAIR

42 ANNI

Le cifre

«Il settore tessile conta 60 milioni di addetti. Molte donne e bimbi»

L'obiettivo

«Vanno sensibilizzati sia i consumatori che i produttori»

so campagne di pressione sulle imprese committenti, compresi i grandi Marchi della moda, puntare a costruire un ponte solidale con i lavoratori dei Paesi dove si delocalizza per sostenere la loro azione sindacale».

Perché chiamate in causa le aziende committenti?

«Quello che succede in Bangladesh non è solo responsabilità dei fornito-

ri bengalesi. Ma è l'effetto delle «filieri internazionali» che sono state costruite per consentire ai grandi marchi internazionali di beneficiare di condizioni ambientali, sociali e fiscali molto vantaggiose, compreso il non rispetto dei diritti sindacali nelle zone franche. È così che si consente di realizzare prezzi decisamente competitivi: basta non contabilizzare i diritti sociali che, invece, andrebbero garantiti. Come le condizioni minime di sicurezza e di salute per i lavoratori. Non si investe sulla sicurezza anche perché i prezzi garantiti dai fornitori all'acquisto, comprese le grandi marche, sono troppo bassi. Il conflitto non è bengalese, ma internazionale. Se non va bene il prezzo in Bangladesh le produzioni vengono immediatamente spostate in Romania o in Thailandia. È questo meccanismo che fa perdurare una situazione di repressione, di povertà e di non crescita dei diritti».

Come rispondere? Bastano i codici etici a tutela dei lavoratori imposti ai produttori locali?

«Cambiando l'ottica dei capofila, dei distributori dei grandi marchi, case di lusso o da consumo più popolare, che decidono dove delocalizzare le produzioni e fissano i prezzi. In mancanza di normative internazionali e senza un intervento sulla filiera produttiva, i codici etici possono restare delle astratte petizioni di principio. Puntiamo ad ottenere la trasparenza e la tracciabilità del prodotto, delle sue diverse fasi di lavorazione. È indispensabile per consentire a tutti i vari soggetti di esercitare la loro pressione per costruire una nuova mondializzazione. L'altro punto è la disponibilità delle imprese committenti a rivedere le politiche dei prezzi per garantire le condizioni necessarie per applicare le convenzioni internazionali a tutela dei lavoratori. Vi è poi la parte che devono giocare le istituzioni. È all'esame del Parlamento europeo una norma sulla tracciabilità dei prodotti. È frutto della pressione dei consumatori, dei sindacati, ma anche dei piccoli e medi imprenditori, compresi quelli italiani, messi fuori mercato dalle delocalizzazioni. Si affama il bengalese e si fanno chiudere le nostre imprese».

E le logiche del mercato?

«Sono possibili «utili positivi». Lo abbiamo sperimentato con la filiera interamente «green», equa e tracciabile di «intimo» *Made-in-No* realizzata mettendo in rete cooperative brasiliane produttrici di cotone, aziende artigiane italiane in crisi e reti di acquisto solidale: un successo anche economico». ♦



Fumo dopo il boato Le guardie del corpo di Ahmadinejad in agitazione dopo l'esplosione al passaggio del corteo presidenziale

→ **Media iraniani** lanciano la notizia, parlando di feriti tra i giornalisti e lo staff presidenziale

→ **La smentita** Per il ministero dell'informazione è stata solo una manifestazione di gioia

Bomba contro Ahmadinejad L'Iran nega: «Solo un petardo»

Un ordigno esplode davanti al corteo presidenziale in Iran, illeso Ahmadinejad. La notizia diffusa da diversi siti iraniani e arabi, viene poi smentita da fonti della presidenza. «Era solo un petardo per festeggiare».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un attentato contro Ahmadinejad, che si preparava ad un comizio in uno stadio. Niente affatto, un petardo esplose in segno di gioia, come si usa alle feste, per celebrare. Due versioni opposte e molte smentite, fonti ufficiali che prima

accreditano e poi negano tutto, accusando i media occidentali di aver troppa fretta a costruire castelli di carta con una notizia da niente. Niente, appunto, perché niente è accaduto: il presidente iraniano non ha neanche un graffio, il comizio si è tenuto come previsto ed è stato trasmesso in diretta tv, Ahmadinejad non è apparso minimamente turbato e non ha accennato a nessun attacco.

Eppure la notizia continua a rimbalzare per ore, tra conferme giornalistiche e smentite presidenziali. Ed un'esplosione, un forte boato e del fumo ci sono stati davvero come accreditano anche le immagini scatta-

te al momento. Ma su cosa sia davvero accaduto le versioni non potrebbero essere più distanti. Un ordigno sarebbe esploso al passaggio del corteo di auto di Ahmadinejad, diretto

Complotto

Lunedì il leader iraniano aveva accusato Israele di volerlo uccidere

dall'aeroporto della città di Hamadan allo stato dove era atteso per un discorso pubblico. Il sito khabaronline.ir e la tv araba Al Arabiya rilanciano la notizia con fonti proprie: l'ordi-

gno - si dice prima una granata, poi una bomba artigianale - è esploso ad un centinaio di metri dall'auto presidenziale, secondo alcune fonti ci sarebbero stati feriti tra i giornalisti e lo staff di Ahmadinejad, mentre una persona è stata arrestata. Una fonte anonima citata dalla Reuters, vicina all'entourage presidenziale, sembra confermare. «C'è stato un attacco questa mattina. Non è successo niente all'auto del presidente. Ci sono investigazioni in corso».

Anche l'agenzia semi-ufficiale Fars parla inizialmente di attentato, prima di correggere il tiro e ridimensionare l'accaduto. Una marcia indietro eseguita anche da diversi siti

web iraniani che, dopo aver parlato di attentato, hanno poi prudentemente cancellato la notizia. «C'era qualcuno che giocava con i petardi, di quelli che usano i bambini, quel genere che si usa quando si vuole fare festa - è la versione di Ali Akbar Javanfekr, del ministero dell'informazione iraniano -. Era solo un giocattolo e nessuno si è fatto male, ma i media occidentali l'hanno fatto più grossa di quello che era».

INCIDENTE AD OROLOGERIA

Un petardo, dunque. L'agenzia Fars sposa la tesi ufficiale: un'esplosione di benvenuto, ecco tutto. Un arresto comunque c'è stato. Perché anche se i mortaretti per far festa si usano comunemente in Iran, non è affatto comune farli scoppiare davanti ad un corteo presidenziale. Il petardo poi non era proprio da bambini. «Un uomo ha lanciato una potente bomba carta ma il suo gesto non voleva attentare alla vita del presidente. Nessuno è stato ferito. C'è stato solo un attimo di panico per il forte rumore», ha detto una fonte presidenziale alla tv al-Alam. La tesi ufficiale è che i movimenti d'opposizione avrebbero accreditato una notizia non vera. Ahmadinejad ha molti

CINA, UCCISI TRE BAMBINI

Un folle ha attaccato un asilo nel nord-est della Cina con un coltello, uccidendo almeno tre bambini e un insegnante. L'attacco è avvenuto ieri a Zibo, nel distretto di Boshan,

nemici e non solo tra l'opposizione riformista e moderata, anche ambienti rigidamente conservatori diffidano del suo potere. Se davvero di attentato si è trattato - o quanto meno di un gesto dimostrativo - sono molte le mani che potrebbero aver lanciato quell'ordigno. «È un riflesso del fatto che non tutto va bene in Iran e che il controllo non è totale», dice Mehrdad Khonsari, un attivista dell'opposizione espatriato a Londra.

Alle prese con le nuove sanzioni decretate a causa del dossier nucleare e con una crisi economica galoppante, Ahmadinejad non perde occasione per accreditare l'esistenza di complotti e trame contro lui stesso e contro l'Iran. Lunedì scorso, il presidente iraniano parlando ad una conferenza di iraniani residenti all'estero aveva parlato di un presunto piano israeliano per ucciderlo. «Quegli stupidi sionisti - aveva detto - hanno ingaggiato mercenari per assassinarci». ❖

→ **L'operazione** per fermare il flusso iniettando fango sembra funzionare
→ **Gli scienziati federali** Ancora in mare solo il 25% del greggio disperso

«Static kill» blocca il petrolio Obama: la battaglia è alla fine

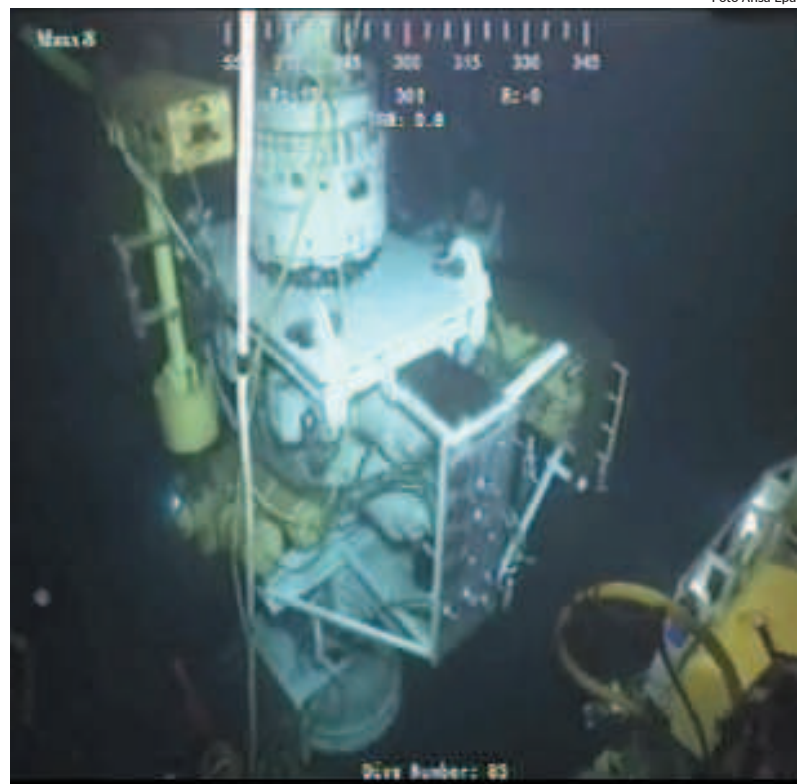
L'operazione «static kill» sta funzionando, il pozzo della Bp è sotto controllo dopo 106 giorni. Obama: «La battaglia è alla fine». Nuovi dati sul disastro: il 75 per cento del petrolio è già stato recuperato o smaltito.

MA.M.

mmastroluca@unita.it

Centosei giorni che sono stati un calvario, nella speranza di arrivare ad un punto di svolta, per risalire dal fondo di quei 1500 metri da dove per tutto questo tempo le telecamere hanno mostrato la catastrofe in diretta. E adesso è il momento delle buone notizie. L'operazione «static kill», l'iniezione di fango nella gola del pozzo disastroso sta funzionando, il primo passo per sigillare definitivamente la condotta danneggiata è andato a buon fine, i tecnici della Bp si mostrano soddisfatti. E dopo centosei giorni il presidente Obama può tirare un sospiro di sollievo. «Siamo contenti di constatare che la lunga battaglia sta arrivando alla fine. Ma i nostri sforzi per il recupero continueranno». Si ripulirà tutto, i responsabili del disastro pagheranno, aggiunge il presidente, che proprio ieri ha visto però arenarsi al Senato il piano anti-marea nera: prevedeva di alzare la soglia massima di 75 milioni di dollari per i compensi dovuti dalle compagnie petrolifere in caso di inquinamento, una misura contestata da repubblicani che non vogliono intralciare i petrolieri.

Il rinvio a settembre del provvedimento non è bastato a guastare la prima vera giornata di sereno, da quando la piattaforma Deepwater Horizon è esplosa portandosi dietro la vita di 11 persone e sradicando le condutture del pozzo Macondo. Il rapporto della National Ocean Atmospheric Administration, NOAA, anticipato ieri dal New York Times snocciola cifre rassicuranti. Perché se quello del Golfo del Messico è il peggior disastro petrolifero accidentale di tutti i tempi, di quei 5 milioni di barili di greggio strabordati dal pozzo della Bp «appena» il 25% è ancora disperso nell'Oceano. «La gran



Telecamere a 1500 metri di profondità monitorano il pozzo

parte del petrolio è stato contenuto, raccolto, madre natura ha fatto la sua parte, è evaporato», dice Carol Browner, consigliere della Casa Bianca per l'energia.

CINQUE EXXON VALDEZ

Scienziati ed esperti federali sono moderatamente ottimisti. Non ci si aspettano gigantesche ondate nere sulla costa, il peggio dovrebbe essere passato. La flotta di 5000 imbarcazioni spiegata per contenere la chiazza di petrolio - la più grande mai impegnata in operazione di questo tipo - ha fatto il suo lavoro. Il 5% del petrolio è stato bruciato in operazioni controllate, il 3% è stato «scremato» via dalla superficie del mare, 8% è stato disperso chimicamente, il 16% per vie naturali. Un altro 25% è evaporato, mentre la Bp è riuscita a recuperare il 17%.

Una stima «incoraggiante», secondo Browner, anche se si tratta ancora di una «valutazione iniziale». Le condizioni dei venti e delle correnti hanno dato una mano, ma quando

di parla di poco più di un quarto di petrolio ancora disperso in mare si ragiona comunque su grandi cifre: 1,25 milioni di barili di petrolio, come dire cinque Exxon Valdez incastrate nella stessa area. E la misura del disastro ambientale è ancora un'incognita. È di ieri la pubblicazione di uno studio sul danno prodotto dai disperdenti chimici sui coralli ed è ancora tutto da verificare l'impatto del petrolio su gamberi e pesci che con il turismo sono stati la ricchezza degli Stati affacciati sul Golfo.

Ma dopo 106 giorni di agonia è già un sollievo poter pensare a un «dopo». La Bp assicura che la pressione nel pozzo ora è sotto controllo, che il monitoraggio dà buoni risultati. L'operazione durerà circa 3 giorni e una volta completata si riprenderanno i lavori per il pozzo d'emergenza, quello che per la Casa Bianca rappresenta la soluzione definitiva. Mancano circa 30 metri, si conta di finire entro il 15 agosto. ❖

→ **Gerusalemme** soddisfatta della ricostruzione, anche Beirut ammette; era oltre la linea blu
→ **Il governo libanese** però insiste: c'era un contenzioso, loro hanno sparato per primi

Spari in Libano Unifil: l'albero della discordia era in Israele

Foto Ansa-Epa



Un soldato libanese vicino al villaggio di Adeysseh nel sud del Paese

Israele non aveva «invaso» il territorio libanese. Si trovava in territorio israeliano l'albero che i militari di Tshal volevano sradicare l'altro ieri con un'azione che ha poi innescato i violenti scontri con l'esercito libanese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La forza Onu Onu schierata nel sud del Libano ha ricostruito i fatti. In un comunicato ufficiale il tenente colonnello Naresh Bhatt dell'Unifil ha affermato che a seguito delle prime indagini condotte dai caschi blu sul luogo degli scontri, «l'albero che stava per essere sradicato dall'esercito israeliano era situato a sud della Linea Blu» di demarcazione tra i due Paesi, quindi in territorio israeliano. «In quest'area - puntualizza Bhatt - il governo libanese ha posto riserve riguardanti la Linea Blu, così come il governo israeliano ha fatto in altre posizioni».

LE CONFERME

Una conferma giunge da Beirut. In una conferenza stampa il ministro dell'Informazione libanese Tareq Mitri ammette che l'azione israeliana interrotta martedì e completata ieri mattina per lo sradicamento di un albero «è avvenuta a sud della Linea blu». Il ministro ha comunque ricordato che «in alcuni tratti le parti non concordano sul tracciato della Linea Blu» e che «ogni volta che succede qualcosa o che una delle due parti vuole operare a ridosso della linea è richiesto l'intervento dell'Unifil». «Quel che è successo ieri (martedì, ndr) è stata una provocazione israeliana», insiste il portavoce del governo libanese. «Perché quando i soldati israeliani hanno iniziato a lavorare oltre il reticolato, i

nostri militari hanno subito chiesto all'Unifil di rimandare l'operazione». «L'Unifil a quel punto - aggiunge Mitri - si è rivolta agli israeliani chiedendo di interrompere l'azione ma loro hanno proseguito, scatenando la reazione dei nostri soldati». «Quando gli israeliani hanno ignorato la richiesta di Unifil di interrompere l'azione di sradicamento degli alberi - ricostruisce l'accaduto il ministro libanese - i nostri soldati hanno sparato dei colpi in aria in segno di avvertimento. E a questo punto gli israeliani hanno risposto sparando ad altezza uomo e ferendo due nostri militari». «Soltanto in quel momento - prosegue Mitri - i soldati libanesi hanno deciso di rispondere al fuoco usando dei lanciagranate e hanno ferito a morte un loro alto ufficiale». «A questo gli israeliani hanno risposto scatenando un'offensiva più ampia con l'uso di elicotteri e caccia contro obiettivi del nostro

Il ministro Barak

«Spero che la situazione torni normale e ci sia un'estate calma»

esercito», conclude il ministro dell'Informazione libanese.

DISTENSIONE

Da Gerusalemme giungono segnali di distensione. «Spero che la situazione non si aggravi, che avremo una estate calma e che la situazione ritorni normale», dichiara alla radio militare il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, aggiungendo «di non ritenere che l'incidente di ieri (martedì, ndr) sia stato programmato dallo stato maggiore delle forze armate libanesi e nemmeno dagli Hezbollah». ❖

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaioia 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178, Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

FLAVIO MATTEOTTI

Ne danno il triste annuncio la moglie Silvana, i figli Mara e Massimo con Maria, Alessandro e Stefano

I funerali si svolgeranno il 6 Agosto alle ore 10.30 direttamente nella Cappella della Casa Funeraria San Siro - Via Amantea - Milano

Ciao

FLAVIO

ci mancherai. Ti ricorderemo sempre con tanto affetto e tanta nostalgia.

Mamma, Floriano, Daniela, Marco, Dario e Ottavia

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211



Foto di Hassan Bahsoun/Ansa-Epa

Soldati lungo la linea blu dopo la battaglia tra Libano e Israele

Quel simbolo sul confine e l'incubo di una nuova guerra

La frontiera meridionale del Libano rimane una delle più pericolose al mondo. Per il Gruppo di Crisi che si riunisce a Bruxelles oggi un conflitto sarebbe più devastante di quello del 2006

L'analisi

ROBERT FISK

Un albero potrebbe scatenare una guerra in Medio Oriente? L'altro giorno stava per accadere.

Che si possa fare una domanda del genere dimostra che la situazione nella regione è drammatica, che non diminuisce la sfiducia tra arabi e israeliani e che il confine meridionale del Libano rimane uno dei posti più pericolosi del mondo.

Dopo il cannoneggiamento dei carri armati, gli attacchi degli elicotteri israeliani armati di missili, le mitragliatrici libanesi e il fuoco delle granate, l'Onu ha invitato tutti a «fare un passo indietro» e la battaglia è cessata.

Il tutto si verifica dopo un vertice arabo a Beirut, misteriosi attacchi con lanciarazzi lungo i confini della Giordania, di Israele e dell'Egitto due giorni fa, la dichiarazione di Hezbollah secondo cui l'inchiesta dell'Onu sull'assassinio dell'ex pri-

mo ministro Rafiq Hariri è stata «pilotata da Israele».

Ma torniamo all'albero. Si trattava di un misero alberello malridotto le cui foglie hanno ostruito l'occhio delle telecamere israeliane piazzate lungo il confine israelo-libanese non lontano da Addaish. Gli israeliani hanno deciso di usare una gru per porre rimedio all'inconveniente. Ma si è presentato immediatamente un problema considerato che nessuno sa con esattezza dove passa il confine tra Israele e il Libano.

Nel 2000 l'Onu ha tracciato una «linea blu» lungo quella che era la frontiera tra il mandato francese del Libano e il mandato britannico della Palestina. Alle spalle, per come la vedono i libanesi, si trova il «confine tecnico» israeliano. Quando l'altra mattina l'esercito libanese ha visto una gru in azione, i soldati libanesi hanno cominciato ad urlare ai soldati israeliani di tornare indietro.

Non appena la gru ha varcato la linea ideale del «confine tecnico» i soldati libanesi hanno sparato in aria. Gli israeliani – secondo quanto riferiscono i libanesi – non hanno sparato in aria, ma hanno diretto il fuoco contro le truppe libanesi.

Impensabile che l'esercito libanese abbia deciso di attaccare quello di Israele forte di 264 missili nucleari. Assurdo che l'esercito israeliano abbia deciso di attaccare l'esercito di uno dei Paesi più piccoli del mondo, non fosse altro perché alla Giornata dell'Esercito organizzata a Beirut due giorni prima aveva partecipato il presidente del Libano, Michel Sleiman, che nell'occasione

La regione È pattugliata da 13mila caschi blu delle Nazioni Unite

aveva invitato i soldati a difendere i confini nazionali.

Più o meno in quel momento Asaf Rabu Rahal, corrispondente locale del giornale Al-Akhbar, è arrivato a Addaish per fare un servizio sull'accaduto. E poco dopo un elicottero israeliano ha lanciato un razzo contro un blindato libanese uccidendo tre soldati e il giornalista.

Le truppe libanesi, su ordine di Beirut, hanno risposto al fuoco e hanno ucciso un tenente colonnello israeliano.

Per tutto il pomeriggio israeliani e libanesi hanno continuato ad addossarsi l'un l'altro la responsabilità dell'aggressione. Israele ha detto essersi trattato di un malinteso. Saad Hariri, figlio di Rafiq e primo ministro del Libano, ha parlato al telefono con il presidente egiziano Hosni Mubarak denunciando «la violazione della sovranità libanese ad opera degli israeliani» mentre Israele ha dichiarato che avrebbe interessato della faccenda il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. «Israele considera il governo libanese responsabile di questo grave incidente e prevede conseguenze molto negative nel caso in cui le violazioni dovessero continuare», ha detto un portavoce. A causa dell'albero? Naturalmente Israele gradirebbe una serie di «incidenti» prima della prossima guerra tra Israele e Hezbollah quando, come ha promesso, distruggerà le infrastrutture del Libano per la sesta volta in 32 anni – con il pretesto che ora Hezbollah è rappresentata in seno al governo libanese.

Resta il fatto che gli israeliani hanno cannoneggiato i libanesi con i carri armati e hanno usato gli elicotteri. L'esercito libanese, dal canto suo, ha usato lanciarazzi e mitragliatrici pesanti. A causa di un albero.

«Eccezionalmente calmo e straordinariamente pericoloso» – così un gruppo di esperti ha descritto l'altro giorno il confine meridionale del Libano e settentrionale di Israele. Una calma agghiacciante è scesa su una delle frontiere più pericolose del mondo dopo la guerra del 2006 scatenata da Israele contro Hezbollah. Ma la regione, piena di mine anti-uomo e pattugliata da truppe libanesi e da 13.000 caschi blu delle Nazioni Unite, rimane più che mai pericolosa e inquieta. Il Gruppo di Crisi Internazionale che si riunisce a Bruxelles, ha fatto sapere l'altro giorno che non sono state affrontate le radici politiche della crisi del 2006 e che un'altra guerra sarebbe più devastante dell'ultima.

Hezbollah non ha preso parte alla scaramuccia dell'altro giorno, ma il suo capo, Sayyed Hassan Nasrallah, ha detto che il suo movimento reagirà se l'esercito libanese verrà nuovamente attaccato. «La mano israeliana che prende di mira l'esercito libanese verrà mozzata», ha dichiarato Nasrallah.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Ti+IP SUPER TITANIUM

5 volte
più resistente del
normale titanio

40%
più leggero
dell'acciaio



Eco-Drive
Mai più
cambio pila



st.0101010

INCOMPARABILE.



228 €



188 €

Ti+IP SUPER TITANIUM è 5 volte più resistente all'abrasione del normale titanio e dotato di un prezioso vetro di zaffiro. L'innovativo design custodisce il cuore ecologico e tecnologico di Citizen Eco-Drive, l'esclusivo sistema di alimentazione a carica luce infinita. Incomparabile, anche nel prezzo: l'intera collezione per lei e per lui da 168 a 268 euro.

CITIZEN®

www.citizen.it

Fondo serrato a vite. WR 10 bar.

→ **Trecento lavoratori** ieri mattina in sit in fino alla firma dell'accordo a Roma

→ **Soru:** finiti i tempi in cui Berlusconi chiamava Putin... La disoccupazione nell'isola è al 16,1%

Eurallumina, gli operai assediano la regione Sardegna

Il dramma dei cassintegrati dell'Eurallumina è esploso ieri mattina nel palazzo della regione Sardegna. Trecento operai hanno fatto sentire la loro voce. Accordo a Roma: verifiche per finanziare l'impianto.

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI
economia@unita.it

Picchiano duro i caschi degli operai sulle vetrate scure del Palazzo della Regione di Viale Trento. Rimbombano tra fischi e vuvuzelas e contrastano con il silenzio assordante di una politica che sembra non ascoltare il dramma dei cassintegrati. Sotto il sole rovente, ieri mattina, circa trecento lavoratori dell'Eurallumina hanno invaso la sede della Regione Sardegna. Blocco totale degli accessi al palazzo, mentre quattro di loro occupavano il tetto di un edificio vicino per gridare la loro rabbia. Intorno alle 15 il presidio si è sciolto, dopo le notizie della firma dell'accordo a Roma. La richiesta era quella di una soluzione strutturale con l'avvio immediato degli impianti della fabbrica del Sulcis. In pratica, abbattere i costi dell'energia con la realizzazione di una caldaia a vapore attraverso finanziamenti del governo nazionale, Regione e Rusal (la multinazionale russa proprietaria dell'azienda). In attesa della sua costruzione, l'abbassamento del prezzo degli oli combustibili per riprendere l'attività entro diciotto mesi. L'accordo firmato a Roma tra le parti prevede l'impegno del Ministero dello Sviluppo, Regione Sardegna e Rusal per avviare «immediate e adeguate verifiche per il finanziamento dell'impianto». I tempi tecnici previsti sono di 36 mesi. Nel frattempo, tra le soluzioni «ponte» per il riavvio immediato ci sarebbe la rimessa in moto dell'impianto dell'Eurallumina alimentato da olio combustibile. Da qui la ricerca, da parte del governo nazionale «delle soluzioni più compatibili» per ac-



Renato Soru con un operaio dell'Eurallumina davanti alla sede della Regione Sardegna

CRAC PARMALAT

Napolitano revoca a Calisto Tanzi il titolo di Cavaliere

INDEGNO In un Paese dall'incerta attribuzione delle colpe e delle pene, anche un semplice appellativo onorifico può assumere grande importanza: Calisto Tanzi non è più Cavaliere di Gran Croce della Repubblica. L'onorificenza più alta che lo Stato italiano riconosca ai suoi cittadini più meritevoli è stata revocata dal presidente della Repubblica

Giorgio Napolitano, con un decreto firmato a metà giugno e pubblicato la scorsa settimana sulla Gazzetta Ufficiale. Alla base della decisione del capo dello Stato, ovviamente, ci sono i cinque patteggiamenti e la condanna in secondo grado a dieci anni per agiotaggio che l'ex patron Parmalat ha accumulato dopo il crack finanziario del 2003 che bruciò i risparmi di milioni di piccoli investitori. L'onorificenza fu concessa a Tanzi nel 2000, quando al Quirinale c'era Carlo Azeglio Ciampi, e prima che l'insignito se ne dimostrasse «indegno».

quistarlo a prezzi competitivi. Il 21 settembre è in programma un nuovo incontro «per monitorare il percorso individuato». Nel frattempo ci si deve arrangiare con un assegno da mille euro al mese. A dicembre intanto potrebbe ridursi già del 10%. Bruno Pinna, Rsu della fabbrica, parla del Sulcis come di un territorio martoriato e abbandonato dalla politica, dove la disoccupazione fa strage di famiglie. «L'Eurallumina esiste da trentacinque anni. Non vuole chiudere, il problema è che non ha mai trovato interlocutori attendibili. Occorrono soluzioni strutturali che permettano agli impianti di funzionare per altri vent'anni, non pezze messe perappare buchi qua e là». Attacca l'immobilismo della regione, l'ex governatore Renato Soru, sottolineando come siano «finiti i tempi in cui Berlusconi chiamava Putin per risolvere i problemi di questo territorio martoriato». Intanto la disoccupazione nell'isola è schizzata al 16,1% e i nuovi poveri raggiungono la cifra record di trecentocinquanta mila. Cgil, Cisl e Uil chiamano i sardi alla mobilitazione, mentre la giunta Cappellacci appesa ad un filo sempre più sottile, discute ancora di poltrone e rimasti per tentare di restare a galla. E i caschi sbattuti sulle vetrate dei palazzi della politica rimbombano nel silenzio assordante. ❖

COMUNE DI LIVORNO UFFICIO PROVVEDITORATO P.ZZA MUNICIPIO 57123 LIVORNO

Resp. Procedimento Dott. Giovanni Bencini tel 0586/588160
g.bencini@comune.livorno.it sito
http://www.comune.livorno.it/ e-mail
abertelli@comune.livorno.it TEL.0586 820376 820386
FAX 820310.

Si avvisa che questo Comune intende affidare mediante procedura concorsuale aperta l'appalto del servizio di assistenza domiciliare di natura socio assistenziale e di assistenza generica nei comuni di Livorno e Collesalveti. I concorrenti dovranno presentare offerta con indicazione del prezzo offerto che non dovrà essere superiore ad € 4.148.794,06 oltre IVA. L'aggiudicazione avverrà alla migliore offerta economica - progettuale. I soggetti interessati possono presentare offerta da far pervenire al Comune di Livorno entro le ore 13.00 del 14/09/2010 nel rispetto delle modalità fissate nei documenti di gara in integrale su sito internet <http://www.comune.livorno.it>. Codice CIG 0515634AA0.

Gara 15 settembre 2010 ore 10.00 sede comunale
Il Responsabile Ufficio Provveditorato Dr. Antonio Bertelli

→ **La trattativa** a settembre. Cgil: «Serve un piano industriale con garanzie per l'occupazione»

→ **I libici** tornano in testa nell'azionariato, con il 7%. La Lia da fine luglio è al 2%

Unicredit 4700 esuberi Gheddafi primo socio

Foto Daniel Dal Zennaro/Ansa



Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit

I libici di Gheddafi tornano in testa nell'azionariato Unicredit con una quota effettiva del 7%. Intanto la banca presenta un piano per la nascita della Banca Unica che prevede 4.100 nuovi esuberi in aggiunta ai 600 già dichiarati.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Con l'approvazione del «Bancone», la riorganizzazione strutturale di Unicredit, arriva anche l'annuncio di altri 4.100 esuberi, su un totale di 57mila dipendenti del gruppo in Italia. A questi, che l'istituto vorrebbe in uscita nel triennio 2011-2013, si assommano 600 persone che hanno già raggiunto un accordo per lasciare l'azienda, ma che sono rimaste bloccate dalla chiusura della finestra pensionistica decisa con la manovra. L'annuncio Unicredit «rischia di rappresentare un fatto drammatico - dice Agostino Megale, segretario Fisac Cgil - se non affrontato nell'ambito di un piano industriale che dia garanzie per l'occupazione: Profumo non segua i cattivi esempi, come Fiat, e lavori per rafforzare le relazioni industriali». Dell'effetto Marchionne parla anche Fabio Sileoni della Fabi Cisl: «Ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche Unicredit. «Comunque siamo molto sorpresi - aggiunge - soprattutto per l'entità e l'importanza dei numeri. Non si era mai parlato di numeri così importanti». Il ministro Sacconi parla di «un doveroso confronto approfondito. Vietati in tutti i modi atti unilaterali», dice. Lo faranno a settembre, quando si dovrà discutere anche il contratto nazionale.

Lo scenario è quello dell'andamento negativo del settore bancario e della contrazione degli utili Unicredit, che in tre anni sono passati da 6 miliardi a 1: elementi che l'altro giorno hanno portato alla fusione delle controllate Unicredit Banca, Unicredit Banca di Roma, Banco di Sicilia, Unicredit Private Banking, Unicredit Corporate Banking, Unicredit Family Financing Bank e Unicredit Bancassurance management and administration, ultimo gradino del progetto di riorganizzazione strutturale denominato Banca Unica. E il Bancone, come viene chiamato, porta con sé i 4.100 esuberi, che seguono i 7.500 già usciti negli ultimi tre anni.

La Cgil chiede «garanzie per l'occupazione - riprende Megale - partendo dal fatto che si può anche ra-

giungere su eventuali uscite per coloro che hanno maturato il diritto alla pensione dando priorità a criteri di volontarietà, e soprattutto concordando un piano per l'inserimento al lavoro dei giovani all'insegna del rispetto del contratto nazionale di lavoro e dei diritti». In sostanza, sul tavolo della trattativa di settembre la Cgil mette la possibilità di nuove assunzioni, a fronte delle migliaia di fuoriuscite. Nei tre anni precedenti, del resto, sono entrati in azienda 3.500 giovani.

Sulla vicenda la Cisl sottolinea in una nota che solo pochi giorni fa «il presidente dell'esecutivo Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente Giuseppe Mussari prendevano le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali inaugurato da Marchionne». Unicredit, dice adesso Sileoni, «si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi».

RISPARMI SULL'AUTO

Diminuisce, per la prima volta dal 1990, la spesa degli italiani per l'acquisto dell'automobile. A causa della crisi nel 2009 hanno speso circa 165 miliardi di euro, -2,3% rispetto al 2008.

LA LIBIA SALE

Si viene a sapere, intanto, che i soci libici possiedono «effettivamente» il 7% di Unicredit, superando così anche i neo-azionisti di Abu Dhabi, Aabar, fino ad oggi in testa nell'azionariato col 4,99%.

L'operazione messa a segno a fine luglio dalla Lia, Libyan Investment Authority (il fondo sovrano di Gheddafi), che ha portato la propria partecipazione al 2,07%, si aggiunge a quelle della Banca Centrale Libica e della Libyan Arab Foreign Bank, che detengono un altro 4,98%. La Lia è il braccio finanziario del colonnello Gheddafi, lanciato con lo scopo di gestire i proventi legati al petrolio, un'organizzazione governativa fondata nel 2006 per gestire appunto gli utili derivanti dalle attività petrolifere del Paese. Si tratta di una holding che gestisce fondi d'investimento del governo che provengono dall'industria del petrolio e del gas in varie aree del mercato finanziario internazionale. Si stima che la Lia abbia asset e riserve per un controvalore di circa 70 mld di dollari. ♦

Accordo sui tagli Telecom mobilità volontaria per 3900

Scongiorati i licenziamenti in Telecom, sindacati e azienda hanno raggiunto un'intesa per gestire 3900 esuberanti con la mobilità su base volontaria, mentre per altri 2060 sono previsti contratti di solidarietà e formazione.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Ci sono volute venti ore di trattativa, ma all'alba di ieri è stato finalmente trovato un accordo per gestire in modo incruento 6900 esuberanti in Telecom. Non ci saranno i 3700 licenziamenti avviati a metà luglio da Telecom: i dipendenti usciranno entro il 2012 e andranno in mobilità ma solo su base volontaria. La misura riguarda 3900 persone, 200 erano infatti pendenti da vertenze passate. Per gli altri 2000 lavoratori la soluzione trovata verte sulla riqualificazione professionale, attraverso corsi di formazione con contratti di solidarietà, un transito verso il reinserimento in vari settori di Telecom, in particolare nella rete.

IL MODELLO

Tirano quindi un sospiro di sollievo i 1300 dipendenti che si ritrovavano senza alcuna tutela, e altri 920 in servizio al «1254» e al «Ssc». L'accordo tra sindacati, azienda e governo ha trovato anche il mondo di rispondere alla particolare situazione in cui erano scivolati quei lavoratori che già erano in mobilità e che, per l'innalzamento dell'età della pensione previsto nella manovra Tremonti, si sarebbero trovati senza indennità e senza pensione: avranno il 90% dello stipendio fino alla pensione.

Soddisfazione unanime dei firmatari. Per motivi diversi. L'accordo è

stato unitario, lo hanno firmato Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil e Ugl, cosa non frequente di questi tempi. Quindi, oltre il merito che vede evitare 3700 licenziamenti unilaterali, i commenti battono anche su questo tasto. «Passare dalla forzatura dei licenziamenti all'accordo di oggi non è stato semplice - osserva Fabrizio Solari della segreteria Cgil - La forte tenuta unitaria del sindacato è stata fondamentale per il risultato raggiunto». Sono state «ripristinare buone relazioni industriali», dice per la Uil Paolo Pirani. È dunque «un modello», come dice Emilio Miceli leader di Slc-Cgil. Se non altro perché sostituisce alla «logica spietata dei licenziamenti facili», la scelta strategica della formazione la soluzione mi-

gliore per rispondere a problemi obiettivi di riorganizzazione dell'impresa». Sul valore della formazione e dei contratti di solidarietà si sofferma anche Annamaria Furlan della Cisl che parla di «grande conquista del sindacato». Anche Telecom porta a casa un buon risultato, ed è l'amministratore delegato Franco Bernabè a dichiararlo. «L'accordo - spiega - realizza interamente gli obiettivi di efficienza previsti dal piano» industriale 2010-2012, e pone le premesse «per un'azione di rilancio a beneficio di tutto il sistema nazionale delle telecomunicazioni». Infine il governo, con vicesegretario delle comunicazioni, Paolo Romani, plaude alla «maturità di tutte le parti». ♦

Via libera del Cdm al fisco comunale Cedolare secca sugli affitti del 20%

Il Consiglio dei ministri ha dato ieri il via libera al decreto attuativo del federalismo fiscale che disciplina l'autonomia impositiva dei Comuni e che prevede, in particolare, una cedolare secca sugli affitti. Ma sull'entità della cedolare medesima ancor non c'è certezza: nel testo arrivato a Palazzo Chigi era del 25%, cifra poi abbassata dal Consiglio. Ma le dichiarazioni dei ministri sul quanto non sono state univoche. Il titolare delle Politiche agricole Giancarlo Galan ha indicato il 22%, mentre il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha dichiarato: «Io mi ricordo il 20%, ma non vorrei sbagliare». A dirimere la controversia ci ha pensato il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli: «La cedolare secca sugli affitti è al 20%, aliquota che riguarda gli affitti normali, non quelli agevolati. Partirà dal primo gennaio 2011».

L'abbassamento dell'aliquota sugli affitti costituisce, comunque, la vera novità di un decreto che dovrebbe far decollare il federalismo municipale grazie a una nuova fisco-

Pedaggi autostradali L'Anas costretta a bloccare gli aumenti previsti dalla manovra

lità legata al patrimonio immobiliare. Dal prossimo anno, dunque, le imposte sugli affitti si potranno pagare con una cedolare secca, con tanto di sanzioni per gli evasori e per chi dichiara importi inferiori agli effettivi. Il decreto prevede anche la nuova imposta municipale «propria» che dal 2014 sarà pagata sul possesso degli immobili (escluse le prime case) e anche sulle compravendite. Lo stesso ministro Calderoli ha spiegato che l'aliquota sulla compravendita degli immobili sarà dell'8% sulle seconde case e del 2-3% sulle prime case.

Ieri, inoltre, sono stati bloccati gli aumenti dei pedaggi autostradali previsti nella manovra economica, in applicazione delle ordinanze del Tar di Lazio e Piemonte e del Consiglio di Stato che hanno bocciato il decreto con cui il governo aveva disposto l'introduzione facoltativa del pedaggio sui raccordi e le autostrade gestite direttamente dall'Anas oltre agli aumenti dei canoni dovuti dalle stesse concessionarie. E l'Anas si è dovuta adeguare. ♦

PROVINCIA DI PRATO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 Febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2010 e al conto consuntivo 2008 (1):

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (importi arrotondati all'unità di euro):

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza di Bilancio ANNO 2010	Accertamenti da Conto Consuntivo ANNO 2008	Denominazione	Previsioni di competenza di Bilancio ANNO 2010	Impegni da Conto Consuntivo ANNO 2008
Avanzo di Amministrazione		5.333.181	Disavanzo di Amministrazione		
Tributarie	18.882.500	23.340.937	Correnti	40.201.319	41.790.097
Contributi e Trasferimenti (di cui dallo Stato)	21.399.732	23.297.099	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	2.396.208	1.922.662
(di cui dalle Regioni)	(145.638)	(4.354.348)			
(di cui dalle Regioni)	(-21.198.344)	(18912781)			
Extratributarie	2.981.542	4.757.072			
(di cui per proventi servizi pubblici)	(471.353)	(596.121)			
TOTALE PARTE CORRENTE	43.263.774	51.395.108	TOTALE SPESE DI PARTE CORRENTE	42.597.526	43.712.759
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	13.048.494	8.043.585	Spese di Investimento	19.516.667	20.096.233
(di cui dallo Stato)	(0)	(0)			
(di cui dalle Regioni)	(5.930.390)	(2.335.342)			
Assunzione prestiti	5.801.925	185.416			
(di cui per anticipazioni di Tesoreria)					
TOTALE ENTRATE CONTO CAPITALE	18.850.420	8.229.001	TOTALE SPESE CONTO CAPITALE	19.516.667	20.096.233
Partite di giro	5.598.898	4.444.652	Rimborso anticipazioni di Tesoreria e altri		
TOTALE	67.713.092	64.068.761	Partite di giro	5.598.898	4.444.652
Disavanzo di gestione			TOTALE	67.713.092	68.253.644
TOTALE GENERALE (2)	67.713.092	69.401.942	Avanzo di Gestione		1.148.298
			TOTALE GENERALE	67.713.092	69.401.942

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, destinate dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (importi arrotondati all'unità di euro):

	Amministrazione Generale	Istruzione e Cultura	Abitazioni	Attività Sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	6.260.606	106.089	-	450.612	98.647	900.955	7.816.909
Acquisto beni o servizi	4.467.006	1.232.424	-	413.860	8.119.160	8.152.867	22.385.317
Interessi passivi	349.036	559.939	-	-	-	157.786	1.066.761
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	6.625.619	3.379.467	-	16.933	-	4.138.901	14.160.921
Investimenti indiretti	4.400.328	452.114	-	64.977	407.604	610.289	5.935.312
TOTALE	22.102.595	5.729.034	-	946.382	8.625.411	13.960.798	51.364.220

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2008 desunta dal consuntivo (importi arrotondati all'unità di euro)

Avanzo di amministrazione del conto consuntivo anno 2008	€	6.441.074
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo anno 2008	€	0
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2008	€	6.441.074
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al Conto Consuntivo dell'anno 2008	€	0

4 - Le principali Entrate e Spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (importi in euro)

Entrate correnti	€	209,75	Spese correnti di cui	€	170,55
Tributarie	€	95,26	Personale	€	31,90
Contributi e trasferimenti	€	95,08	Acquisto beni e servizi	€	91,36
Altre entrate correnti	€	19,41	Altre spese correnti	€	47,29

Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale
(Lamberto Nazzareno Gestri)

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato
(2) Il totale generale delle entrate riferito agli anni 2008 e 2010 comprende l'avanzo di amministrazione

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3155

**FTSE MIB
21.466**

-0,15%

**ALL SHARE
21.914**

-0,07%

L'ANALISI

Gli italiani hanno iniziato le vacanze con il tg di Minzolini che, la scorsa settimana, annunciava trionfale la ripresa dell'occupazione e la fine della crisi. Hanno fatto in tempo a sdraiarsi sotto l'ombrello e oggi leggono sui giornali che Unicredit e Telecom Italia, due tra le maggiori imprese nazionali, hanno deciso il taglio di migliaia di dipendenti mentre la cassa integrazione cresce in luglio del 28%, a passo di record.

Per carità, bisogna distinguere e non drammatizzare. Telecom ha siglato un accordo con i sindacati finalmente uniti, grazie anche all'intervento del governo, per gestire senza traumi l'espulsione di 3900 lavoratori, che andranno in mobilità volontaria, e di altri 3000 interessati a contratti di solidarietà e a processi di formazione. Dal 2008 ad oggi Telecom ha avviato procedure di tagli che coinvolgono 12mila persone su un totale di circa 60mila dipendenti in Italia.

Le parole di Profumo

Dicembre 2009: Banca Unica non produrrà ulteriori esuberi

Unicredit, invece, a sorpresa ha annunciato 4700 esuberi che derivano dalla concentrazione delle attività sotto Banca Unica, progetto delineato dall'amministratore delegato Alessandro Profumo e approvato dal consiglio di amministrazione. Anche in questo caso vanno fatti due conti: dal 2007 ad oggi Unicredit ha messo fuori circa 10mila dipendenti, più altri 1500 trasferiti per la cessione di attività, oggi si aggiungono questi 4700. In tutto oltre 16mila dipendenti sono stati tagliati, certamente per dare più "efficienza" alla banca come dicono i manager. Nel dicembre 2009 sul *Sole-24 Ore* Profumo aveva dichiarato che «Banca Unica non produrrà ulteriore esuberi». Anche ai grandi manager capita di sbagliare le previsioni: d'altra parte nel settembre 2008, quando in Borsa facevano a fettine Unicredit, Profumo dichiarò solennemente al Tg1, territorio adattissimo a raccontar balle, che la sua banca non aveva bisogno di un aumento di capitale. Dopo pochi giorni Unicredit varò una sostanziosa ricapitalizzazione, garantita dalla Mediobanca allora guidata da Cesare Geronzi che portò in casa Profumo perfino la banca di Gheddafi.



Confindustria tra crisi e rivincite

Rinaldo Gianola

PICCOLI MARCHIONNE CRESCONO

La ristrutturazione dell'industria, del credito, dei servizi colpisce i lavoratori e l'autunno sarà più duro. Chi creerà nuovi posti di lavoro?

A che punto siamo, dunque? Nessuno si sogna di dire che i posti, l'organizzazione produttiva, i cicli di investimento devono restare immutati. Nessuno può pensare che la crisi, arrivata al terzo anno, possa lasciare tutto al suo posto. Stiamo vivendo una ristrutturazione planetaria dell'economia, muoiono mercati deboli e ne nascono altri potentissimi, intere produzioni cambiano continente, ed è bene ricordare che negli ultimi vent'anni l'occupazione manifatturiera nel mondo si è ridotta di due terzi. Il capitalismo funziona così, e pagano sempre i soliti.

Tuttavia, davanti a casi come Telecom (che a dieci anni dalla privatizzazione non ha ancora trovato una stabilità azionaria e una coerente strategia di sviluppo) e Unicredit, sorge la domanda: chi creerà nuovi posti di lavoro nel nostro paese? E ancora: non c'è una vistosa contraddizione tra il governo che aumenta l'età pensionabile, la Confindustria e Marchionne che

Distorsioni

Il governo alza l'età di pensione e le imprese tagliano i cinquantenni

incitano a lavorare di più e più a lungo nel tempo, con l'uscita dalla produzione di migliaia di lavoratori di 56-57 anni? C'è da diventar matti, a pensarci bene: non offriamo occasioni di occupazione, di emancipazione ai giovani costretti allo sfruttamento precario e però le imprese sbattono fuori dipendenti ancora nel pieno delle forze. C'è qualche cosa di insensato nella conduzione di questa economia se si guarda alla tutela dell'occupazione, al reddito, alla crescita anche sociale del paese.

Solo le imprese, però, ci vedono chiaro e ristrutturano, tagliano, ricattano come se preparassero una diversa stagione di relazioni industriali e sociali, certo ispirate da un'onda politica e "culturale" che ridimensiona il valore, non solo il costo, del lavoro. È più facile, come insegna Marchionne, fare impresa se si cambiano le regole, si comprimono i diritti, si superano i contratti e si impone la competizione tra fabbriche e operai che fanno lo stesso mestiere. Raccogliere questa sfida è indispensabile, se poi la sinistra e il mondo del lavoro riuscissero a trovare una risposta non subalterna, né conformista allora sarebbe un bel passo avanti❖



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Al Macro la leggerezza di Hashimoto

MACRO ■ Il Museo d'arte contemporanea di Roma ha prorogato fino al 10 ottobre il ciclo espositivo «Macro Summer», che comprende le mostre «Aaron Young - Slippery When Wet»; «Gilberto Zorio - X Y Zorio»; «Jacob Hashimoto - Silence Still Governs Our Consciousness»; «João Louro - My Dark Places»; «Jorge Peris - Micro, Aureo, Adela». Nella foto un'opera dell'artista americano Jacob Hashimoto, classe 1973.

L'opera di Giosetta Fioroni l'arte, la vita, Roma e il cane

ALLE PAGINE 36-37

«In Vespa»: terza tappa
Su due ruote
nelle Cinque Terre

ALLE PAGINE 34-35

L'editoria delle donne
Ginevra Bompiani
ricorda Elvira Sellerio

ALLE PAGINE 38-39

A Sud del blog

La zia e la mozione di sfiducia

Manginobrioches
manginobrioches.splinder.com

Io sono finiana» ha annunciato senza mezzi termini zia Enza alla famiglia riunita per cena. Era così presa che ha persino rinunciato al suo ruolo preferito: somministratrice di polpette a tradimento, che è un agguato amoroso che lei, armata di zuppiera, ci tende cercando d'imboccarci a nostra insaputa, mentre parliamo o respiriamo o tentiamo di mangiare un'altra cosa. «Ma che dici?» ha esecrato zia Mariella, che comunque non è mai stata più a destra di Occhetto, e continua a rimpiangere i tempi mitologici di Berlinguer e del nonno. «Io sono finiana, domani m'iscrivo» ha detto ancora zia Enza, dura come la pietra lavica. «A cosa t'iscrivi? Non è un partito!» ha sbottato zia Mariella, che già pensava a come sfiduciare quella traditrice, costringerla a dimettersi e, soprattutto, a metter giù la zuppiera di polpette.



«Certo che è un partito: si chiama Futuro in Libertà, e c'è pure Mike Bongiorno». «Zia, Mike Bongiorno è morto» mi sono intromessa. «Ma che morto: ci sono un sacco di vivi che sono morti e nemmeno lo sanno, lascia stare» ha replicato lei col suo infallibile surrealismo magico. «E comunque m'iscrivo, perché lui ha bisogno di numeri» ha insistito. Quando ha aggiunto: «Ha bisogno di me» abbiamo capito tutti.

La zia continua a credere che Fini sia preciso al suo fidanzato perduto, che è una delle leggende familiari più indiscutibili, appena dopo quella della bisnonna Carmosina morta a 105 anni coi capelli tutti neri e le ali di colomba.

«Sorella - ha principiato zia Mariella, che quando la chiama col titolo vuol dire che è davvero arrabbiata - noi non ci mettiamo con quelli di destra, nemmeno se sono morti, o fidanzati». Lo scontro istituzionale era al culmine, quando la zia ha posto la mozione di sfiducia e ci ha chiesto il voto.

Ci siamo astenuti. ❖

Il fumetto EERIE



La raccolta Orrore e sarcasmo dei Sessanta

Frank Frazetta, Alex Toth, Neal Adams, Joe Orlando... Sono tornati, e con loro sono riapparsi lo Zio Tibia e suo disgraziato nipote Astragalo. Si tratta di fumetti dell'orrore rimasti nella memoria dei lettori italiani nella scelta fatta dagli Oscar Mondadori con i mitici volumetti antologici di fine anni Sessanta e inizio Settanta: chi non ricorda «Le spiacevoli notti di Zio Tibia» e «Zio Tibia colpisce ancora»? Questa edizione edita da Comma 22 (Aa Vv, «Eerie» (volume 1), 24 euro, 240 pagine) riporta le storie al loro antico splendore e alle dimensioni originali, restituendo loro un valore di fumetto d'autore che il tempo gli ha riconosciuto. Questo primo volume raccoglie i primi cinque albi dell'edizione originale della Warren, seguendo la ristampa cronologica di Dark Horse.



I grandi autori Con le edizioni Comma 22 vi proponiamo fino alla fine di agosto una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», il rock di Joe Sacco, e un Altan degli esordi, ecco il mitico «Zio Tibia».

Horror in b/n «Eerie» è una rivista a fumetti edita nei 60 da Warren Publishing, così come «Creepy», «Mad» e «Vampirella». Dalle storie dell'epoca vi proponiamo due racconti. Oggi si chiude il primo.



Gli autori
Toth, il papà di Vampirella

Alex Toth (New York, 1928-2006) approda nel settore fumettistico nel 1947 collaborando con la National (la futura DC Comics) a serie come «Atom», «The Flash» e «Green Lantern» e successivamente come assistente di Warren Tufts. Dopo diverse serie a sfondo bellico, passa alla Western Publishing dove disegna le trasposizioni a fumetti di film e telefilm; tra queste è sicuramente da segnalare quella di «Zorro» della Walt Disney Pictures. Nel 1960 diventa direttore artistico della serie d'animazione «Space Angel» e nel 1964 passa a lavorare negli studios di Hanna & Barbera, per poi tornare al fumetto disegnando storie autoconclusive, mentre negli anni Settanta va segnalato il suo contributo a «Vampirella». Nei primi anni Ottanta disegna le prime due storie di «Torpedo» su testi di Enrique Sanchez Abuli, per poi abbandonare la serie che viene affidata a Jordi Bernet. «Jesse Bravo» è il più importante tra i suoi lavori successivi.

Da Alassio a Levanto

IN VESPA

Aperitivo con Lella Costa e visita al Parco marino



L'attrice: «Una piccola oasi nell'Italia malridotta»

Marco Giovannelli

marco@varesenews.it

Mi sono innamorata di Levanto e come tutti gli innamoramenti non c'è nulla di razionale».

Arrivo appena in tempo. Un aperitivo con Lella Costa non capita tutti i giorni. Ha saputo da amici del mio giro, accogliendo così l'invito a raccontare il suo rapporto con queste terre.

«Levanto è un bellissimo posto, ma è anche piena di contraddizioni. È popolata da persone molto difficile da sedurre e da conquistare. Dopo vent'anni che vieni qui sei ancora considerato foresto. Se ti lamenti perché c'è qualcosa che non va, ti viene detto «ehi belin, vai pure a Rimini». Insomma è un posto che devi espugnare. Forse è anche questo che mi ha fatto affezionare, a parte la bellezza del mare e dell'entroterra. Qui ogni centimetro di terra coltivato richiede uno sforzo enorme, ma mi piace la sua natura e così mi faccio andar bene tutte le sue contraddizioni».

Lella Costa a Levanto la conoscono tutti e si fermano a salutarla chiedendole dello spettacolo che farà sabato. Quando arriva il cameriere, Nera, il suo cagnolino (si fa per dire vista la taglia media), presa dall'entusiasmo ha iniziato ad agitarsi. In un attimo ha ribaltato il tavolino. Abbiamo rotto i ghiaccio nel vero senso del termine e mi sono fatto un bagno con due long drinks. Dolce ricompensa per quelli fin qui saltati malgrado un mare davvero invitante.

Si ride insieme per l'esuberanza di Nera, che riesce a farsi perdonare in un attimo, e si torna a parlare del viaggio e del suo prima protagonista di questa avventura in giro per l'Italia.

«Mi piace questa coincidenza dell'incontro con te a Levanto. Quattro anni fa Michele Serra ha



Cinque terre Via dell'amore

passato il mese di luglio con noi e insieme si ragionava sui luoghi di vacanza che mantengono ancora una loro identità e riescono a proteggersi dalle speculazioni. Le Cinque terre sono uno di questi, mentre l'Italia è veramente cambiata. La presenza di strutture come il Billionaire o il Twiga a Forte dei marmi venticinque anni fa non sarebbe stata possibile. Penso alla descrizione della Versilia che faceva Arbasino nelle *Piccole vacanze*, era un delizioso ritratto di un'altra Italia. A Levanto per fortuna ci sono stati dei miglioramenti e oggi deve al turismo e alla presenza dei foresti la gran parte della propria vita economica, e forse anche della sopravvivenza. Quello che è cambiato è il tipo di turismo, forse anche grazie alla vicinanza delle Cinque terre e l'istituzione del parco. Ora girano tanti stranieri e non più solo tedeschi. Qui si è investito molto anche sui prodotti tipici e si è costruita una rete di realtà economica - sociale. È una piccola oasi di sopravvivenza in un'Italia che, solo quindici anni fa, non potevamo pensare si sarebbe ridotta così».

L'istituzione del Parco è stata la svolta profonda per tutto il territorio e lo racconta bene il presidente Franco Bonanini. Uno sviluppo che ha saputo coniugare sostenibilità con turismo di massa senza perdere la qualità dei servizi e la centralità della persona.

«Il parco, - prosegue Lella Costa - ha portato tanta gente con tutto quello che significa. Nei weekend estivi è quasi impossibile percorrere i sentieri. Io con il mio gozzetto (una piccola imbarcazione, ndr) mi aggiro per il mare davvero felice. Ho trovato straordinaria l'istituzione del parco marino, perché ha portato a un ripopolamento del mare. Oggi abbiamo i delfini vicini e questo grazie alla fantastica qualità dell'acqua». ♦

Cinque terre

Il mare è uno specchio
e i servizi sono eccellenti

■ Sul treno tra Monterosso e Vernazza c'è un gruppo di giovani con gli scarponi e gli zaini pieni di corde. Seduti di fianco una famiglia con un canotto già gonfiato per il bambino più piccolo. La mamma si tiene sulle gambe un materassino e la borsa ricolma di asciugamani. In fondo allo scompartimento è pieno di biciclette. Insomma ce n'è per tutti i gusti.

Siamo alla Cinque terre, cinque comuni, cinque dialetti, cinque cooperative che lavorano per il parco. Insomma, da questa parti, pare proprio che la disputa per il numero perfetto tra il tre e il quattro abbia un altro contendente.

«Adesso che il reato è prescritto posso raccontarlo. Andavamo a guidare senza patente sulla strada dei santuari tra Riomaggiore e Monterosso. Non ci passava nessuno, ma era lo stesso pericoloso. Quella strada l'hanno asfaltata per i mondiali del '90, e l'ultimo tratto è stato allargato lo scorso anno per il passaggio del giro d'Italia. Fino al 1960 qui in macchina non ci si arrivava. E questa è stata la nostra fortuna. Oggi ci ritroviamo in uno dei territori più belli e incontaminati del mondo».

Luca Natale è il responsabile della comunicazione del Parco delle Cinque terre. Una passione che trasmette appena lo vedi. È un vulcano. Insieme con Marzia e Federica sono il motore delle iniziative culturali e altro. «Dall'istituzione del Parco, - racconta il presidente Franco Bonanini - queste terre sono cambiate. Oggi abbiamo una disoccupazione pari quasi allo zero. La nostra forza, insieme alla bellezza del posto è guardare avanti cento anni. Il valore aggiunto è tutelare il territorio anche attraverso le persone che ci vivono. Per questo lo abbiamo chiamato Parco dell'uomo».

Le Cinque terre hanno ricevuto il riconoscimento più alto per la qualità: le cinque vele blu da Legambiente e dal Touring club. Il mare qui è uno specchio e i servizi sono eccellenti. C'è un sistema integrato dei trasporti da far invidia a qualsiasi amministratore. Ci si muove in treno, bus elettrico, battello, bicicletta e soprattutto a piedi grazie a un sistema di sentieri per tutti i gusti. «Una volta la gente non voleva restare qui a vivere perché era durissimo. Era una vita di sostentamento legata solo all'agricoltura e alla pesca. Oggi invece in tanti arrivano qui per lavorare e ci restano. Basti pensare che solo nelle cinque cooperative convenzionate con il parco per erogare servizi sono impiegate oltre 250 persone».



Il diario 25 anni fa dalle colonne de «l'Unità»

Michele Serra

Dopo Deiva si arriva nelle Cinque Terre, forse uno dei posti più belli del mondo, grazie ai quali la Liguria si fa perdonare tutto, persino Sanremo e Albenga. Indimenticabile la discesa su Levanto, quella su Monterosso, su Vernazza, in mezzo a un trionfo di pini e cicale. Indimenticabile anche perché ho dovuto rifarmele tutte le volte in salita: posti in albergo, zero.

Ma se le Cinque Terre sono ancora così integre, è proprio perché le mandrie motorizzate ci si trovano a disagio, avendo poco asfalto da brucare.

La strada ferrata, che rosica la costa come una talpa scavandosi tunnel dopo tunnel la sua via, e il mare, che unisce le Cinque Terre confondendole di azzurrità e salmastro, sono i veicoli più giusti per queste parti.

Certo era più bello ai tempi di Byron, quando chi non scriveva versi era un pescatore o un vignaiolo. Adesso si fronteggiano due eserciti, quello degli indigeni, piccolo e giustamente felice di riscattarsi dall'antica miseria, e quello enorme e danaroso dei turisti.

Il risultato, alle Cinque Terre, è che il campo di battaglia è così angusto, il corpo a corpo così serrato di suggerire ai contendenti una pax armata.

I turisti spendono adeguandosi alla povertà delle infrastrutture e godendosi la bellezza dei posti, i locali si accontentano di non dover rubare più pesci al mare e uva ai monti evitando di scempiare più di tanto il territorio. ♦



L'attrice Lella Costa



Franco Bonanini presidente del Parco delle Cinque terre



Vernazza Panoramica dell'antico borgo sulla riviera ligure

La conversazione

GIOSETTA FIORONI

Incontro a Roma con l'artista romana, il suo lavoro, la città, il cane...

«Non ho fatto altro che raccontare»

Sandra Petrigiani

SCRITTRICE

Un'arte che intreccia apparire ed esistere», così Germano Celant conclude il suo lungo, importante saggio posto in apertura del volume bilingue *Giosetta Fioroni*, uscito per Skira: una monografia fondamentale, completa e appassionante, dove l'opera dell'artista romana è accompagnata da uno scritto autobiografico, «istigato» dallo stesso Celant (mi ha detto Giosetta, che lei, all'inizio, aveva qualche resistenza e ora invece gli è molto grata proprio per il taglio storico-biografico). Il risultato è davvero speciale. In genere gli artisti non hanno grande dimestichezza con le parole, Giosetta Fioroni è un'eccezione: con le parole è a suo agio come un pianista col pianoforte, nel senso che ne conosce tutte le possibilità sonore, astuzie e pieghe, sa essere precisa, secca o affettuosa, ironica, crudele, insomma una

grande affabulatrice. E i suoi ricordi personali s'intrecciano ai ritratti di tanti altri pittori, scrittori, protagonisti vari della scena internazionale. Per esempio, io che nutro una vera passione per Beckett, la ringrazierò in eterno per il ritratto che ne dà *en passant* in un bar parigino in una notte del '59 («L'altra sera, pieno freddo pungente, è arrivato e quando si è seduto e ha accavallato le gambe è apparsa una caviglia nuda... ha occhi impassibili, ma luminosissimi e stellari»). Pennellate così, graffi, tenerezze. Nessun autocompiacimento, tanta curiosità per gli altri, tanto amore per la vita, tanta passione per l'arte nelle varie forme che ha praticato lei stessa. Ora però quel volumone di Celant lo metto da parte. Se l'ho nominato è stato per il giudizio centristissimo: «un'arte che intreccia apparire ed esistere». Celant ha in questa frasetta messo a fuoco il carattere di Giosetta nel suo complesso, il suo segreto,



Giosetta Fioroni «Gli involucri» 1966, è l'immagine scelta per la copertina della monografia dedicata all'artista. A destra «I movimenti remoti» (2005-2006)

Nasce nel '32 da una famiglia di artisti (il padre Mario era uno scultore). Allieva di Toi Scialoja, Giosetta Fioroni è l'unica donna a far parte della scuola di piazza del Popolo con Tano Festa, Mario Schifano e Franco Angeli. Nel '56 espone per la prima volta alla Biennale di Venezia.



Le sue opere sono nei principali musei italiani. Ha collaborato con diversi scrittori (da Parise a La Capria e Zanzotto) e ha illustrato decine di libri; ha pubblicato poesie, fiabe, memorie e raccolte di immagini, e realizzato, oltre che pitture e sculture, ceramiche e formelle.



quel miscuglio irresistibile di mondanità e autenticità. La incontro nella Casa Internazionale delle Donne, a Roma, dove in giugno si è aperta una mostra mercato di sue grafiche andata avanti fino a esaurimento. Ha messo generosamente a disposizione il 50 per cento degli introiti per fronteggiare i problemi di affitti arretrati della Casa, punto di riferimento, sostegno, incontro di tante realtà femminili cittadine, baluardo di un femminismo che non cede. Giosetta viene spesso a cena nel ristorante interno, ha una vecchia familiarità con questo posto, situato strategicamente fra casa sua e il suo studio. «Io vivo così, fra casa e studio e passeggiate al Gianicolo con Biri. Vado a Faenza e a Bologna per le mie ceramiche. Non mi sono mai mossa molto. Con Goffredo sì, ma la mia natura è sedentaria». Goffredo è Parise, naturalmente, la storia d'amore e d'amicizia centrale della sua vita e durata tutta la vita. Mentre

Biri è un bastardino color arancio bruciato che ha salvato dalla strada, e che anche adesso scorrazza intorno, mentre parliamo, e che fra poco ci trascinerà nelle sue passeggiate voluttuose, al Gianicolo appunto. «Sono Biri Biroscante/ un cane preoccupante/ ho uno sguardo conturbante/ dal dolore lancinante...» dice la filastrocca che gli ha dedicato nell'album di cartoncino rosso fuoco *Dog=Love*, edito da Corraini e realizzato con disegni e collage. Mentre andiamo (guida lei, spericolata e avventurosa) mi dice quanto ama la vita. «È meravigliosa, e invecchiando si acuisce il piacere estetico: la pelle abbronzata delle persone, gli sguardi dei cani, certi verdi, la forma degli alberi. Di Roma, poi, mi piace tutto. Come si farà a lasciare tutto questo proprio non lo so, io di vivere non sono stanca per niente, anzi... E non mi sono mai difesa dalla possibilità di innamorarmi. Solo da due anni a questa parte, però, non sento più di avere un corpo, questo è seccante della vecchiaia: una come me, sempre pronta alle infatuazioni...»

Le chiedo cosa la inamora nelle persone, negli uomini. «La mente, il cuore, l'acume. Quando sento discorsi originali ancora mi accendo, quando leggo un libro bello riesco ad astrarmi e la lettura la vince su tutto il resto»

Instancabile, sono le 19.30 di sera ma scendendo dal Gianicolo mi propone una scappata alla Galleria Lorcan O'Neill, dove espongono nuovi grandi dipinti di Anselm Kiefer dal titolo *L'ordine degli an-*

«STO LAVORANDO A DELLE FOTO INSIEME A DELOGU MI TRASFORMERÒ USANDO ALI, DENTI E NASI FINTI...»

geli. Sono magnifici. Siamo entusiaste, e anche Biri, buono al guinzaglio, annusa l'aria soddisfatto. Giosetta colloca Kiefer ai vertici dell'arte contemporanea. Ma il più grande di tutti, non ha dubbi, è Olafur Eliasson, «un danese di origini islandesi che vive a Berlino. Ha poco più di quarant'anni, è un vero genio». Mi racconta di quando alla Tate Modern, nel 2003, installò *The Weather Project*. «Un impianto luce che si muoveva come in una vera giornata di sole. La gente si sdraiava per terra, veniva a tutti naturale... Vedrai questa estate: invaderà Berlino». E poi aggiunge senza mezzi termini: «Però l'arte contemporanea è piena di fregnioni. Quelli che mettono gli animali in formalina, per esempio, che poi imputridiscono pure...»

Le dico che una frase degli anni '60 della sua autobiografia nel volume di Celant (inevitabilmente ci torniamo) mi sembra che somigli ancora molto alla sua arte. La frase è questa: «A me interessava una

cosa molto semplice, una certa narrazione legata a un'immagine cinematografica, che si ripete. Insisto sul fatto narrativo nel senso che ormai da un anno a questa parte, io ho cercato, desiderato di raccontare le cose...»

È d'accordo. «Le opere devono comunicare energia vitale, non bellezza. Un volto deve ogni volta raccontare una vicenda personale, deve interpretare non un sentimento, ma la sua storia. Ora mi piace lavorare con il trucco, penso sempre a questo adesso: alla trasformazione. Ma non è una novità, certo. Ho sempre lavorato in un modo o nell'altro sulle trasformazioni, anche quando pasticciavo con la creta: forme mutanti. Il futuro è mutante. Uno degli ultimi quadri che ho fatto, molto grandi, 3 metri per 2, è ispirato a Marilyn Manson, quel cantante rock che si trucca in modo straordinario. E sto lavorando a una serie di foto "interpretate", insieme al fotografo Marco Delogu. Io creo il set con protesi e oggetti fantastici. Ho comprato grandi orecchie, denti finti, nasi, ali... voglio trasformare me stessa con questi oggetti. Una vecchia passione di quando ero piccola: gli elfi, i mostri delle fiabe, grandi spaventi dell'infanzia. Che cos'è una strega oggi? Una persona sfregiata dalla contemporaneità.»

C'è molto di mostruoso nella contemporaneità, le dico per stuzzicarla sulla realtà che ci circonda. «Ora dirò qualcosa molto poco corretta politicamente» è la sua reazione. «Io non ho un senso civile molto sviluppato. Il berlusconismo mi fa orrore, ma ci vuole poco. Mi sento disarmata, eppure non riesco a preoccuparmi sul serio. Vogliamo chiamarlo scetticismo? Succede sempre che una cosa che mi attrae esteticamente la vince su tutto e mi lascio trascinare, altre voci altre stanze...» Fa spesso riferimento, parlando, a questo titolo di Truman Capote per indicare l'affollamento sorprendente della vita, i nuovi capitoli, i cambiamenti improvvisi di scenario, di posti, l'eccentricità della vita, che è comunque «meravigliosa», i ricordi di persone che non ci sono più. Torna, per esempio, nelle sue parole il dolore per la perdita recente di un giovane amico scrittore, Rocco Carbone. «Devi leggere assolutamente il suo *L'apparizione*, un libro incantevole. Sto disegnando un suo ritratto in questi giorni. Mi manca tanto». Ci separiamo nell'alone del suo buonissimo profumo, che mi resta addosso dopo il bacio che ci siamo scambiate salutandoci. Te lo volevo chiedere da tanto: che profumo usi, Giosetta?

«Una vecchia marca che è difficile da trovare. Si chiama Fracas di Robert Piguet. Ne metto a fuoco l'aroma fresco, leggero ma intenso: tuberosa. Sarà difficile da trovare, ma lo troverò.»



L'editoria delle donne

GINEVRA BOMPIANI

Il ricordo di Elvira Sellerio e l'esperienza di nottetempo

«Siamo più abili a costruire che tagliare»

Chiara Valerio
SCRITTRICE

A Ginevra Bompiani, scrittrice, saggista e direttore editoriale di nottetempo, abbiamo chiesto di Elvira Sellerio e dei libri che hanno segnato la peculiarità e il successo della casa editrice Sellerio, da Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino in poi. Cinque domande su donne e libri, sull'editoria italiana e sulle letture.

Nel 2008, a trent'anni dal delitto di via Fani lei ha pubblicato *La foto di Moro* un breve saggio di Marco Belpoliti nel quale veniva ricostruita l'idea pubblicitaria legata ai comunicati e alle immagini di Aldo Moro diffuse dai brigate rosse. Il primo successo editoriale di Elvira Sellerio è stato proprio *L'Affaire Moro* di Sciascia nel 1978. Sciascia sosteneva «Dopo la morte di Moro non mi sento più libero di immaginare», ma Elvira Sellerio ha immaginato come una editoria dopo Sciascia. Lei l'ha condivisa?

«L'ho condivisa in diversi modi. Prima come lettrice entusiasta. Ai primi tempi della casa editrice Sellerio, io facevo il recensore per *L'Europeo* e mi ricordo di aver scritto che Sellerio non sbagliava un colpo. Poi, anni dopo, il progetto nottetempo, che pure è nato da una idea diversa, ha condiviso molte affinità con il progetto Sellerio: la leggerezza del volume, l'amenità della prosa, la piacevolezza della scrittura, e la docilità del libro che si fa volentieri portare appresso».

«Qui dietro queste righe si nasconde uno scrittore». C'è almeno un libro che lega nottetempo a Sellerio ed è *Sucidi esemplari* di Enrique Vila Matas. C'è un racconto in «*Sucidi esemplari*», «*L'arte di scomparire*», che racconta la vicenda editoriale di Diceria dell'untore. Pare che Elvira Sellerio abbia atteso un tempo molto lungo perché Bufalino le



Il brindisi Elvira Sellerio con Andrea Camilleri in una foto del 2005

consegnasse il manoscritto definitivo. Il tempo dell'attesa della scrittura appartiene ancora all'editoria?

«Il tempo dell'attesa appartiene ancora al nostro mondo, vuole dire? Forse ne è stato schiacciato, ma come tutte le cose che soffocano, quando la scrittura prende il tempo per lievitare piano piano, acquista fragranza, lievità e altezza».

E lei che editoria si immagina?

«Quella che faccio, vendendo di più».

E qual è l'editoria che sta venendo fuori?

«Un'editoria di supermercato, dove le piccole case editrici fungono da angolo ecologico della corsia di sinistra. Ma per fortuna, sempre o quasi sempre la storia e la vita hanno dei colpi di coda che modificano le previsioni. Nell'Ottocento per esempio si temeva di essere sommersi dalla caccia di cavallo e invece poi è stato inventato il motore a scoppio,

per cui adesso siamo sommersi dal petrolio. Che però concima di meno».

Spesso l'hanno accostata a Elvira Sellerio e a Inge Feltrinelli definendola una signora dell'editoria italiana, si considera una signora dell'editoria italiana?

«Penso che sia una questione di età».

C'è una specificità delle donne nell'editoria?

«C'è una specificità delle donne, in qualunque cosa facciamo. Nell'editoria sta salendo la loro marea, come sale ovunque, tranne che nella chirurgia. Le donne sembrano più abili a costruire che a tagliare».

Elvira Sellerio, insieme ad Enzo e dopo ad Antonio, ha trasformato una piccola casa editrice palermitana in una grande casa editrice con sede a Palermo e ha mantenuto intorno a sé scrittori e intellettuali come appunto Sciascia, Buttitta, Canfora, Nigro, Conso-

Foto di Mike Palazzotto/Ansa

nottetempo viene fondata da Ginevra Bompiani e Roberta Einaudi nel 2002 a Roma. I libri si distinguono per l'uso di caratteri grandi e per la maneggevolezza. Tra i primi titoli un introvabile Stevenson («Il principe Otto»), «Cinema» di Tanguy Viel e «Il caso dello scrittore sfumato» di Juan Marsé.

lo e Camilleri. Come fa una piccola a diventare una grande casa editrice?

«Attraverso gli incontri tra editore e scrittore».

Lei pensa che sia ancora possibile tenere un gruppo di scrittori e intellettuali a pensare intorno a una casa editrice?

«Non tanto. Molte case editrici si sono rivolte e si rivolgono a scrittori per affidare loro delle collane. Sono scrittori singoli per collane singole. Un gruppo di scrittori alla Einaudi non lo vedo più né lavorare né tanto meno pensare insieme. Parlo di un gruppo di scrittori che non lavora in casa editrice, ma si riunisce apposta per discutere insieme libro per libro, collana per collana. Il miracolo avveniva grazie a Einaudi che li faceva litigare. Ma ci vuole una bella energia e molto tempo ozioso. Il model-

IL MIO PROGETTO HA DELLE AFFINITÀ CON SELLERIO L'AMENITÀ DELLA PROSA LA DOCILITÀ DEL LIBRO...

lo alternativo è quello di Sciascia con Sellerio o di Bazlen con Adelphi, se esistessero ancora passioni di quella elevatezza».

Se le chiedessi un libro Sellerio per questa estate...

«Tutti, uno per l'altro».

Quale libro nottetempo avrebbe regalato a Elvira Sellerio e perché?

«Credo che, se l'avessi incontrata, le avrei offerto *Considera le sue abitudini* di John Wyndham, bel libro di fantascienza di un grande scrittore, perché descrive un mondo in cui l'uomo è scomparso, che non è né il mondo di John Wyndham né quello di Elvira Sellerio, ma è un mondo dove le donne hanno pensato tutto».

Sparisce l'Eti Pergola e Valle salvi solo per quest'anno

Francesca De Sanctis

fdesanctis@unita.it

Strano Paese l'Italia. Certe volte sembra ce la metta tutta per sfigurare di fronte agli altri «cugini» europei. Francia, Germania, Paesi Bassi.. avrebbero mai rinunciato ad avere un'istituzione governativa per la promozione teatrale? Alcuni di loro ne hanno addirittura due. Noi ne avevamo uno, dal 1942: l'Eti, ovvero Ente teatrale italiano, che da oggi è ufficialmente soppresso.

A nulla sono servite, purtroppo, le proteste degli artisti, le manifestazioni nei teatri e nelle piazze. Con il decreto legge n.78 del 31 maggio 2010, che ha concluso il suo iter legislativo, i compiti dell'Eti sono trasferiti al Ministero per i Beni e le attività culturali, che dovrà quindi occuparsi delle stagioni teatrali, dei biglietti, ecc.. cose mai viste finora. Ecco perché il Ministero ha chiesto a Ninni Cutaia, ormai ex direttore generale dell'Eti, di gestire questa delicata fase di transizione: «Insieme a Donatella Ferrante - spiega - ho avuto la delega per gestire questo passaggio e per garantire la continuità di una parte delle attività dell'Eti».

Mentre si perfezionano i processi di riorganizzazione, infatti, il MiBAC (Direzione Generale dello spettacolo dal Vivo) dà il via alle attività finora realizzate dall'Eti: si apre la stagione 2010/2011 del Teatro Valle di Roma e del Teatro della Pergola di Firenze; si conferma l'edizione autunnale del festival di teatro italiano a Berlino, «TeatroTheater»; prosegue il suo corso il progetto europeo per la circolazione delle arti performative, «Space»; si conferma la partecipazione al festival internazionale «Madrid En Danza». Sembra tutto fantasti-



Ninni Cutaia Ex direttore generale dell'Eti

co. Quest'anno i progetti e gli spettacoli programmati sono garantiti, ma in futuro?

Per il Valle - che attualmente è il teatro italiano con il più alto numero di persone paganti e si candidava ad essere un modello esemplificativo di nuova produzione teatrale in Italia - al momento non si vedono spiragli. Bisognerà aspettare settembre per capire che fine farà. Certo, sarebbe un peccato disperdere tutto il lavoro fatto finora, proprio in un momento in cui lo spazio romano era diventato un luogo di approfondimento (caratteristica della stagione sono le cosiddette «Monografie», ovvero più spettacoli in cartellone di uno stesso artista).

Diversa è la situazione della Pergola, a Firenze, e del Duse, a Bologna. Per quest'ultimo si sta lavorando con Comune e Regione per ad un progetto di sostegno. Gli enti locali, quindi, avranno un ruolo importantissimo. E probabilmente qualcosa di simile avverrà anche per la Pergola. Si sta pensando, infatti, di costituire una Fondazione con gli enti locali, appunto. Dunque per la sala bolognese e fiorentina si prospetta una vita autonoma, un po' come è accaduto al Teatro Quirino, l'altra sala romana, che l'Eti un paio di anni fa ha dismesso e affidato, con una gara pubblica a dei privati. Resta il fatto, che al momento, la situazione è a dir poco caotica.

E in tutto questo i lavoratori? Almeno loro hanno avuto rassicurazione sul fatto che non perderanno il posto di lavoro. «Su questo il Ministero è stato chiaro - ci dice Cutaia - Tutti posti di lavoro saranno garantiti».

PRIMA ERO SOLA
auser

FILO D'ARGENTO
Con una telefonata gratuita puoi avere compagnia telefonica, trasporto protetto per visite mediche, aiuto per interventi domiciliari, consegna della spesa o dei farmaci

www.auser.it

Il racconto

L'ODISSEA



Ai capitani (così come agli artisti, ai poeti o ai fingitori) può capitare di vivere in un mondo illuminato oppure appena appena corrotto, mediamente corrotto, o completamente corrotto. Questo naturalmente cambia la loro percezione dell'esistenza, ma cambia anche la percezione che il mondo ha di loro. Ecco: per un buon capitano vivere in un mondo completamente corrotto significa più che altro non venire riconosciuti (nel senso dell'invisibilità, non del misconoscimento). Ora la poesia e la navigazione sono fatte soprattutto di intelligenza, oltre che di sensibilità e di un egotico autocompiacimento. Così un capitano (un'artista, un poeta o un fingitore) a cui è dato di vivere in un mondo completamente corrotto deve avere soprattutto l'intelligenza di mettere a freno il proprio egotico autocompiacimento e nascondersi al mondo: è il miglior modo che ha di sfuggirne la corruzione.

Ed è esattamente quello che capitò di fare ad Ulisse, a cominciare dal ciclope.

Voglio dire che la possenza del ciclope, quel suo essere così ingombrante e univoco nella sua visione del mondo, non lascia al resto nessuno spazio: non perché quello spazio non ci sia, ma perché non appartenervi significa, in un qualche modo, non esserci. E non esserci è un eserci-

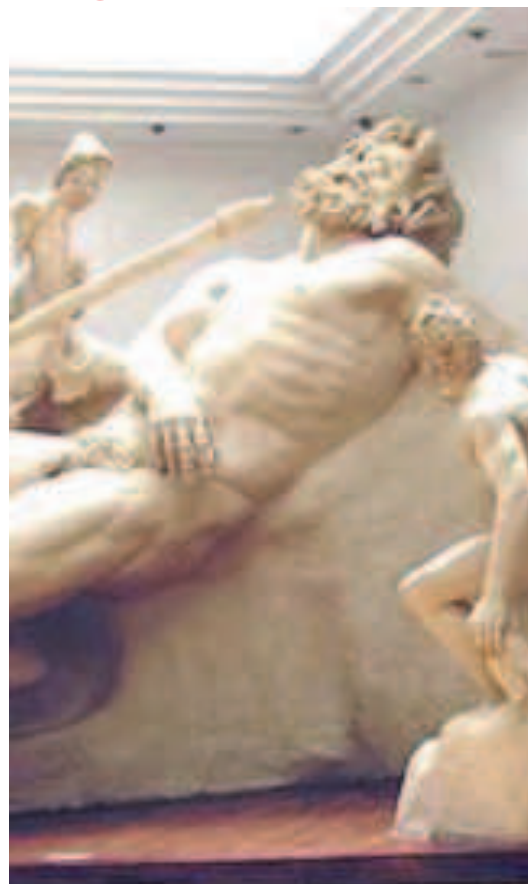
C'ERA UN ALTRO MODO DI ESSERE EROICI: FARE COME SEMPRE, CIOÈ NASCONDERSI

zio abbastanza doloroso, se non si sa davvero chi si è. Ma se ci si adegua a tutta quella mediocrità, cercando magari di affinare o assecondare il sistema, o pensando così di poterlo plasmare, per quanto si possa presupporre di essere più furbi e offrire un baratto al ciclope con l'idea di ingannarlo, o si possa tenere un tono pacato e far finta di ignorarlo senza dire mai il suo nome: continueremo comunque a guardare da quell'unico, e solo, occhio. Ottenendo al massimo un po' di gloria, un piccolo cantuccio nel suo giardino: il quarto posto nella Storia, quaranta secondi al notiziario della sera, magari solo per poter dire quanto è malvagio il giardiniere. Ma prima o poi il ciclope finirà per inghiottirci comunque, sempre che non l'abbia già fatto: e ci si

Ulisse e il Ciclope Il mio nome è «Nessuno»...

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci

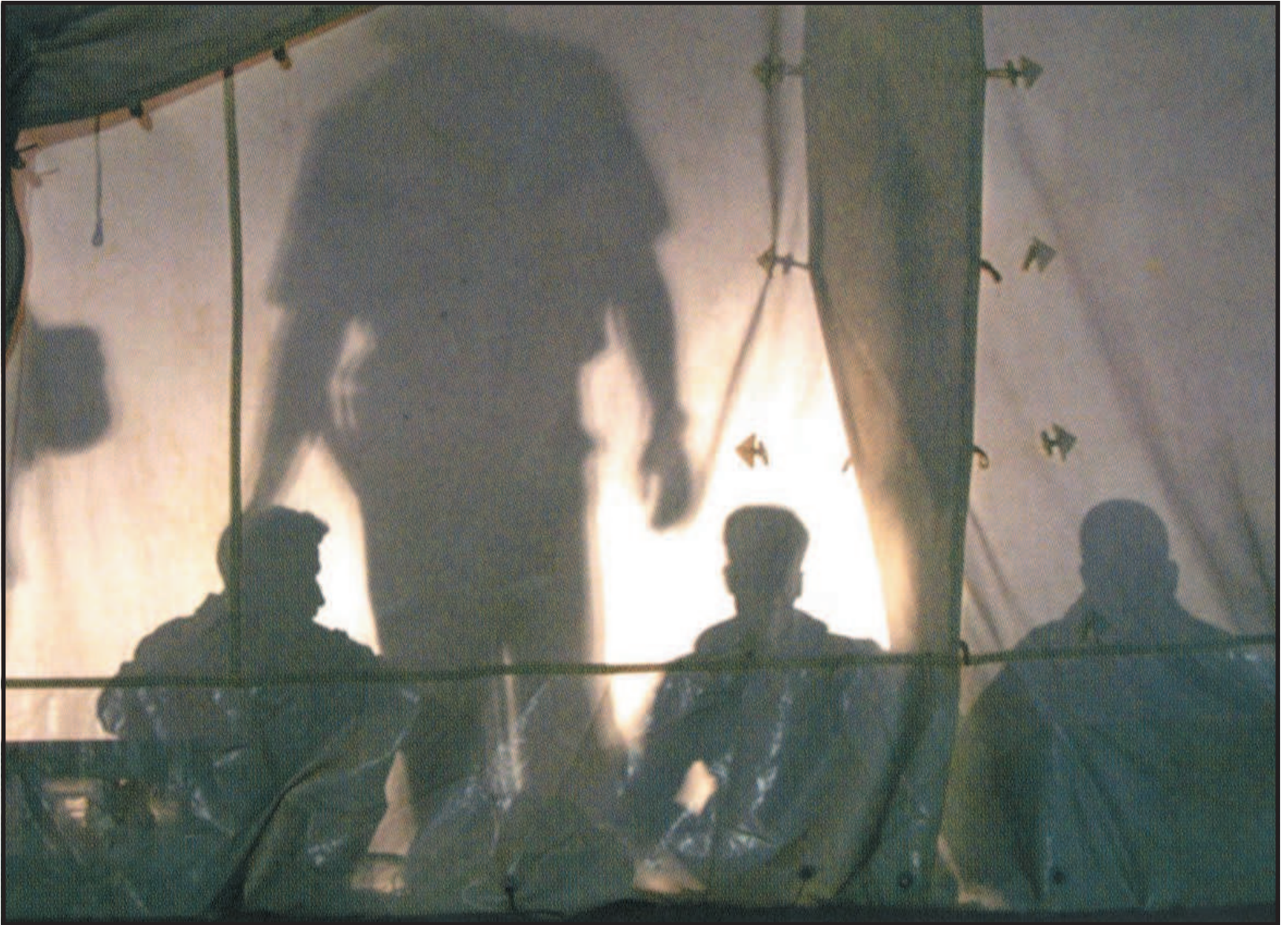
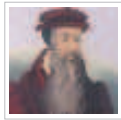


■ L'«Accecamento del ciclope Polifemo» esposto nella Villa di Tiberio a Sperlogna (Latina).

ritroverà nel suo libro paga, pronti a voler ricevere parcella (il quarto posto o il notiziario della sera) in cambio di quel piccolo, ulteriore, contributo a quell'unica visione.

Il solo modo per sfuggire al ciclope, a quanto pare, è accecarlo: cioè educatamente offrirgli da bere, assecondare la sua sete, ma restando in disparte, tenendosene fuori, nascondere se stessi, negargli il proprio nome: a quel punto è lui che non ti può più vedere, che non ti potrà inghiottire (corrompere, comprare): perché sarebbe non inghiottire nessuno. Così non ci vorrà molto ad arroventare un palo e strappare al mostro quella sua unica e misera, inutile visione. Rigirargli una pertica di fuoco, farla sfrigorare come spada arroventata nell'acqua, e bruciare in quel cratere la sua arroganza, il suo solo punto di vista, mostrandogli la grandezza dei mondi, gli uomini e il pensiero. Il piacere infinito di poter distogliere uno sguardo per trovarne un'altro, differente e grande, da opporgli e poi affiancare: la vastità del mare e tutta quella sua profonda indeterminazione, la relatività del suo colore, l'indecisione nel poterlo dire e poi il piacere di sconfinare ancora, entrare in altri porti (significati, parole) inseguendo solamente la morale e il cielo, la conoscenza e il bene.

«Certo» aveva detto guardando per terra, «se solo tu fossi stato ospitale con noi... ti avrei volentieri fatto un regalo...». Quello, il ciclope, la mattina dopo era tornato, aveva munto le sue pecore, preparato il formaggio e messo un po' in ordine in quel suo limitato mondo: cioè organizzato qualche nuova visione, sempre uguale, quella, la stessa: (un giornale visivo e serale, qualche signorina bene a cantare il suo nome, la platea, il podio, il monsignore, le case nuove e un buon affare da organizzare). Poi si era bevuto una brocca di latte appena munto, aveva preso altri due dei compagni di Ulisse, e se li era mangiati. Per tutta



Clandestini di oggi Malta, 25 settembre 2005, da «Lo stato del mondo. Il ritratto del pianeta nelle migliori fotografie di inizio secolo», Contrasto (foto Reuters)

la notte, Odisseo, rinchiuso nel fondo di quella spelunca, mentre sentiva in sottofondo il respiro rantolante del ciclope che dormiva aveva cercato di raccogliere tutta la lucidità necessaria a trovare il modo di uscire vivo di lì. Dopo quei primi momenti di sbandamento (a volte, si sa, possono anche durare interi lustri, magari tre) in cui aveva perso ogni lucidità, aveva capito che non poteva muoversi contro Polifemo come normalmente si fa con un qualsiasi avversario, o nemico. Non era una questione né strategica, né passionale (come dire: non poteva tentare di trovare un accordo, né tantomeno di smuovere le masse a cam-

ODISSEO PENSAVA A COME INGANNARE POLIFEMO: IL VINO, IL BUIO, E LA PANCIA DI UN MONTONE

biare visuale – ma quali masse? non c'era nessun esercito da mobilitare). E poi non aveva vinto la guerra combattendo come un eroe: cioè come si presuppone combattano normalmente gli eroi: all'arma bianca, scagliandosi frontalmente contro il mostro che impassibile ti sovrasta, gettandosi nella mischia (e la polvere! la polvere!). Non era stato quello il modo in cui aveva vinto la guerra di Troia e non sarebbe stato di certo il modo

con cui sconfiggere il ciclope. E magari poi c'era un altro modo di essere eroici, non solo quello di Achille, di Ettore o Eracle, ma uno diverso: il suo. Avrebbe fatto come aveva sempre fatto, e come era capacissimo di fare: nascondersi.

«Un regalo?» aveva detto il ciclope. «Noo, niente...» aveva risposto Odisseo, «del vino». Era eccitato come un bambino quando scopre un nuovo insetto, nel suo giardino, da addomesticare: per ogni passo che faceva verso quel sottile annullamento di sé, il ciclope lo seguiva, senza fare storie. Naturalmente del vino c'era, anche piuttosto buono, e parecchio forte: pare che per poterlo bere occorresse diluirlo con venti parti di acqua (e detta così sembra l'alchimia di certi appassionati capaci di mettere sotto spirito finanche il finocchio selvatico). Era un vino proveniente dalle cantine di un certo sacerdote di Apollo che lo aveva regalato ad Odisseo in cambio di certi favori, questioni sottili e neanche troppo chiare: comunque il ciclope, che invece nelle cose alcoliche (come un po' in tutto il resto) era abbastanza rozzo, non si fece grandi problemi sul dove e come, l'annata, la provenienza o il baricaggio. Si mostrò interessato, e tanto bastava. Odisseo gli allungò il primo bicchiere, colmo e nient'affatto diluito. Quello bevette, si leccò i baffi che non aveva e ne chiese subito dell'altro. «Se tu fossi stato ospitale...» aveva detto Ulisse riempiendo il secondo. A quel punto non c'era molto altro da fare, sarebbe bastato

andare avanti a versare: ed è quello che stava facendo Odisseo. E nel mentre che versava pensava a come si sarebbe nascosto agli occhi del ciclope: il vino, appunto, il buio, e la pancia puzzolente di un montone. «A cosa stai pensando, vecchio mio, dammene ancora» diceva quello. «È buono il tuo vino... come hai detto che ti chiami?».

«Il mio nome?».

...aveva fatto finta di niente e poi: «Nessuno» aveva risposto. Il ciclope aveva mosso il bicchiere come per fargli vedere che era vuoto e che andava riempito ancora. Odisseo lo colmò di nuovo: e provava al rumore che avrebbe fatto il palo mentre glielo spingeva arroventato nell'occhio: pensava ai suoi compagni che in quella lotta contro il ciclope erano morti (gli umiliati, gli offesi, le case distrutte, le maestranze unilateralmente congedate, i derelitti abbandonati in mare e quella poveraccia che non avevano neanche lasciato morire in pace). Ma di tutto ciò, meno che mai l'orribile fine che l'aspettava, il ciclope neanche se lo immaginava: «Bene» aveva detto alzando il bicchiere, «alla tua, Nessuno. Mi sei simpatico, credo proprio che ti mangerò per ultimo». E aveva buttato giù il suo ultimo sorso.

«Il mio nome è Nessuno» aveva ripetuto Ulisse, facendosi ancora più da parte.



IL NEMICO DA ABBATTERE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Come se non bastasse il presente, è il passato a farci paura. Avevamo appena rievocato il dolore della stazione di Bologna e arriva la notizia della morte di Giovanni Ventura a riaprire la ferita di Piazza Fontana. Una vera guerra si è svolta contro la nostra democrazia, che ha resistito alle bombe, ma non all'arma piazzata in ognuna delle nostre case: la tv. E così ieri abbiamo visto sul piccolo schermo il ministro della Giustizia sostenere in Parlamento

che la P3 è un'invenzione della magistratura: il nemico del governo. Un po' come se il ministro della pubblica istruzione accusasse i professori di essere i suoi avversari, il ministro della pubblica amministrazione attaccasse in continuazione gli statali e il capo del governo eletto dal popolo non facesse che colpire i diritti e i beni del popolo per proteggere la sua impunità ed arricchirsi. Praticamente la realtà che viviamo. ♦

Gli appuntamenti dell'estate

CORTONA

Sting e la moglie in scena al Tuscan sun Festival

Per la prima volta in Italia Sting e la moglie, Trudie Styler, saranno in scena con «Twin Spirits» (Anime gemelle), la performance di teatro e musica che racconta la coinvolgente e intensa storia d'amore tra il compositore tedesco Robert Schumann, di cui quest'anno si celebra il bicentenario della nascita, e la sua musa Clara, rivissuta attraverso le loro lettere. Il tutto con un ensemble di cantanti, attori, musicisti, tra i quali anche Joshua Bell, al violino, e Nina Kotova al violoncello. La narrazione è affidata all'attore inglese Charles Dance. Lo spettacolo, andrà in scena stasera alle 21.00 al teatro Signorilli.

LAGO DI BRACCIANO

Latin jazz in crociera

Quarta tappa per JazzOnBoat: protagonista il Dixieland con il Latin jazz dei CU-IT yBRA e Selma Hernandez. Un progetto nato nell'estate 2009 dall'incontro del vibrafonista italo-ceco Jacopo Bazzarri ed il panderista percussionista brasiliano (di Curitiba) Vina Lacerda. Il nome CU-IT yBRA fa riferimento all'incontro di più culture musicali Cuba - Ita-



lia - y (e) Brasile... Non solo: l'unione delle iniziali di ciascuna nazione dà vita ad un "nome" che vuole essere anche un omaggio alla città di Curitiba. Un repertorio dedicato al sound latino: brani di artisti latini o di artisti di spicco votati al genere.

FIESTA!

Fundo de Quintal Il ritmo della samba

Grupo Fundo de Quintal o, più semplicemente Fundo de Quintal, è un gruppo di samba fondato alla fine degli anni '70 e formato partendo dal Blocco Carnevalesco Cacique de Ramos di Rio de Janeiro. In breve tempo il gruppo è diventato un punto di riferimento dello stile musicale Pagode. Composto principalmente da sambisti della Scuola di Samba Imperatriz Leopoldinense, i Fundo de Quintal si caratterizzano per l'uso di strumenti (finora poco diffusi nelle rodas de samba) co-

me il banjo, o il tam-tam. Staser in concerto a «Fiesta!» (Roma).

FONTANONESTATE

«A letto dopo il Carosello» Con Michela Andreozzi

Stasera alle 21 Michela Andreozzi in «A letto dopo Carosello», regia di Paola Tiziana Cruciani, testi di Michela Andreozzi, Giorgio Scarselli & Max Viola, musiche dal vivo Massimo Ritti.

SEGESTA

«Edipo re» di Ulderico Pesce

Stasera al Teatro romano di Segesta (Tp) in scena «Edipo re. Da Sofocle a Pasolini» di Ulderico Pesce. Con la collaborazione di Maria Letizia Gorga, con Maria Letizia Gorga, Maximilian Nisi, Ulderico Pesce, rielaborazioni e direzione musicale a cura di Stefano de Meo e Pasquale Laino.

ALTOPIANO DELLE ROCHE

Gli artisti e i paesaggi notturni

Il Festival Officina Musicale la professoressa Rosella Gallo, docente all'Accademia di Belle Arti di Napoli, parlerà oggi (ore 18.00, Palestra Polivalente) di «Paesaggi notturni».

NANEROTTOLI

Resistiamo noi

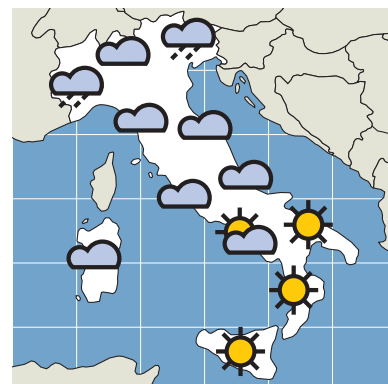
Toni Jop

È fatta, il linguaggio è stato avvelenato come un pozzo al quale si abbeverano tutti, muoia Sansone con tutti i filistei. Da quando Bossi ha commentato

l'esito del voto su Caliendo con il verbo «resistiamo», ecco che anche i colori e i vessilli della trincea che si oppone all'eversione berlusconiana possono confondersi con le bandiere della parte avversa. Bossi, quindi, resiste. E poco conta il fatto, piuttosto vero, che nella sua intenzione volesse riferirsi alla capacità di stare accanto a un premier detestato dai suoi e come mai assediato dalle conseguenze giudiziarie del malaffare della sua

marmaglia. Bossi resiste come noi resistiamo da anni e anni al torpore golpista, alla deriva servile indotti da questa cultura di governo, al progetto di un federalismo impaginato con animo crudele e menefreghista. Come noi resistiamo a Bossi e alla barbarie del suo familismo. D'ora in poi, ogni zona d'ombra politicamente impostata incrementerà la confusione e il non voto vincerà le elezioni. Coraggio. ♦

Il Tempo

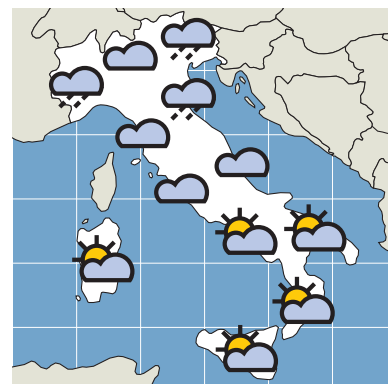


Oggi

NORD tempo perturbato su tutte le regioni con precipitazioni diffuse.

CENTRO tempo perturbato su tutte le regioni.

SUD in prevalenza soleggiato in attesa di qualche nube in più sulla Campania.

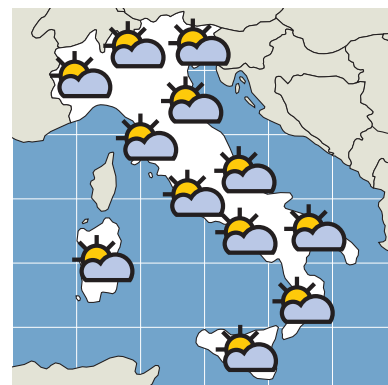


Domani

NORD nuvolosità diffusa con residui rovesci o temporali specie sull'Emilia Romagna, Veneto e Friuli.

CENTRO sole sulla Sardegna, Spiccata variabilità sulle restanti regioni.

SUD variabilità su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso sulle regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso sulle regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso sulle regioni.

KATE & LEOPOLD

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON MEG RYAN



ALICE NEVERS - PROFESSIONE GIUDICE

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON M. DELTERME



DONNE, REGOLE... E TANTIGUAI!

CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM
CON JANE FONDA



MITICI '80

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON SABRINA SALERNO



Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
<p>06.00 Euronews. Attualità</p> <p>06.10 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica</p> <p>06.30 Tg 1</p> <p>06.45 Unomattina Estate. Attualità.</p> <p>10.40 Verdetto Finale. Rubrica.</p> <p>11.35 Tg 1</p> <p>11.45 La Signora in giallo. Telefilm. Con A. Lansbury</p> <p>13.30 Telegiornale</p> <p>14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.</p> <p>14.10 Don Matteo 2. Telefilm. Con Terence Hill, Nino Frassica</p> <p>15.00 Capri. Miniserie. Con Gabriella Pesson</p> <p>17.00 Tg 1</p> <p>17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.</p> <p>17.55 Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno</p> <p>20.00 Telegiornale</p> <p>20.30 Da da da. Rubrica</p> <p>SERA</p> <p>21.20 Superquark. Rubrica. Conduce Piero Angela.</p> <p>23.35 Tg 1</p> <p>23.40 Premio Luis Braille 2010. Evento. Conduce Eleonora Daniele</p> <p>00.35 TG 1 Notte</p> <p>01.15 Sottovoce. Rubrica.</p> <p>01.45 Rai Educational Fuoriclasse canale Scuola - Lavoro. Rubrica.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.</p> <p>10.15 Tracy & Polpetta. Situation Comedy.</p> <p>10.30 Tg2 Mattina</p> <p>10.45 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.</p> <p>11.00 TG 2 Eat Parade.</p> <p>11.15 The Love Boat. Telefilm.</p> <p>12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.</p> <p>13.00 Tg 2 Giorno</p> <p>13.30 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.</p> <p>13.50 Tg 2 Si, Viaggiare.</p> <p>14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.</p> <p>14.50 Army Wives. Telefilm.</p> <p>15.35 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.</p> <p>16.20 The Dead Zone. Telefilm.</p> <p>17.10 Ricchi di energia. Gioco.</p> <p>17.40 Art Attack. Rubrica.</p> <p>18.10 Rai TG Sport</p> <p>18.30 Tg 2</p> <p>19.00 Stracult pillole. Videoframmenti</p> <p>19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.</p> <p>20.25 Estrazioni del lotto. Gioco</p> <p>20.30 Tg 2 20.30</p> <p>SERA</p> <p>21.05 Kate & Leopold. Film commedia (Usa, 2001). Con Meg Ryan, Hugh Jackman. Regia di J. Mangold</p> <p>23.10 Tg2</p> <p>23.20 Tg2 Punto di vista</p> <p>23.40 La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli</p> <p>00.45 Big - La via del cuore. Rubrica.</p>	<p>06.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.</p> <p>06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità</p> <p>08.00 Cult Book. Rubrica.</p> <p>08.10 La storia siamo noi. Rubrica.</p> <p>09.00 Mezzogiorno di fifa. Film commedia (USA, 1956). Con Dean Martin, Jerry Lewis, Lori Nelson. Regia di Norman Taurog</p> <p>10.30 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.</p> <p>13.10 Julia. Telefilm</p> <p>14.00 Tg Regione / Tg 3</p> <p>14.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."</p> <p>15.00 La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.</p> <p>16.30 Pomeriggio sportivo. Rubrica</p> <p>17.15 Kingdom. Telefilm.</p> <p>18.00 GEOMagazine 2010. Rubrica.</p> <p>19.00 Tg 3 / Tg Regione</p> <p>20.00 Blob. Attualità</p> <p>20.15 Potere e passione. Telefilm.</p> <p>21.05 Tg 3</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Alice Nevers - Professione giudice. Telefilm. Con M. Delterme, Jean Dell, Florence Pernel</p> <p>22.55 Tg Regione</p> <p>23.00 Tg3 Linea notte estate</p> <p>24.00 Medium. Telefilm. Con P. Arquette, Jack Weber</p> <p>00.50 Art News. Rubrica.</p>	<p>06.40 Media shopping. Televendita</p> <p>07.10 Balko. Telefilm.</p> <p>08.10 T.J. Hooker. Telefilm.</p> <p>09.05 Nikita. Telefilm.</p> <p>10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale</p> <p>12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News</p> <p>12.02 Carabinieri. Telefilm.</p> <p>13.05 Distretto di polizia. Telefilm.</p> <p>14.05 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>15.10 Monk. Telefilm.</p> <p>16.10 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines E Robert Newman</p> <p>16.50 Appassionatamente. Film drammatico (Italia, 1954). Con Amedeo Nazzari, Myriam Bru, Andrea Checchi.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.</p> <p>20.30 Renegade. Telefilm.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Robin Hood. Telefilm.</p> <p>23.55 Casotto. Film commedia (Italia, 1977). Con Jodie Foster, Catherine Deneuve. Regia di Sergio Citti</p> <p>02.00 Tg4 - Rassegna stampa</p> <p>02.27 Canzoni in... bikini. Film commedia (Italia, 1963). Con M. Grazia Buccella, Tino Scotti.</p>	<p>06.00 Prima pagina</p> <p>07.57 Meteo 5. News</p> <p>07.58 Borse e monete. News</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina</p> <p>08.40 Dietro le quinte. Show.</p> <p>08.55 Noora contro tutti. Film commedia (Norvegia, 2008). Con I. Bye-Hansen. Regia di Arne Lindtner Naess.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica.</p> <p>13.00 Tg5 / Meteo 5</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera.</p> <p>14.10 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.</p> <p>15.02 Rosamunde Pilcher. Così vicino al cielo. Film Tv avventura (Germania, 2004). Con R. Schroeter, Claus Wilcke. Regia di Dieter Kehler</p> <p>17.00 Vacanze ai Caraibi. Film Tv avventura (Germania, 2006). Con Christoph M. Ohr. Regia di F. Meyer Price</p> <p>18.50 I Cesaroni. Telefilm.</p> <p>20.00 Tg5 / Meteo 5</p> <p>20.31 Striscia la domenica Estate. Show</p> <p>SERA</p> <p>21.20 Donne, regole... e tanti guai!. Film commedia (USA, 2007). Con Jane Fonda, Lindsay Lohan, Felicity Huffman. Regia di G. Marshall</p> <p>23.36 Quando tutto cambia. Film commedia (USA, 2007). Con Helen Hunt, Colin Firth, Bette Midler.</p>	<p>06.15 Media shopping. Televendita</p> <p>06.30 La tata. Situation Comedy.</p> <p>07.00 Beverly hills, 90210. Miniserie.</p> <p>09.45 Raven. Situation Comedy.</p> <p>10.20 Summer dreams. Miniserie.</p> <p>11.25 Summer crush. Miniserie.</p> <p>12.25 Studio aperto</p> <p>13.00 Studio sport. News</p> <p>13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.</p> <p>14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.</p> <p>14.35 Futurama. Telefilm.</p> <p>15.00 H2O. Telefilm.</p> <p>15.30 Champs 12. Telefilm.</p> <p>16.30 Blue water high. Telefilm.</p> <p>17.00 Chantel. Miniserie.</p> <p>17.30 Capogiro. Show</p> <p>18.30 Studio aperto</p> <p>19.00 Studio sport. News</p> <p>19.28 Sport mediaset web. Situation Comedy.</p> <p>19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.</p> <p>20.05 I Simpson. Telefilm.</p> <p>20.30 Mercante in fiera. Gioco.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Mitici '80. Show. Conduce Sabrina Salerno</p> <p>24.00 Passion. Reality Show.</p> <p>01.05 Dark angel. Telefilm.</p> <p>03.30 Media shopping. Televendita</p> <p>03.45 Massacre. Film horror (Italia, 1988). Con Gino Cari, Silvia Ti.</p>	<p>06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico</p> <p>07.00 Omnibus - Estate. Rubrica</p> <p>09.15 Omnibus Life - Estate. Rubrica</p> <p>10.10 Punto Tg. News</p> <p>10.15 Due minuti un libro. Rubrica</p> <p>10.20 Movie Flash.</p> <p>10.25 Hardcastle & McCormick. Telefilm.</p> <p>11.25 Movie Flash.</p> <p>11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.</p> <p>12.30 Tg La7</p> <p>12.55 Sport 7. News</p> <p>13.00 Chiamata d'emergenza. Telefilm.</p> <p>13.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>14.00 Il tesoro dell'Africa. Film (USA / Italia / GB, 1953). Con Humphrey Bogart, Gina Lollobrigida, Jennifer Jones. Regia di J. Huston</p> <p>16.05 Star Trek. Telefilm.</p> <p>18.00 Relic Hunter. Telefilm.</p> <p>19.00 NYPD Blue. Telefilm.</p> <p>20.00 Tg La7</p> <p>20.30 In onda. Attualità.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Medical Investigation. Telefilm.</p> <p>23.05 Leverage. Telefilm.</p> <p>24.00 Cuork - Viaggio al centro della coppia. Rubrica</p> <p>01.15 Tg La7</p> <p>01.35 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.40 Alla corte di Alice. Telefilm</p> <p>02.45 In onda. Attualità.</p>

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel HD	Deejay Tv	MTV
<p>21.00 Basta che funzioni. Film commedia (FRA/USA, 2009). Con E. Wood L. David. Regia di W. Allen</p> <p>22.40 X-Men le origini: Wolverine. Film azione (USA, 2009). Con H. Jackman R. Reynolds. Regia di G. Hood</p>	<p>21.00 Neverwas - La favola che non c'è. Film fantastico (CAN/USA, 2005). Con A. Eckhart I. McKellen. Regia di J. Stern</p> <p>22.50 Air Bud 3. Film commedia (USA, 2000). Con K. Zegers D. Midkiff. Regia di B. Bannerman</p>	<p>21.00 Go - Una notte da dimenticare. Film commedia (USA, 1999). Con K. Holmes S. Polley. Regia di D. Liman</p> <p>22.50 L'erba di Grace. Film commedia (GBR, 2000). Con B. Blethyn C. Ferguson. Regia di N. Cole</p>	<p>19.05 Ben 10: Forza Aliena.</p> <p>19.30 Batman the Brave and the Bold.</p> <p>19.55 Il laboratorio di Dexter.</p> <p>20.25 Leone il cane fifone.</p> <p>20.50 Johnny Bravo.</p> <p>21.15 Star Wars: Clone Wars.</p> <p>21.40 Shin Chan.</p>	<p>18.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario.</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario.</p> <p>23.00 Megacostruzioni. Documentario.</p> <p>24.00 Come è fatto. Documentario.</p>	<p>18.55 Deejay TG</p> <p>19.00 Via Massena. Musicale</p> <p>19.30 Deejay Music Club. Musicale</p> <p>20.30 Surfing deejay quiksilver. Rubrica</p> <p>21.00 I.D.. Musicale</p> <p>22.00 Senza palla. Rubrica. "Best Of"</p> <p>22.30 Via Massena. Musicale</p>	<p>18.00 Love Test. Show</p> <p>19.00 MTV News. News</p> <p>19.05 Taking the Stage. Telefilm</p> <p>20.00 MTV News. News</p> <p>20.05 The Hills. Show</p> <p>21.00 MTV The Summer Song. Musicale</p> <p>22.00 Jessica Simpson's The Price of Beauty. Show</p> <p>22.30 Exiled. Show</p>

Foto di Zsolt Szigetvay/Epa-Ansa



Una fase della 10 km di nuoto disputata ieri nelle acque del lago Balaton (a 124 km da Budapest)

→ **Il tedesco Lurz** batte l'azzurro (per soli due secondi) in volata dopo diecimila metri tiratissimi

→ **Nella 5 km femminile** Giorgia Consiglio getta al vento una facile vittoria ma oggi può rifarsi

Nuoto, Cleri trova l'argento dopo 10 chilometri di fatica

Nella prima giornata dei campionati europei di Budapest subito una medaglia azzurra con Valerio Cleri che chiude a poca distanza dal tedesco Lurz. Nei 5 km femminili squalifica per Giorgia Consiglio.

COSIMO CITO
sport@unita.it

Dal 18 luglio al 4 agosto, più piccolo il bacino, più piccolo il campo partenti, più scolorita la medaglia. Ma Valerio Cleri è lì, sul podio, argento nella 10 km di fondo, gara di apertura degli Europei di Budapest. Due settimane fa, sul lago di

Saint Jean, in Canada, Cleri si era laureato campione del mondo della 10, la distanza olimpica del fondo, battendo il tedesco Thomas Lurz. Nelle acque torbide del lago Balaton, a 160 km da Budapest, è invece Lurz (1h54'22") a spuntarla, in volata, dopo 10 mila metri tiratissimi. Una gara tattica, decisa ai meno 2 km e mezzo da uno strappo del greco Giannotis. Cleri, settimo fino a quel momento, taglia il gruppo e si presenta all'ultima boa incollato ai talloni di Lurz. Gli ultimi 600 metri sono durissimi, i due combattono, sgomitano, alla fine è Lurz a mettere per primo la mano sulle piastre, due secondi e tre decimi prima di Va-

lerio. Terzo, a due secondi dall'italiano, il russo Drattsev.

Rispetto alla gara dei 25 km ai Mondiali 2009 disputata un anno fa a Ostia e vinta da Cleri, qui il campo

Delusione tra le donne

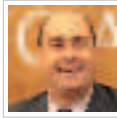
Il pianto di Giorgia:
«Ho commesso davvero un errore sciocco»

di gara è molto diverso, piatto, limaccioso, molto statico, senza onde. Condizioni che tradizionalmente non favoriscono la potenza di Cleri: «Preferisco acque più fredde e

mosse, come in Canada due settimane fa. Ormai però noto quanto tutti mi temano, quanto fuori dall'acqua gli sguardi vengano su di me, sono il punto di riferimento di ogni gara, e questo è un onore, oltre che una grande responsabilità».

I PROSSIMI OBIETTIVI

Tra un anno Shanghai, i Mondiali, tra due Londra, l'Olimpiade: «Lavoro giorno dopo giorno – dice Cleri –, 20 km dopo 20 km, penso ad arrivare sempre al massimo. Due anni ancora per Londra, tante bracciate, sudore, tanta passione che allevierà i miei sacrifici». Per il fondo italiano ancora una medaglia dopo il grande



Il personaggio

29 anni da Palestrina
Oro ai Mondiali di Roma



Valerio Cleri, 29enne di Palestrina, portacolori dell'Aniene, è stato campione del mondo della 25 km a Roma 2009. Ai Campionati mondiali in acque libere disputati pochi giorni fa a Roberval (Canada) Cleri ha vinto la medaglia d'oro nella gara dei 10 km e quella d'argento nella 25 km. «Questa medaglia - ha detto Cleri ieri - è seconda soltanto all'oro di Ostia, vinto lo scorso anno in condizioni indicibili, in mezzo alle onde e alle meduse, in un caldo asfissiante».

Mondiale canadese, concluso con 2 ori e tre argenti. Sesto Nicola Bolzonello, 16° Luca Ferretti.

Incredibile invece l'esito della 5 km femminile, gara a cronometro sulla distanza più breve. La ventenne genovese Giorgia Consiglio, argento nella 5 e nella 10 km canadese e impegnata anche nel nuoto di corsia nei 1500 metri, è squalificata per aver preso una boa all'interno anziché all'esterno, con un taglio di percorso istintivo quanto ingenuo ai 3000 metri. La ragazza dell'Aniene era davanti a tutte in quel momento e viaggiava verso una comoda vittoria. Oro invece alla russa Ekaterina Seliverstova (1h02'06"). Argento e bronzo alla Grecia con Araouzou e Lymperta. «Purtroppo ho commesso un errore sciocco - dice Giorgia -, è stato giusto squalificarmi, nemmeno ho sentito il rischio di ammonizione del giudice» e poi scoppia in un pianto diretto. «Avrebbe sicuramente vinto, procedeva a un ritmo inarrestabile» ruggisce di rabbia il ct Giuliani. Oggi Giorgia ha già la possibilità di riscatto nella 10 km. Lontane dal podio le altre due azzurre: Alice Franco è sesta, Rachele Bruni nona. In acqua nella 10, oggi, anche Martina Grimaldi. In mattinata la 5 maschile con Ercoli, Ruffini e Ferretti. ♦

→ **Diego Della Valle** chiarisce: «Il nostro obiettivo è tornare in Europa»

→ **Modello Barcellona** Per i viola un ente benefico invece dello sponsor

Jovetic 6 mesi ko e Mutu non va via Per la Fiorentina è l'ora delle scelte

La società rinuncia ai soldi dello sponsor e sulle maglie avrà il nome di un'organizzazione umanitaria. Sabato, per l'amichevole di Londra con il Tottenham, sulla casacca sarà scritto: «Il calcio è un divertimento».

MARZIO CENCIONI

sport@unita.it

La doccia fredda per la Fiorentina arriva in mattinata quando viene certificata l'entità dell'infortunio di Stevan Jovetic: «lesione al legamento crociato anteriore e al legamento collaterale esterno del ginocchio». «Per il calciatore - è scritto in una nota del club viola - è necessario un intervento chirurgico che verrà pianificato nei prossimi giorni. I tempi di ritorno all'attività agonistica completa sono previsti in 6/7 mesi». Oggi il talento montenegrino sarà visitato a Monaco di Baviera dal dottor Bonish. Andrea Della Valle, in ritiro con la squadra nel Mugello, tenta di rassicurare i tifosi viola e tecnico Sinisa Mihajlovic: «Ho parlato con Stevan in queste ore, l'ho trovato abbattuto e anche noi siamo scioccati, ma gli ho detto che è un campione e anche altri campioni hanno avuto infortuni gravi riuscendo sempre a venirne fuori. Sarà così anche per Stevan, oltretutto è molto giovane».

FIDUCIA A LJAJIC

Per ora, ha spiegato Della Valle, sarà data fiducia ad un altro talento slavo, Adem Ljajic, 19 anni, arrivato a Firenze a gennaio e sarà tolto dal mercato Mutu. «Adesso è certo, Adrian è incredibile - ha annunciato il presidente dimissionario viola - Ci ho parlato e l'ho trovato molto carico, a fine ottobre potremo contare anche su di lui. E abbiamo Ljajic che è giovane ma ha dimostrato di avere talento». Il rumeno è squalifi-

IL CASO

Trieste ripescata in B L'Aquila torna in Seconda divisione

ROMA «La Triestina è stata ripescata in Serie B al posto dell'Ancona perché in classifica era davanti al Verona». Con queste parole il presidente della Lega Pro, Mario Macalli, ha ufficializzato il ripescaggio degli alabardati nel campionato cadetto per la stagione sportiva 2010-11. Macalli ha poi spiegato che, per quanto riguarda la Prima divisione di Lega Pro, «sono stati ripescati 8 club e quindi i gironi potranno partire al completo». Diverso il discorso per la Seconda divisione dove i ripescaggi non riusciranno comunque a colmare tutti gli spazi vuoti: «Mancano 5 squadre all'appello per completare gli organici, per questo saremo costretti a partire con due gironi composti da 16 società e un altro da 17». In vista del prossimo anno, ha poi spiegato Macalli, «retrocederà probabilmente solo l'ultima di ogni girone e non ci saranno più i ripescaggi».

Questi i club ripescati: (Prima Divisione Lega Pro) Paganese, Pavia, Siracusa, Barletta, Gela, Bassano, Nocerina e Pisa; (Seconda Divisione Lega Pro): Bellaria, Matera, Carrarese, Carpi, Pro Belvedere, Pomezia, Latina, Casale, Trapani, Virtus Entella, Vigor Lamezia, Nuovo Campobasso, Avellino, Renate, Sanremese e L'Aquila.

E a L'Aquila la notizia del ripescaggio è stata accolta con una festa in piazza Duomo. Decine di tifosi si sono ritrovati per gioire assieme per il nuovo ingresso nel calcio professionistico. «Siamo felici per questo risultato - ha spiegato Fabio Aureli, direttore generale dell'Aquila Calcio - che rende giustizia al nostro lavoro e restituisce alla nostra città un piccolo segnale di rinascita».

cato per positività alla sibutramina ed è sempre coinvolto nella vertenza col Chelsea che gli ha chiesto oltre 17 milioni di multa: «Da mesi stiamo parlando col club inglese per trovare una soluzione, non è facile ma non credo che chiederanno una sua sospensione».

PIACCONO GIOVINCO E BAPTISTA

Il ds Pantaleo Corvino si sta guardando attorno, dal sogno Giuseppe Rossi a Giovinco (ormai però vicino al Parma), da Julio Baptista a Misimovic. Restano intatte alte le ambizioni viola: «Vogliamo tornare in Europa e credo che Mihajlovic sia la persona giusta per proseguire il nostro ciclo, ha dato una bella carica a tutto l'ambiente», ha detto Della Valle che per tornare presidente viola dopo le dimissioni date un anno fa, attende un segnale da quella parte

Il dopo-Prandelli

«Mihajlovic è l'uomo giusto per proseguire il nostro ciclo»

di Firenze «che ancora pensa che dietro il nostro progetto della Cittadella, a cui continuo a credere, ci siano solo interessi privati». In ogni caso i Della Valle non mollano: «In giro ci sono pochi soldi e il mercato stagna, solo la Juve che doveva rifondarsi si è mossa, anche Moratti sta cambiando rotta, comunque la Fiorentina vuole confermarsi protagonista e al 90% il gruppo resterà questo. Un buon gruppo».

«IL CALCIO È UN DIVERTIMENTO»

Andrea Della Valle ha anche annunciato che per la prossima stagione la Fiorentina rinuncerà al consueto cachet derivante da una sponsorizzazione: sulle maglie comparirà il nome di un'associazione umanitaria che sarà svelato fra qualche giorno. Da sabato, in occasione dell'amichevole a Londra con il Tottenham, sulla nuova maglia della Lotto ci sarà la scritta «Il calcio è un divertimento». Un messaggio voluto da Diego e Andrea Della Valle e che, come ha fatto sapere ieri lo stesso presidente dimissionario viola «ha già riscosso apprezzamenti dalla Fifa e della Uefa. Sono questi i piccoli gesti che ci piacciono e rinunciamo volentieri a qualche milione di euro». ♦

Il colloquio

MARCO BUTTAFUOCO

PARMA
sport@unita.it

L'Italia del baseball è andata a riprendersi quel titolo europeo che le mancava da ben 13 anni. Lo ha fatto con piglio autoritario, da grande squadra, battendo a Stoccarda gli olandesi, tradizionalmente dominatori del batti e corri del vecchio continente e favoriti d'obbligo. Alla fase finale gli azzurri sono arrivati con qualche patema. Il loro accesso alla finale sembrava essere più complicato dopo una inopinata battuta d'arresto con la Svezia: una partita surreale, durata quasi una giornata intera a causa della pioggia che rendeva necessarie pause continue.

«Una sconfitta del tutto salutare - dice Marco Mazzieri, grossetano quarantottenne alla guida del team italia dall'ottobre del 2007. - Ci ha dato un po' di umiltà dopo una serie di vittorie agevoli con avversari molto quotati, fra i quali la Spagna e la Germania. Abbiamo ritrovato la concentrazione e siamo arrivati alla finale al massimo della condizione mentale, che nel baseball è tutto».

Al tecnico maremmano abbiamo chiesto di raccontarci da dove viene questa vittoria e cosa rappresenta per lo sport della mazza e del guantone in Italia.

«È ovvio che il merito principale è dei giocatori, tutti ragazzi che hanno dimostrato una straordinaria dedizione in campo e durante tutta la preparazione. Le vittorie sono comunque sempre figlie di tanti fattori. Io vorrei sottolineare soprattutto che il nostro movimento non è affatto all'anno zero. La Federazione mi chiamò a gestire la nazionale maggiore dopo lo sfortunato europeo del 2007 che ci costò l'esclusione dai giochi olimpici di Pechino. Ma nel novembre dello stesso anno, ai mondiali di Taipei la nostra squadra fu l'unica a battere gli Usa, che schieravano una squadra di professionisti e che vinsero agevolmente quel torneo. Io stesso quell'anno avevo vinto un europeo Juniores. E vero, fallimmo la qualificazione alla fase finale del mondiale giocato proprio da noi nel 2009 ma avevamo una squadra rimaneggiata, priva di alcune pedine importanti, e comunque non sfigurammo affatto».

«Gli sport, quelli di squadra in particolare, come insegnano le vicende della nazionale di calcio, hanno bisogno di speranze, di giovani talenti. La situazione del baseball italiano non è delle peggiori... An-

zi, tutt'altro. Abbiamo sei ragazzi che giocano nelle organizzazioni professionistiche americane e che non hanno potuto prendere parte agli Europei in Germania. Alex Liddi è il più noto di loro. È un talento dell'88 che oramai sembra pronto al grande salto nelle Major Leagues. I Mariners di Seattle lo stanno rodando nella loro squadra di Double A (con molta approssimazione una specie di Serie B), ma la sua chiamata su diamanti più splendidi sembra prossima. Oltre a lui il ventiquattrenne Maestro che scalpita nel Single A con i Cubs di Chicago, Andrea Pizziconi con Arizona, Luca Martone con Houston, Andrea Lucati anche con lui con il team texano e Luca Panerati, in forza a Cincinnati. Questi ultimi sono quattro ragazzi fra i 18 e i 21 anni che si giocano la loro grande occasione partendo anch'essi dalle squadre delle leghe giovanili controllate dalle loro franchigie».

«Abbiamo un'accademia del baseball a Tirrenia che sforna molti elementi interessanti. Il problema è che questi ragazzi giocano troppo poco. Nei paesi dove il baseball è popolare,

Uno sguardo al futuro

«Abbiamo sei ragazzi che giocano negli Usa nelle organizzazioni pro»

Il segreto

«A Tirrenia l'accademia del baseball sforna molti elementi interessanti»

nei Carabi, in Giappone, in Corea, per non dire degli Usa si gioca praticamente tutti i giorni. Il che è fondamentale in uno sport fatto di tante pause come il nostro nel quale hai bisogno, per crescere, della tensione agonistica che nessun allenamento, per quanto intenso, ti può trasmettere. In Italia, nel massimo campionato, si gioca solo tre volte a settimana... Dovremmo avere più squadre, allargare la base dei praticanti a partire dalle scuole. Ma gli ostacoli, culturali in primis, sono davvero duri da superare».

In panchina, fra i collaboratori di Mazzieri c'è anche Mike Piazza, nome storico del baseball americano, uno dei migliori battitori della storia di questo sport, venuto a dare il suo contributo alla nazionale del paese dei nonni. «Un uomo - dice Mazzieri - dotato di straordinario carisma e di grande rispetto per il lavoro altrui».

Sarà anche uno sport di nicchia, il baseball nostrano, ma le idee e l'entusiasmo nel futuro, nonostante le difficoltà, non mancano. Il che è decisamente contro corrente nell'Italia di oggi. E forse non solo nello sport...❖

Foto tratta da www.baseballeurope.com



Un lancio potente dell'azzurro Chris Cooper

«Il baseball vince perché sa coltivare giovani talenti»

Marco Mazzieri, manager della Nazionale azzurra campione d'Europa, spiega i motivi del successo
«Gli sport di squadra hanno bisogno di speranze»

Il trionfo europeo
Nel gruppo di Mazzieri
Gizzi e Mazzanti le star



MARCO MAZZIERI

NATO A GROSSETO NEL 1962

MANAGER DELL'ITALIA DI BASEBALL

Marco Mazzieri (foto di Ezio Ratti/FIBS) è il manager della Nazionale italiana di baseball che ha trionfato domenica scorsa ai campionati europei in Germania. Gli azzurri hanno terminato la competizione con otto successi (di cui due sull'Olanda, uno nella 2ª fase e l'altro in finale) e una gara persa (con la Svezia).



JAIRO RAMOS GIZZI - GIUSEPPE MAZZANTI
39 ANNI (VENEZUELA) - 27 ANNI (NETTUNO)
TRA I MIGLIORI GIOCATORI DEL TORNEO

Giuseppe Mazzanti si è aggiudicato due titoli: miglior giocatore del torneo e maggior numero di «fuoricampo». A Jairo Ramos Gizzi è andato il premio per il maggior numero di punti «battuti a casa» mentre Laidel Chapelli è risultato primo per «basi rubate». Foto di Ezio Ratti/FIBS.

«Amichevole» Viterbese-Pisa
Scontri tra tifosi
i poliziotti sparano in aria

Fuori dallo stadio di Acquaviva (Montepulciano) ultrà laziali e toscani si sono affrontati con mazze e coltelli. Le forze dell'ordine intervengono sparando in aria per disperdere le due bande. 25 i fermati, dieci i feriti.

MAX DI SANTE

ROMA
sport@unita.it

Risse in campo e botte tra tifosi. È un'estate di violenza quella che sta vivendo il calcio. Già quattro i casi in pochi giorni. L'ultimo ieri pomeriggio allo stadio di Acquaviva, nel Comune di Montepulciano, ha avuto come protagonisti i sostenitori del Pisa e della Viterbese. Lo scontro tra ultrà è avvenuto fuori dallo stadio e la polizia ha dovuto sparare in aria per disperdere le tifoserie che si stavano fronteggiando con coltelli e mazze. 25 i fermati, tutti della Viterbese, e almeno dieci sono i contusi e i feriti (nessuno grave).

Polizia e carabinieri sono riusciti subito a bloccare un gruppo di tifosi laziali ed altri poco dopo: nel tentativo di fuggire erano finiti nel cortile di un'abitazione e le forze dell'ordine non hanno dato loro la possibilità di uscire. Sono ricercati i tifosi pisani.

Uno scontro violento e rabbioso tra tifoserie divise anche da rivalità politica: di sinistra i pisani, di destra quelli della Viterbese. Allo stadio di Acquaviva era in programma un triangolare tra Pisa (ri pescata ieri in II divisione Lega Pro), Viterbese e Hinterreggio (serie D).

In campo si affrontavano toscani e calabresi. I tifosi nerazzurri, già all'interno dello stadio, e quelli della Viterbese, ancora fuori, hanno co-

minciato a fronteggiarsi con cori ed offese. Poi i toscani sono usciti dall'impianto ed è scoppiata la rissa. Calci, pugni, sprangate e coltellate. Il servizio d'ordine ha chiesto rinforzi e alla fine sono stati sparati in aria alcuni colpi di pistola che hanno disperso i facinorosi. Nelle auto dei laziali sono stati trovati coltelli e mazze da baseball.

Le due tifoserie si erano già «beccate» durante una partita di Coppa Italia di serie C nell'estate del 2006 a Pisa. Con lo spazio ospiti dello stadio chiuso, un gruppetto di tifosi della Viterbese trovò spazio in tribuna, ma dopo intemperanze, lancio di oggetti e saluti romani vennero scortati fuori dallo stadio e allontanati, mentre i sostenitori nerazzurri cercavano di raggiungerli.

TRISTI PRECEDENTI

Sulle amichevoli sembra pesare quest'anno una sorta di maledizione. In precedenza era toccato al Brescia essere coinvolto in una rissa a Storo, in Trentino, durante una amichevole con i greci del Larissa. Due espulsi, entrambi nelle file dei greci, tutti-contro-tutti al fischio finale dell'arbitro e alcuni tifosi bresciani presenti sulle tribune che scavalcano la recinzione per cercare di raggiungere i calciatori della squadra avversaria. Sabato a Pinzolo, sempre in provincia di Trento, era stata sospesa al 70' Catania-Iraklis, ancora una volta una formazione italiana contro una greca: dopo l'espulsione dell'argentino del Catania Barrientos, calci e spintoni e arbitro che manda tutti negli spogliatoi. Una settimana fa, il 28 luglio, il primo episodio: Cagliari-Bastia a Villacidro, nel Cagliaritano, era stata fermata al 76' per una rissa in campo. ❖

Brevi

FEDERCALCIO

Ratificate nomine per Sacchi Roberto Baggio e Rivera

Il consiglio della Federcalcio ha ratificato la nomina di Roberto Baggio alla presidenza del Settore Tecnico, di Gianni Rivera alla presidenza del Settore Giovanile e Scolastico e di Arrigo Sacchi per l'incarico di coordinatore tecnico delle nazionali giovanili.

BASKET,

Oggi Lettonia-Italia Pianigiani vuole il riscatto

Gli azzurri di Pianigiani tornano in campo stasera alle 20,30 (19,30 italiane) a Riga per la 2ª gara di qualificazione ad Eurobasket 2011. Torna Stefano Mancinelli che nella prima gara contro Israele (persa lunedì a Bari 71-79) aveva scontato un turno di squalifica. Il ct chiede un riscatto «in particolare dal punto di vista mentale».

TENNIS

Flavia Pennetta avanza al torneo di San Diego

Flavia Pennetta, testa di serie n. 5, avanza al 2° turno del torneo di San Diego battendo l'ucraina Kateryna Bondarenko in due set: 6-2 7-5.

VOLLEY

Azzurre al World Grand Prix Prima sfida con il Giappone

Nel primo week end le azzurre del ct Barbolini sono impegnate in Brasile e affronteranno Giappone (domani), sabato Cina Taipei e domenica il Brasile. A Chengdu (Cina) saranno in campo Olanda, Portorico, Thailandia e Cina e a Gdynia (Polonia) si sfideranno Germania, Dominicana, Usa e Polonia.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE



0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE



0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON



0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



LE CALDE DOMANDE DI AGOSTO

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



È agosto il mese più crudele, non aprile. È un mese di sospensione della vita reale. Tutti chiudono per ferie. Tocca star bene, non essere troppo piccoli né troppo vecchi, perché i piccoli e i vecchi hanno bisogno. Il bisogno è bandito, ad agosto. Il desiderio, invece, obbligatorio. Agosto è dedicato alla soddisfazione delle voglie, alla celebrazione del vuoto, all'assenza transitoria delle responsabilità. Si aprono voragini d'ozio, sull'orlo delle quali è normale sostare smarriti, attratti e spaventati dall'idea del riposo. Alcuni reagiscono partendo per viaggi estenuanti in Paesi Lontani, dove faticeranno più che in ufficio. Altri affrontano serenamente il rischio del tempo libero, magari sistemati nel contesto gradevole di qualche residuale scampolo di natura, contaminata ma non troppo. I più avveduti si avventano su qualche Isola protetta dal mobile confine del mare e, eccezionalmente, da un piano regolatore che impedisce di cementificare spiagge e scogli. È il caso della mia adorata Stromboli, che infatti si sta affollando, ma regge bene l'urto, con le sue cassette bianche, lisce come ciotoli lavorati dalla risacca e piccole. Anche qui, tuttavia, quest'anno, nonostante il formidabile conforto della bellezza, e la presenza rassicurante del Presidente della Repubblica (amatissimo da tutti), il vuoto d'agosto, è attraversato da refoli d'ansia: la bottega della politica ha chiuso i battenti nel bel mezzo di una crisi dagli esiti non scontati. A cena, in spiaggia, è tutto un mormorio interrogativo: elezioni anticipate? Governo di transito? Ma vuoi vedere che Rutelli/Fini/Casini spostandosi da dov'erano e mettendosi insieme riescono a farsi passare per "volti nuovi"? E la sinistra almeno un lifting riesce a farlo? Le domande stagnano sotto il sole. Le risposte sono rimandate a settembre. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**L'Italia
in Vespa**

**TUTTE LE TAPPE
DEL NOSTRO
GIRO A DUE RUOTE**

CALIENDO
**Sull'onda della mozione:
insulti tra Pdl e finiani**

IRAN
**Il giallo dell'attentato
ad Ahmadinejad**

FOTOGALLERY
**Pubblicità contro le donne:
segnalaci quello che vedi**

AMBIENTE
**Allarme Wwf: gli squali
rischiano di scomparire**